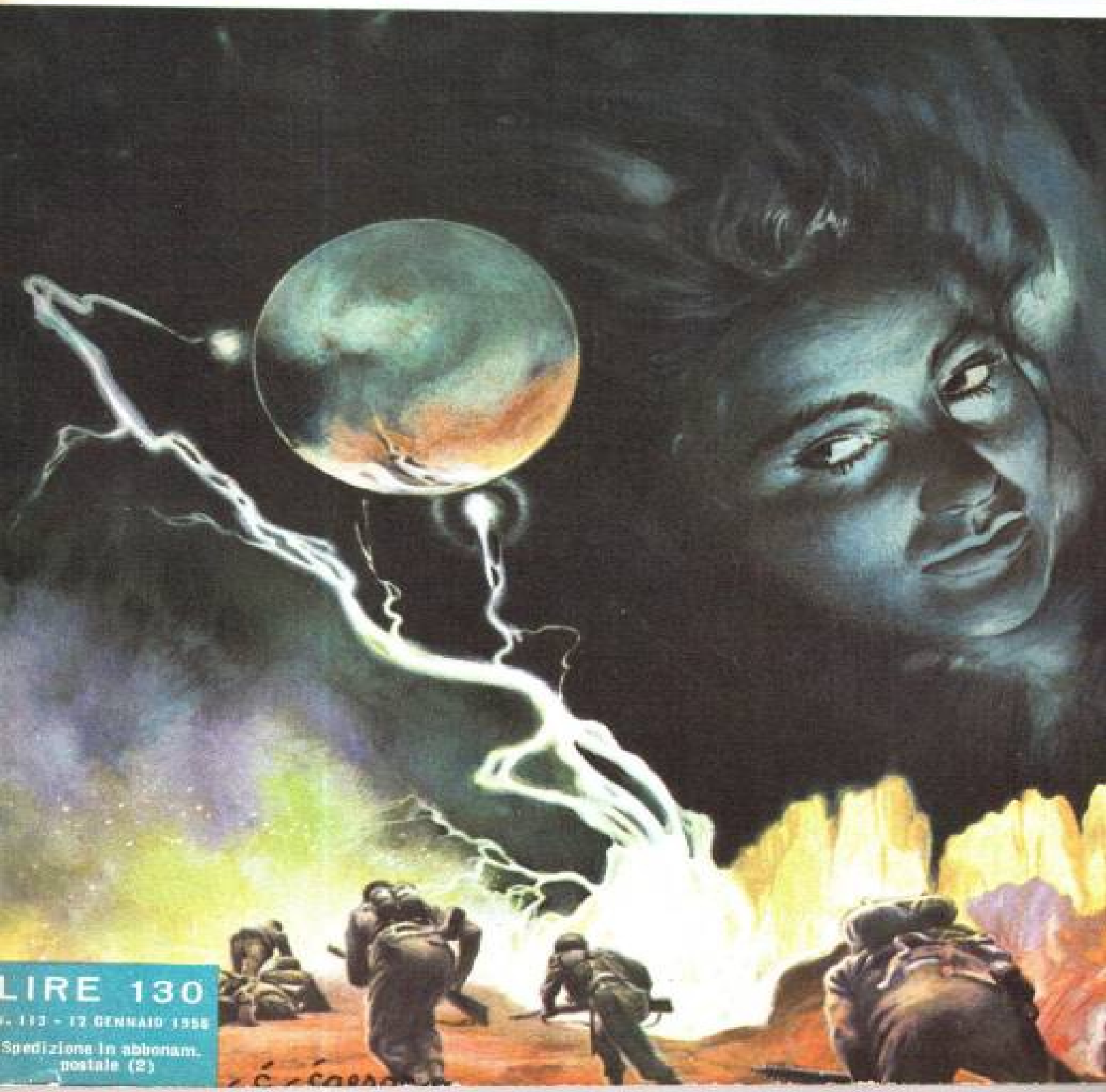
I ROMANZI di URANIA

Arnoldo Mondadori Editore Milano
PERIODICO SETTIMANALE

LA LEGGE DEL CAOS

di ROBERT MOORE WILLIAMS

LIRE 130

. 113 - 12 GENNAIO 1956

Spedizione in abbonam. postale (2)

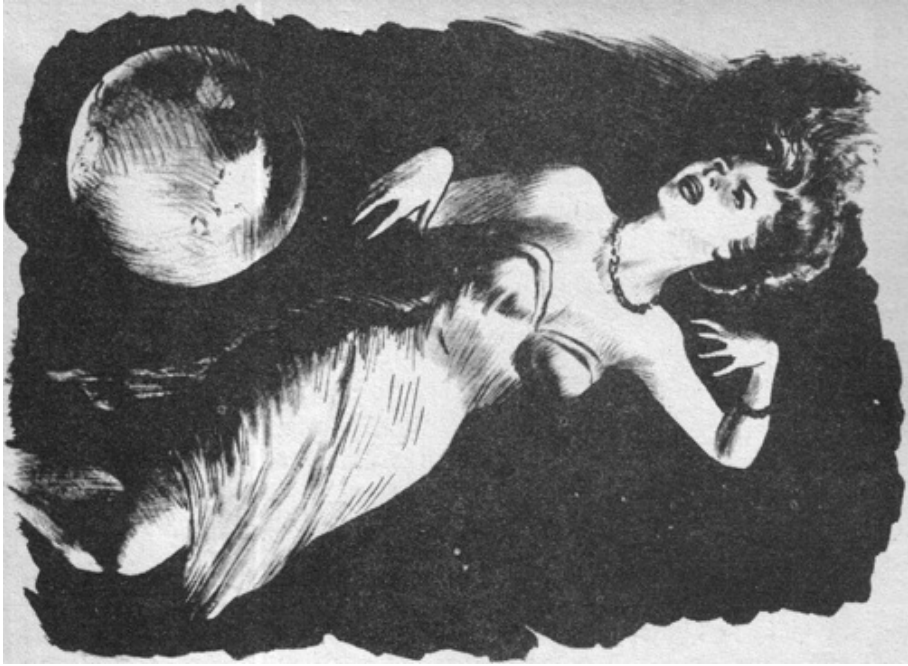
Robert Moore Williams

La legge del caos

(The Caos Fighters,1955)

Traduzione di Maria Gallone

I Romanzi di Urania n° 113

12 gennaio 1956 – Prima edizione

I

Il cartello esposto in vetrina diceva: VENDESI HOMO SAPIENS.

A quella vista, negli occhi di John Haldane passò un lieve guizzo di emozione ch'egli si affrettò tuttavia a reprimere, pensando che lì vicino potessero esserci in funzione degli apparecchi rivelatori i quali erano in grado di cogliere anche il più piccolo fremito di sorpresa o di stupore che si verificava in un essere umano, e ricordò quel che era accaduto a un agente del PGI il quale aveva cessato a un tratto di esistere per aver dimostrato al momento inopportuno una reazione emotiva troppo violenta.

Il Governo Planetario non si sarebbe del resto eccessivamente allarmato se un suo agente fosse scomparso all'improvviso. Questo era già accaduto altre volte, negli aridi deserti di Marte, sui pianori roventi di Venere, e persino quaggiù sulla Terra. Scomparse di questo. genere erano cose di ordinaria amministrazione, che venivano catalogate, collegate ad avvenimenti analoghi da parte di J. e successivamente esaminate con obiettivo distacco da agenti qualificati.

Poiché la sua scomparsa sarebbe stata subito messa in stretto rapporto con una questione che stava molto a cuore al'Governo Planetario, se ne sarebbero certamente occupati, ma questo pensiero non era di alcun conforto per John Haldane, il quale preferiva essere l'investigatore piuttosto che l'investigato. Si affrettò pertanto a distogliere la propria attenzione dal vistoso cartello e a rivolgerla ad altri oggetti esposti nella vetrina.

Mancavano la solita nave in bottiglia e altre simili reliquie. Vi si vedevano invece; anziché oggetti di origine terrestre, articoli di provenienza spaziale. Haldane indugiò a osservarli. Quella pietra preziosa nell'angolo proveniva indubbiamente da Plutone, dove le propaggini del Grande Oceano Umano (che rappresentava le profondità infinite dello spazio stesso) lambivano il più remoto pianeta del Sistema Solare, nelle proporzioni con cui lo sciacquio dell'Atlantico lambisce un ciottolo abbandonato sulla riva. Quel coltello dalla lama ricurva doveva essere arrivato invece da Marte. Haldane ne aveva veduti usare di simili lassù, con paurosa perizia. La figura femminile scolpita era indubbiamente di origine venusiana.

Erano gli astronauti a riportare quegli oggetti dai loro viaggi; ma Haldane dubitava che potesse essere di un astronauta quel cartello talmente incredibile di cui non riusciva ad afferrare il significato; ed era evidente che non

riuscivano ad afferrarlo, neppure ti capoccia del PGI, incluso beninteso Pepperidge, il suo superiore diretto. Ad Haldane era stato assegnato il compito di eseguire indagini su quel cartello e su chiunque avesse attinenza con esso, ritornando quindi da J. con una adeguata relazione. Nell`affidargli tale incarico, Pepperidge non gli aveva però spiegato perché fossero state ordinate indagini in proposito. I pezzi grossi che impartivano gli ordini, di rado ne spiegavano i motivi.

Riflessa nella vetrina, Haldane vide una donna vestita di verde che veniva verso di lui. Forse fu il vestito verde ad attirare la sua attenzione, forse il suo passo elegante e disinvolto, forse ancora il portamento deciso del capo e i suoi capelli color castano chiaro scompigliati dal vento; fatto si è che Haldane non si limitò a vederla, ma senti improvvisamente entro di sé un'onda di calore.

Era questa per lui una sensazione insolita. Come agente del PGI, era stato addestrato a diffidare delle donne, e a non lasciarsi mai attirare da una di loro finché non avesse saputo con esattezza chi fosse e che cosa facesse. Ma quella lo aveva colpito all'improvviso, e per un attimo gli parve di vivere in un mondo meraviglioso in cui lui e quella ragazza dal vestito verde...

La donna lo guardò con un’espressione di evidente piacere negli occhi, ma subito distolse lo sguardo ed entrò nel negozio. L`attimo meraviglioso era scomparso. Haldane vide il proprietario farsi incontro tutto premuroso a ossequiarla. La donna indicò il cartello esposto nella vetrina. Il negoziante s'inchinò, un’espressione compiaciuta si disegnò sul suo volto, mentre un sorriso beato gli faceva spalancare le labbra. Indicò alla ragazza il retro del negozio e questa lo seguì. Haldane le tenne dietro agendo Sotto l’impulso di una decisione fulminea.

Dall'altra parte della strada, un astronauta era rimasto per un attimo esitante sulla porta di un bar. Cacciatosi le mani in tasca, attraversò il marciapiede con passo indolente e distratto, e con la stessa noncuranza si mise a osservare gli oggetti esposti nella vetrina, ondeggiando come se fosse ubriaco. In fondo alla bottega la donna e il proprietario si misero a discorrere.

«Sono venuta per via di quel cartello» Haldane intese dire dalla ragazza.

«Ah, già, mia cara!» La voce del proprietario pareva l'incrocio tra il sibilo di un serpente e il ronronnio di un gatto. «Che cosa le interessa sapere? Pensa che abbiamo in vendita un uomo vero... e desidera acquistarlo?» Quelle ultime parole furono pronunciate con una risata che era più simile a un

ghigno. «Non credo che una ragazza come lei abbia bisogno di comperarsi un uomo!»

La donna rise. «No, non si tratta di questo. Non ho bisogno di comperare un uomo, quando me ne piace uno. Ma...» S'interruppe e riprese abbassando il tono della voce:

«Che cosa significa quel cartello?».

«Non lo sa?» Una nota di vivo sospetto sibilò nella voce del proprietario.

«No»

«Uhm!! Be', glielo dirò io. Si tratta di un libro»

«Mi avevano detto... che fosse più di un semplice libro» obiettò la ragazza.

Il proprietario parve agitatissimo.

«Per favore, vuole aspettare un momento, mentre io mi libero... mentre vado a vedere che cosa desidera quel signore?» e indicando un uscio aperto che dava su una stanza interna, aggiunse: «Passi di lì, signorina».

La ragazza sembrò per un attimo indecisa, quindi annuì e si avviò verso il retro, ove scomparve.

Il proprietario si fece sull'ingresso, tutto sorridente. «Che cosa desidera.

signore?»

«La signora è prima di me» replicò Haldane, sorridendo candido.

«La signora può aspettare»

«Ma io non mi permetterci mai di distoglierla da una sua cliente» protestò Haldane con un gesto espressivo delle mani. «Non me lo permetterei mai.» Il tono della sua voce e il suo gestire facevano chiaramente comprendere che quella era per lui una grave infrazione alle regole dell'etichetta. «Per dire la verità, ero giunto soltanto per dare un'occhiata allo *snee* marziano ché ha in vetrina. Sa, faccio collezione di coltelli. Ne ho molti, ma nessuno come quello. Se le interessa le parlerò della mia raccolta.»

Il proprietario fece una faccia che lasciò eloquentemente capire come la collezione di Haldane non lo interessasse affatto.

«Naturalmente quando avrà finito con la sua cliente» proseguì Haldane. «Se però mi vorrà dare il coltello in modo ch'io possa esaminarlo mentre lei si occupa della signora...» «Si accomodi pure»

Il negoziante tolse prontamente il coltello dalla vetrina e lo porse ad Haldane.

«Adesso vada pure» disse questi con un sorriso. «Io intanto darò un'occhiata a questo aggeggio.»

«La signora può aspettare, e in quanto a questo, posso aspettare anch'io» replicò il proprietario appoggiando i gomiti sul banco, mentre l'espressione del suo viso dava a capire che a parer suo quel cliente non era tipo di cui si potesse fidare a lasciarlo solo.

Haldane assunse un'aria offesa, ma l'altro non si lasciò impressionare.

L'agente incominciò a rigirare il coltello tra le mani. In verità non s'intendeva di coltelli e gli interessavano assai poco, ma doveva seguitare a fingere

Sotto sotto, sentiva il formarsi di una forte tensione. In altre circostanze quella situazione gli sarebbe sembrata una sciocchezza, ma Pepperidge lo aveva avvertito che doveva stare in guardia.

«Uhm! Certo, a vederlo lo si direbbe veramente uno *snee* marziano autentico. Potrebbe anche essere opera di Rhyber il vecchio. Sono molto abili nel lavorare i metalli, sa?»

Il proprietario fece una faccia come per dire che non lo sapeva e che non gliene importava proprio un bel niente.

«La composizione del metallo chiarirebbe decisamente questo punto. Lei lo avrà fatto certamente analizzare.»

«No.»

«Davvero? Allora bisogna analizzarlo subito.»

«E lei vorrebbe rovinare il mio coltello con degli acidi?» protestò il negoziante. «Un'analisi non può certo danneggiare un coltello se...» Haldane s'interruppe bruscamente. Gli era giunta all'orecchio un rapido ticchettio di tacchi sottili. La donna dal vestito verde stava uscendo dal retro del negozio. Non si poteva dire che corresse, ma camminava assai più in fretta del necessario

Come la vide, il negoziante uscì precipitosamente da dietro il banco protestando: «Ma, signorina...». Il volto della ragazza pareva una maschera.. ma si capiva che era profondamente emozionata. Haldane comprese che aveva paura. Sembrava soffocasse a stento il bisogno di urlare. Aveva tutti i muscoli della faccia contratti. Nel guardare quel viso Haldane si sentì di nuovo invadere da un'onda di emozione. «Ho... ho cambiato idea» disse la ragazza.

Il proprietario si agitò. «Ma non è possibile, lei non ha ancora visto»

«Ho visto anche troppo!» replicò la ragazza.

«Eh? come? voglio dire»

La ragazza tentò di sorridere ma non vi riuscì; i muscoli contratti del suo volto glielo impedivano. «C'è qualcosa in quel retro... oppure qui, nel negozio... non so dove sia... ma so che in questo posto c'è qualcosa che la sta osservando!»

«Che sta osservando me?» La voce del proprietario divenne un sussurro e il suo respiro si fece improvvisamente affannoso. «Ma non è possibile, signorina!» E poiché la ragazza accennava a tirar via diritto, allungò una mano e la fermò.

Haldane, con un movimento rapidissimo, batté l'impugnatura del coltello sotto il gomito del proprietario, con un colpo secco, fulmineo. L`uomo allentò la presa e si volse furibondo verso Haldane il quale tornò a girare il coltello, tenendolo ora, per l`impugnatura, cosicché gli occhi del negoziante vennero a posarsi sulla lama ricurva. L'uomo arretrò precipitosamente.

La ragazza, dopo aver lanciato ad Haldane un'occhiata piena di riconoscenza, usci di corsa dal negozio.

«L'ha lasciata andare!» sibilò il proprietario reprimendo a stento la propria collera.

«Non si può trattenere una signora quando ha fretta di andarsene» ribatte Haldane.

«Maledizione!» L'ira del negoziante andava rapidamente crescendo. Haldane alzò la mano e lanciò il coltello, il quale passò a meno di sei pollici dall'orecchio destro del negoziante, andando a conficcarsi con un ronzio metallico nella parete. L'uomo rimase la bocca aperta a fissare la lama affondata nel muro, quindi si volse guardare Haldane; era bianco come un lenzuolo, e dalla gola gli usciva un suono rauco, come un gorgoglìo.

«Si tratta proprio di un autentico Coltello Rhyber» osservò calmo Haldane «sono costruiti apposta per essere lanciati, sa? E questo è un modo per riconoscerli. Inoltre soltanto il metallo Rhyber emette quel suono ronzante. Tornerò a discutere con lei... dopo che ,lo avrà estratto dalla parete.»

Haldane. sorrise, come se il lancio di un coltello a meno di'sei pollici dalla testa di un uomo fosse l'operazione più banale dell'intero Sistema Solare, quindi uscì. Intuiva che il povero negoziante dovesse avere i nervi maledettamente scossi, ma lui non ci poteva far nulla. D'altra parte, ad Haldane non interessava tanto l'uomo quanto la ragazza in verde.

Vide che s'allontanava lungo la strada con passi un po' troppo frettolosi. Haldane fu sul punto di chiamarla, ma poi cambiò idea. Era meglio che le

lasciasse qualche minuto per riprendersi, prima di rivolgerle delle domande. Però si mise a seguirla.

«Ce l'hai un fiammifero, amico?»

L'astronauta era un pezzo d'omone nerboruto, ed era palesemente sbronzo. Si appoggiò con le manacce ad Haldane. Questi si affrettò a scrollarselo di dosso. «Entra in quel negozio! Un fiammifero te lo darà il proprietario.»

L'astronauta tornò a zampare contro la spalla di Haldane. «Cerchi di sbolognarmi via, eh, per poter dar la caccia a quella donzella.»

«Va' all'inferno» disse Haldane, «e tira giù ,quelle zampe.»

«Va bene, va bene» bofonchiò l'astronauta, divenuto a un tratto mite come un agnellino. «Non c'è mica niente di male a pedinare una donna. La pedinerei anch'io se corresse meno in fretta.» Rise. «Buona fortuna, amico. Ti auguro che tu la possa raggiungere.» Fissò Haldane ammiccando, come per fargli capire che da uomo a uomo capiva il suo punto di vista.

La ragazza in verde girò l'angolo e passò nella Halcyon Street. Haldane le tenne dietro. Camminava sempre molto in fretta. *C'e qualcosa in questo posto che la sta osservando!*

Che cosa diavolo aveva voluto dire?

La Halcyon Street era stretta e brevissima. In passato doveva essere stata un vicolo, pieno di immondezza, di bottiglie rotte e di carta straccia. Poi la città le era cresciuta intorno, dandole dignità di strada, anche se periferica. In quel momento però, fatta eccezione per la ragazza, appariva deserta. Non passava un camion, non una persona, neppure un cane randagio.

Era quello un punto morto della città, un quartiere dove non accadeva mai nulla. In lontananza si udiva il miagolio di un reattore che si andava riscaldando. In alto, nel cielo, una serie di razzi si stava avventando verso Marte. *La ragazza era alta 1 metro e 20*.

Haldane si stropicciò gli occhi e tornò a guardare. *La ragazza era alta adesso 90 centimetri.*

La prima impressione sbigottita di Haldane fu di avere le traveggole.

Quel che stava vedendo era semplicemente impossibile; perciò i suoi occhi lo tradivano. Cosi ragionava la parte cosciente del suo cervello. Ma i suoi occhi, che viceversa ci Vedevano benissimo e se ne infischiavano altamente delle opinioni del suo cervello cosciente, gli urlavano che non mentivano affatto.

“Ci vediamo benissimo” gli strillavano i suoi occhi:»non soltanto la

ragazza seguita a rimpicciolirsi ma la strada adesso si sta allungando come un elastico, e allargando. E *la ragazza in questo momento misura appena sessanta centimetri*.“

Haldane seguitò a fissare strabiliato l’incredibile spettacolo. Quella che era stata una giovane donna vestita di verde era adesso una bambola che se ne andava lungo il marciapiede di una strada deserta. La bambola tuttavia aveva il passo svelto, elastico della giovane donna. Non era un manichino, non un congegno meccanico. Camminava come aveva camminato la giovane donna, e pareva del tutto inconsapevole del proprio continuo rimpicciolimento.

Ma anche la Halcyon Street stava mutando aspetto. Si allungava, si allargava come se non dovesse più finire. Haldane aveva la sensazione di vedere la strada attraverso l'estremità errata di un telescopio. A tutta prima gli parve lunga un miglio, poi due, finché credette di vederla allungarsi sino all'estremo limite dell'orizzonte.

La bambola perdette altri venti centimetri di statura. Haldane si mise a correre per raggiungerla. La bambola che era stata una giovane donna non tentò di sottrarsi al suo inseguimento fuggendo. Seguitava però a diventare sempre più piccola pur affrettando continuamente il passo; ma prima che Haldane potesse raggiungerla era scomparsa.

S'intese un suono schioccante come quando un elastico troppo teso riprende a un tratto le proporzioni normali. Nella frazione di un secondo la strada ritornò quella che era, cortissima, e deserta, vuota, senza nessuna giovane donna spaventata e vestita di verde che la percorresse.

Circa trenta secondi dopo non la percorreva più nemmeno John Haldane il quale era tornato precipitosamente sui suoi passi e stava facendo cenni frenetici a un tassi che veniva incrociando lungo la strada. L'autista fermò e lo prese a bordo.

«Dove va, signore?»

«Dove vuole, purché non ci fermiamo qui» fu la ferma risposta di Haldane, Si tolse il sudore che gl'imperlava la faccia. «Vada all’astroporto» disse poi, quando fu più calmo.

L'autista mise in moto. In fondo alla strada l’astronauta si stava faticosamente dirigendo verso il bar. Il negoziante di articoli di curiosità aveva cacciato la testa fuor della bottega.

Pareva un ragno che avesse perduto una mosca già pronta a cadere nella propria tela. Dalla vetrina il cartello parve irridere ad Haldane, mentre il tassì

vi passava velocemente davanti.

VENDESI HOMO SAPIENS

Era possibile che un *Homo Sapiens* si tramutasse in bambola e scomparisse dalla faccia della Terra?

II

Haldane si asciugò la faccia e si costrinse a ricomporsi; ma la visione della donna trasformata in pupattola lo ossessionava, seguitava a danzargli davanti agli occhi. In tanti anni che lavorava come agente al sevizio del Governo Planetario, ne aveva vedute di cose strane... ma mai nessuna tanto incredibile. Non aveva neppure mai immaginato che potesse accadere. Era assurdo che una donna si trasformasse così, volatilizzandosi nel nulla, Era impossibile, seguitava a ripetersi, ma i suoi sensi insistevano ad affermare il contrario.

Il tassi aveva percorso pochi metri, quando Haldane comprese che si stava verificando ancora un altro fatto. Si *sentiva* pedinato. Non sapeva dire come, ma lo sentiva. Gli agenti del Governo Planetario erano individui non comuni, dotati di capacità non comuni. Chiunque poteva chiedere di entrare. a far parte del servizio, ma bisognava possedere doti eccezionali per superare tutte le innumerevoli prove fisiche e psicologiche che consentivano l'ammissione al corso di addestramento. In media veniva accettato un solo candidato su mille.

Haldane sentiva dunque di essere seguito. Il fatto che lo sentisse senza sapere come, significava che era entrata in gioco la funzione *psi* che lo contraddistingueva. Durante il periodo di addestramento questa funzione era stata attentamente studiata e sottoposta a tutti gli esami possibili e immaginabili. I risultati avevano indicato che Haldane sapeva con sicurezza quando era seguito, ma ignorava come lo sapesse. Questo aveva reso perplessi e aveva mandato su tutte le furie gli psicologi facenti parte del personale direttivo, i quali avevano sperato di poter isolare tale sua capacità, addestrando altri agenti a farne uso. Si trattava infatti di una dote preziosissima, perché la vita di un agente poteva spesso dipendere dalle sue facoltà d'intuizione.

Dentro ad Haldane una vocetta diceva:»Siamo pedinati”, Quella voce interna era calma. Era sempre calma. Poteva dare le informazioni più gravi senza mai mutare di tono. Haldane girò la testa e si sporse a guardare fuor del finestrino. Ogni cosa intorno a lui sembrava normale. Ciò non lo sorprese. Quando avvertiva intorno a sé qualche guaio, le cose apparivano *sempre*»normali". Il principale pericolo consisteva appunto in questo: che

quando c'era qualche guaio nell'aria le apparenze esteriori erano sempre calme e normali.

Comunque doveva assolutamente far perdere le proprie tracce all'inseguitore, e gli sarebbe convenuto disfarsene prima ancora di presentarsi a rapporto da J., tanto più che molto probabilmente il pedinatore ignorava di essere sulle tracce di un agente del PGI.

«Mi porti all'ingresso passeggeri» disse Haldane all'autista. Sapeva che all'entrata dell'aeroporto avrebbe trovato numerosi visifoni pubblici. Ogni volta che ciò era loro possibile, gli agenti si servivano di questo mezzo per comunicare con J.

«Bene, signore» disse l'autista.

Mentre il tassi oltrepassava la soglia dell'aeroporto, un razzo passò sopra le loro teste sputacchiando. Le rampe di decollo e di atterraggio si stendevano per miglia lungo le piatte distese dell'Illinois. Le tettoie adibite al ricovero dei razzi trasporto e le cupole di riparazione torreggiavano sulla prateria, simili a funghi giganteschi che fossero spuntati fuor del sogno di un Titano. Era quello il massimo astroporto terrestre. Ve n'erano altri in Europa e in Asia, in Africa e nel Sud America, ma quello serviva tutto l'Emisfero Occidentale. Il progetto dei primi costruttori, che tutte le città e magari tutti i villaggi avessero un proprio astroporto, non si era concretato. Le astronavi non potevano atterrare ovunque, e la costruzione di un grande astroporto era costosissima, e rappresentava uno sforzo sovrumano sia per difficoltà tecniche che per manodopera.

Haldane pagò il tassi e s'infilò nella folla di viaggiatori e di curiosi, molti dei quali erano ragazzini sui quindici anni. Nel fondo del suo cervello la vocetta tornò a sussurrare:

"Attenzione! Siamo pedinati".

Una rapida occhiata non gli rivelò alcun individuo sospetto intorno a sé, ma non significava nulla. L'esperienza gli aveva insegnato che un angelo custode poteva starsene spesso anche a un miglio di distanza: questo però era suppergiù il limite massimo della sua percezione. In genere riusciva a distinguere la vicinanza di chi lo inseguiva dall'intensità delle proprie reazioni interne, ma non sempre. Questa intensità sembrava dipendere in gran parte dal sovraccarico emotivo di cui disponeva il pedinatore, dalla sua quantità di odio o di paura.

Gli inseguitori infatti erano sempre in preda o alla paura o alla collera, e la

facoltà che aveva Haldane di avvertire la loro presenza sembrava dipendere dalla percezione di questi due fattori emotivi.»Forse riesco ad avvertire J. prima che quello mi raggiunga”, pensò Haldane, ma cambiò subito idea. Prima avrebbe seminato il suo inseguitore, quindi avrebbe chiamato J.

Superò l'ingresso, prese la scala mobile di destra portandosi alle rampe di caricamento, di qui si trasferì al primo posto di atterraggio, quindi prese la cintura mobile che conduceva alle rampe di scaricamento. Gli passò accanto una torma di ragazzini che correvano lungo la cintura mobile nel più completo disprezzo dei cartelli di allarme. Il loro istruttore, un giovanotto pallido e occhialuto, riusciva a tener loro dietro a stento. Da un finestrino Haldane vide ciò che aveva attirato la loro attenzione. Un razzo appena arrivato da Venere stava scaricando.

Haldane colse dei piccoli guizzi: erano radiazioni delle emozioni primitive dei ragazzini, emanate dai loro corpi come da antenne. Per un attimo li invidiò. Che cosa meravigliosa essere giovani e possedere tanto entusiasmo!

Nell'intimo suo la vocetta taceva.»Ha raggiunto l’ingresso passeggeri e si sta guardando in giro per cercar di capire da che parte mi sono diretto" si disse Haldane.»Dovrebbe possedere un fiuto migliore di quello di un cane da caccia per seguire la pista che io sto abbandonando."

L'uomo che lo seguiva non poteva assolutamente sapere da che parte egli fosse andato, a meno che non possedesse a sua volta un certo ESP. questo pensiero un leggero brivido percorse Haldane. Era poco probabile che un pedinatore disponesse di funzioni *psi*, ma la cosa non era del tutto impossibile. Haldane scese al primo posto di atterraggio. A sinistra un cartello diceva: VISIFONI. Vi si diresse, preoccupato soltanto della chiamata che doveva fare.»

"*Tin*".

Quando un pericolo si profilava più minaccioso, si sarebbe detto che la voce dentro di lui facesse squillare un minuscolo campanello. Quel campanellino echeggiò giusto in quel momento. Haldane si fermò di scatto: Come mai? Il pedinatore doveva essere fermo tuttora all'ingresso passeggeri o perlomeno assai Vicino. Perché dunque il campanellino d'allarme squillava entro di lui?

“Dev'essere qualche capriccio di: correnti turbinanti” disse fra sé Haldane.»L'onda irradiata dal pedinatore è deviata dall'acciaio contenuto nel fabbricato, e io sto individuando l`uomo fermo all'ingresso come se fosse in

effetti davanti a me. La folla accalcava intorno al chiosco dei giornali. Un uomo grasso cercava d'infilare la propria poderosa mole in una cabina di visifono.

Due bambini, incuranti dell'andirivieni dei razzi, stavano avidamente ammirando le copertine delle riviste. Una donna dagli occhiali affumicati saldamente piantati sul naso e con un ombrello in mano discuteva col cassiere del chiosco delle aranciate. e Nessuno di costoro poteva essere li per lui, per porgli un tranello. a»Pormi un tranello?” pensò.»Che sciocchezza!” Se la prese con se stesso per aver pensato una simile assurdità. Che qualcuno lo avesse seguito da Halcyon Street (il negozio di articoli di curiosità poteva essere sorvegliato) era ammissibile, ma che qualcuno lo aspettasse all'astroporto era matematicamente impossibile.»Sto diventando scemo” si disse Haldane, avanzando verso i visifoni.

"*Tin!*"

La campanella d'allarme rintoccò nuovamente nel suo cervello, ma più forte, questa volta. Haldane si girò di scatto e fece per avviarsi di nuovo verso il nastro trasportatore. Si sentiva coperto di sudore. Che la sua funzione *psi* gli stesse giocando qualche brutto tiro, oppure qualcuno era veramente in agguato ad attenderlo?

Il nastro trasportatore lo depositò alla rampa dello scarico passeggeri. Qui i ragazzini erano particolarmente numerosi, e fissavano estasiati la grande sagoma grigia del secondo razzo arrivato in quel momento da Marte. Haldane scese dalla cintura, tese l'orecchio cercando di percepire il segnale del campanello d’allarme, ma non intese nulla. Si preparò a risalire sul nastro trasportatore e a tornare alle cabine visifoniche.

“*Tìn*."

“Crepa!” disse mentalmente Haldane.

“E inutile che tu mi dica crepa" insistette calma la voce interna,»qualcuno ti sta aspettando."

“Sei diventata completamente scema!” ribatté Haldane.

“Non sono diventata affatto scema!”

L'agente scese dal nastro trasportatore, passò a un altro ripiano, si portò su una cintura diversa e si avviò direttamente alla sala centrale di attesa e di osservazione. Era un locale immenso, affollatissimo. Incominciò a fendere la calca. Nessuno lo avrebbe seguito. Nessuno!

“Ti sbagli!" disse la vocina dentro di lui.

“Tu taci!” sbottò Haldane.

“Ci stai cacciando in un grosso guaio.»

"Piantala finché non avrò finito questa chiamata!”

A quel comando imperioso la vocetta si zittì e Haldane, senza di lei, si trovò a un tratto terribilmente solo. Fattosi largo tra la calca si avviò alle cabine dei visifoni.

Vi arrivò, entrò in una cabina, inserì un gettone nella scanalatura e fece il numero. Era un numero che non risultava in nessun elenco. Gli agenti lo ricevevano direttamente dal loro superiore diretto. Haldane non sapeva se ogni agente avesse un numero speciale o se tutti usassero il medesimo numero, il quale veniva cambiato di frequente, a intervalli irregolari. Un agente poteva avere lo stesso numero per un giorno o per un anno, senza mai sapere quando il numero di J. sarebbe stato cambiato.

Haldane intese nel ricevitore un clicchettio e lo schermo visivo s'illuminò. Il numero da lui chiamato brillò per un istante, per confermare che il collegamento era avvenuto in modo esatto, quindi una voce metallica gli disse nell'orecchio: «Parli».

«Caso X79, indagine 5-AR. Chiamo da un posto pubblico dell'astroporto.» Non diede né il suo nome, né la data o l'ora. Non parlava con un essere umano ma a una calcolatrice elettronica grande quasi quanto il fabbricato nel quale si trovava. La sua identità sarebbe stata individuata tra le tonalità assortite di voci registrate entro la calcolatrice; la data e l'ora sarebbero state aggiunte automaticamente, dando un resoconto completo di quella sua chiamata.

Haldane conosceva, per averlo veduto, il vasto complesso di installazioni elettroniche col quale era attualmente in collegamento, e non aveva mai saputo liberarsi da un senso di stupore e quasi di paura al pensarvi. Era un meccanismo che riempiva piani interidi una costruzione immensa, alcune parti della quale si trovavano nel sottosuolo. Il complesso era collegato a un vasto numero di circuiti che vi apportavano direttamente i vari dati raccolti non soltanto da tutti i punti della Terra, ma altresì da moltissime località del Sistema Solare. I cervelli che avevano progettato e creato il mostruoso complesso erano però ancora maggiori della loro invenzione.

«Ho esaminato il cartello esposto nella vetrina di...» Haldane s'interruppe.»Siamo osservati" lo avvertì la voce interna.

L'agente si volse. Un giovane alto, abbronzato, era seduto al bar e stava

pigramente sorseggiando una bibita. Di tanto in tanto dava un'occhiata alla cabina occupata da Haldane. Sembrava giovanissimo e aveva un aspetto inoffensivo. Haldane si volse nuovamente all’apparecchio.

«...nella vetrina del negozio di articoli di curiosità della Northcutt Avenue.» S'interruppe nuovamente. Il visischermo si era illuminato, e su di esso andavano formandosi delle parole. Affascinato, Haldane lesse. Ma non era J. che gli stava rispondendo. Il collegamento era imperfetto e le parole non apparivano molto chiare; tuttavia Haldane, superando il proprio intontimento, riuscì a sillabare:

VENDESI HOMO SAPIENS.

Intuì subito la presenza di forze mostruose in atto. Fissò allibito lo schermo. Le parole scomparvero.

Un'altra frase si formò, più nitida.

"Anche tu puoi essere un Homo Sapiens... un essere umano."

Si sentì ronzare il cervello, nel tentativo di afferrare gli avvertimenti adombrati in quel messaggio, e nello sforzo di capire come esso si fosse formato sullo schermo e che cosa significasse. Il semplice problema meccanico di riuscire a inserire un messaggio estraneo su un visischermo era già di per sé un'impresa difficilissima. La società visifonica aveva costruito la propria rete in modo che non potessero inserirsi nei circuiti visioni o messaggi esterni. Certo, talvolta ciò accadeva, per caso. Non esisteva un complesso meccanico assolutamente perfetto, ma Haldane era convinto che in quella circostanza particolare non si trattasse di una combinazione. Intanto lo schermo era ritornato vuoto. Attese un terzo messaggio, ma non vide più nulla.

Un rumore lo colpì facendogli voltare il capo. La porta della cabina si stava aprendo. Vide dinanzi a sé l'uomo grasso che aveva già notato in un'altra cabina. Il grassone fissò Haldane e ansimò asmaticamente. Aveva una mano sulla porta e l'altra nascosta sotto la giacca.

«Mi spiace, amico, ma questa cabina è occupata» disse Haldane, tuttora assorto nel pensiero di quanto aveva veduto sullo schermo.

«Oh, mi scusi» borbottò il grassone. Il suo respiro, oltre che essere asmatico, puzzava di alcool. Cavò la mano di sotto la giacca, e Haldane fece

appena in tempo a vedere l`oggetto che stringeva tra le dita. Era un espulsore di gas.

Mentre l'agente scattava in piedi, un getto di gas lo colpi in pieno viso.

“Te lo avevo detto" gli sussurrò nel cervello la sua voce interna.»Adesso sì che siamo davvero nei guai."

John Haldane si sentì dapprima intontito, poi un gran nero lo invase. Uscì barcollando dalla cabina. Il grassone lo afferrò per un braccio, sorreggendolo. «Su, su, da bravo» gli disse il grassone in tono bonario di conforto. «Vedrai! Mi occuperò io di te. Tu lascia fare al tuo vecchio amico.» L'espulsore era nuovamente scomparso nella tasca interna della sua giacca; Circondò con un braccio la spalla di Haldane e si portò intorno al collo il braccio destro dell'agente.

«E un mio caro amico» disse a quelli che passavano. «Ha bevuto un po' troppo, ma ci penserò io a fargli passare la sbornia.»

Gli abbassò sulla faccia la tesa del cappello e lo trascinò sino a un'uscita laterale dove aspettava un tassì. Era lo stesso tassi che aveva condotto Haldane da Halcyon Street all'aeroporto. Lo stesso autista era al volante. La spia che lo aveva pedinato non lo aveva mai lasciato per un momento. Quando erano giunti all'astroporto era stato per l'autista un gioco da bambini consegnare Haldane al proprio palo, il grassone.

Questi spinse il giovane sul sedile di fondo ed entrò a sua volta, mettendoglisi accanto. L'autista avviò il motore e partì. Frattanto nella cabina il cervello diceva: «Parli!». Non ottenendo risposta, ripeté la domanda, e quando per la seconda volta non ottenne risposta, interruppe il circuito.

Il giovane abbronzato aveva assistito alla scena svoltasi tra Haldane e il grassone. Ammesso che questa lo avesse interessato, il suo volto non ne lasciò trapelare nulla. Finì di bere la propria bibita, quindi proseguì quello che si sarebbe detto un giro turistico dell'astroporto.

^

III

John Haldane nuotava in un mare di grigia caligine che pareva non dovesse avere più fine, e si chiedeva se quella intangibile nube fosse il tessuto dello spazio stesso. A quel pensiero, la caligine da grigia diventò nera. Haldane si domandò se fosse ora a contatto con il nulla d'ebano del caos. Ma non gliene importava. Non gli interessava affatto né la bioccolosa foschia né il nero nulla, e neppure quel che succedeva di lui. Il gas da cui era stato investito gli aveva procurato, oltre a uno stato d'incoscienza, una netta euforia, un grande senso di benessere. Non era più in grado di ricordare che esistevano altri gas i quali producevano il perfetto opposto, dando a chi ne era stato colpito l'impressione di essere nel profondo dell'inferno. Aveva la vaga nozione di essere a bordo di un tassì, quindi, sempre molto vagamente, gli parve che lo facessero entrare in un fabbricato e che lo trasportassero in una stanza mettendolo a giacere.

Contemporaneamente a questo senso di felicità incominciavano a rivivere nel suo subconscio momenti particolarmente gradevoli della sua adolescenza e della prima giovinezza. Li rivedeva, riassaporandone il gusto e il piacere. Si ritrovò nuovamente con Pete Balkan nel laboratorio di quest'ultimo, a costruire un congegno che avevano battezzato Bobina Tesla. Ne avevano trovata la descrizione in vecchio libro che era appartenuto a nonno di Pete.

Benché ìl`volume in questione non si dilungasse su tale particolare, la scoperta originaria e il primo modello funzionante del congegno dovevano ascriversi a un tale che si chiama,va Nikola Tesla, uno tra i primi e oggi quasi dimenticati precursori nel campo dell'elettronica. Tesla era vissuto prima che la parola elettronica venisse coniata per descrivere il comportamento di particelle infinitamente piccole di energia passanti dentro, attraverso e fuori la matrice degli spazi. Era stato uno dei pochi geni autentici prodotti dalla razza umana. La bobina Tesla inventata dai due giovani era un aggeggio affascinante. Erano riusciti a ottenerne bellissime scintille lunghe circa trenta centimetri, con le quali avevano illuminato dei tubi fluorescenti. L'energia prodotta da queste scintille se l'erano fatta passare per il corpo, persuadendo quindi il gatto prediletto di Pete a lasciarsi a sua volta circuitare: con loro grande soddisfazione avevano veduto sollevarsi come altrettante piume tutti i

singoli peli della bestiola quale però si era ben guardata, dopo quella volta, dal presenziare alle successive esperienze.

Quella bobina insomma era stata per i due ragazzi un gran divertimento, e ne avevano progettata una più grande, capace di produrre scintille lunghe tre metri. Erano riusciti a risolvere tutte le difficoltà che comportava il dover manovrare voltaggi altissimi. Intimoriti dalla folgore artificiale che erano in grado di produrre, e lusingati al tempo stesso, già pensavano a costruire una bobina ancora più potente, quando si era verificato un incidente. In quel preciso momento, sotto l'effetto dell'euforia prodotta dal gas, Haldane aveva difficoltà a ricordare che cosa avesse interrotto le loro esperienze; ma qualcosa v'era stato. Ecco, adesso ricordava... la visita di sorpresa dei sorveglianti preposti alle onde herziane, un ufficio creato dal Governo Planetario per regolare e disciplinare le frequenze radio a vasto raggio. La mostruosa bobina Tesla aveva messo a soqquadro le radiocomunicazioni lungo un'area di cento miglia di diametro intorno alle loro case, disturbando persino, per uno di quei capricci che si verificano nei relé, le comunicazioni con alcune zone dell'Australia In seguito era stato accertato che una parte delle frequenze da essi irradiate era penetrata attraverso gli strati Heavisicle, provocando perturbazioni secondarie sulla Luna, e lagnanze erano giunte persino da Marte, a quel tempo in congiunzione.

I sorveglianti erano rimasti un po' male, quando avevano scoperto che cosa avesse provocato tutta quella confusione. Non confiscarono l'apparato ma fecero una severa ramanzina ai giovani inventori. Quindi divennero gentili, consigliarono i due ragazzi circa il modo migliore per mettere la bobina a terra e fornirono loro persino il materiale necessario per una adeguata protezione.

Seguirono giorni memorabili. Haldane e Balkan erano divenuti amici inseparabili. Ficcavano il naso in tutto ciò che trovavano, approfondendo le loro invenzioni e addentrandosi persino nei meandri più vasti e più complessi del pensiero umano. Avevano trovato un volume che descriveva i fenomeni psichici, e si misero a esplorare anche questo campo. Queste esplorazioni non procurarono loro alcuna ulteriore noia con la legge, ma diedero loro in compenso una tremenda paura. Erano infatti riusciti un giorno a «materializzare» qualcosa (questo era il vocabolo che avevano trovato nel libro).

Dopo le dovute incantagioni e dopo aver raggiunto un'adeguata atmosfera

magica, dal nulla era effettivamente uscito qualcosa che si presentò ai due giovani come una piccola nube nera informe, che tentava tuttavia di assumere un aspetto più deciso. I due ragazzi ne ebbero paura.

Quella nube nera informe non era piaciuta per niente, e si affrettarono a interrompere qualsiasi ricerca in campo psichico, dedicandosi invece ad altre esperienze, tra le quali vi fu un rimaneggiamento del vecchio Codice Morse che poteva essere trasmesso col semplice battito delle dita su una qualsiasi superficie dura.

Poi Haldane, all'età di sedici anni, fu ammesso al corso di addestramento per entrare a far parte del servizio governativo planetario. Da allora i due giovani si videro poco. Negli anni successivi Haldane ebbe notizie di Peter Balkan solo occasionalmente. Seppe così che Peter si era iscritto all'università, dedicandosi in seguito a lavori di ricerca.

Spesso ne vedeva menzionato il nome in rapporto a questa o a quella scoperta. I giornali scientifici pubblicavano i suoi articoli a dozzine. Seppe anche che Pete lavorava ormai indipendentemente, e dirigeva una organizzazione propria. In un periodo in cui tutte le società tenevano un numeroso personale di ricercatori, e il Governo Planetario era sempre disposto a versare milioni per un qualsiasi progetto possibile, ci voleva una

bella abilità a trarre profitto da una organizzazione di ricerche privata. A poco a poco, la nebulosità in cui Haldane galleggiava, da nera ridivenne bianca, quindi scomparve, e l'agente cadde in un abisso di tenebre con un tonfo che lo fece risvegliare di colpo, o almeno così gli parve soggettivamente, ancorché il suo corpo restasse immobile.

«Uuh!» mormorò Haldane. Capiva quel che gli stava succedendo. Pativa di allucinazioni. Era l'effetto del gas. Finché era rimasto in stato euforico, aveva seguitato a sognare di Pete. Adesso che era sveglio il sogno persisteva con tanta intensità da influenzare il suo nervo ottico, col risultato che vedeva come se fosse al di fuori di lui ciò che effettivamente era dentro di lui.

Haldane cercò di liberarsi dall'allucinazione. Scosse il capo e si premette gli occhi con le mani. Era sicuro che, quando avesse riaperto gli occhi, l'immagine di Pete sarebbe scomparsa.

Cosi fece; ma se l’allucinazione si era spostata, perché l'uomo non era più chino su di lui ma ritto in piedi, essa perdurava perché quell'uomo seguitava ad essere indiscutibilmente Pete.

«Pete»?» mormorò Haldane con voce esitante, tuttora confuso. In ogni

caso, che faceva Pete Balkan in un posto come quello? «Mi scusi, ma guardi che lei mi sta scambiando per un altro.» L'uomo corrugò la fronte. «Che cosa le è successo? Ha bevuto troppo?»

«Ma che cosa mi stai dicendo?» Haldane non aveva alcuna intenzione di lasciarsi ingannare.

«Mi chiamo George Ecro» insistette l'uomo. «Può darsi che una superficiale rassomiglianza l'abbia tratta in errore.»

«Col cav...» Haldane s'interruppe in tempo. L'effetto del gas era ancora molto forte in lui; ma gas o non gas, era sicurissimo che quell'uomo fosse Pete Balkan e che per una ragione qualsiasi non desiderasse essere identificato.

Balkan si allungò su una poltrona. «Certo ci ha messo molto tempo a riprendere conoscenza» disse.

«Quanto ha bevuto?» Mentre parlava le sue dita battevano nervosamente sui braccioli della poltrona. Haldane ne afferrò il ritmo e ne decifrò il significato quasi automaticamente. Pete stava usando il sistema di comunicazione che avevano inventato assieme da ragazzi.»*Ci sono microfoni dappertutto*" dicevano quelle dita,»*Se ti arrischi anche soltanto a sussurrare, ti sentiranno*."

«Dove diavolo sono?» disse Haldane a voce alta. «Che cosa, mi è successo? Mi trovavo in una cabina visifonica. Non ricordo altro. Quello che so di certo è che non ho bevuto.»

Balkan si strinse nelle spalle. «Se preferisce sostenere di non aver bevuto, è cosa che non mi riguarda affatto. In quanto a quel che le è successo non saprei... so solo che è stato portato qui da un uomo grasso.»

«Bisogna che tagli la. corda» disse Haldane.

«Ha tutta la mia comprensione» replicò Balkan.

«Eh?» Haldane si alzò in piedi con difficoltà, ma il suo stordimento stava rapidamente passando. La stanza in cui si trovava era di proporzioni normali, e aveva una porta, ma nemmeno una finestra. L'arredamento era composto di quattro sedie e di un banco fatto di tavole. Era su quel banco che lo avevano adagiato. Si accostò alla porta e ne tentò la maniglia.

L'uscio non si aprì, come Haldane del resto aveva previsto, ma quel tentativo era stato da lui fatto a esclusiva intenzione degli invisibili ascoltatori dai quali Pete lo aveva messo in guardia. Si volse a Balkan con aria corrucciata. «Io sarei dunque prigioniero?» Disse questo con un tono di voce

che lasciava capire chiaramente come egli ritenesse responsabile Balkan di quello stato di cose.

«L'uscio è chiuso a chiave» replicò Balkan. Le sue dita tacevano, né si erano più mosse dopo quel primo messaggio cifrato. «Deduca pure quello che le pare da questo dato di fatto.»

«Tu sino a che punto c'entri in questa storia?»

Per tutta risposta Balkan ebbe una alzata di spalle. Haldane fece per consultare il proprio orologio, ma si. accorse che glielo avevano tolto unitamente a tutti gli altri oggetti personali. «Da quanto tempo sono qui?»

«Da un paio d'ore» replicò Balkan, «avevate bevuto veramente parecchio.»

«Quante volte te lo devo ripetere che non ho bevuto affatto? Come mai sei qui, tu?»

Un'espressione di perplessità si disegnò sulla faccia di Balkan. «Non lo so neppure lontanamente immaginare. Evidentemente dev'esserci stato un errore di identificazione. Non so dove sono né in che cosa sono stato coinvolto.» Le sue dita ripresero a tamburellare il bracciolo della sedia.»*Ho cacciato il naso in una faccenda scottante; per questo sono qui.*"

«Mi fai ridere» disse Haldane, «devi pur sapere dove ti trovi e perché ci sei.»»

«Be', se la faccio ridere, si diverta pure» disse Balkan. Le sue dita però telegrafarono.»*Sta succedendo qualcosa di terribile nel Sistema Solare. lo sono andato a impicciarmici. Per questo sono qui e per questo molto probabilmente ci rei anche tu. Sei sempre col PGI?*".

Un leggero brivido percorse Haldane. La ragazza in verde aveva detto qualcosa di strano. Adesso Pete diceva che nel Sistema Solare stava succedendo qualcosa di terribile. Intendevano alludere alla stessa cosa, Pete e la ragazza?

"*Si*" disse Haldane con le dita.

"*Seguita a parlare con la bocca*" gli ordinò Balkan.

Seguì allora la più strana conversazione che Haldane avesse mai avuta. Esteriormente discorreva con un estraneo, ed entrambi si dimostravano guardinghi e diffidenti nei confronti l'uno dell'altro. Le loro parole pronunciate indicavano che ognuno tentava di scoprire il vero pensiero dell'altro Ma le loro dita usavano un linguaggio completamente diverso. Haldane rimpianse di non avere due cervelli per poter sostenere più speditamente quella duplice conversazione; ma Pete sembrava cavarsela

benissimo: aveva sempre posseduto un cervello capace di pensare simultaneamente due cose diverse.

"*Che cosa facevi prima che ti portassero qui?"* chiese Pete.

"*Avevo avuto l'incarico di fare indagini in un negozio di articoli di curiosità a proposito di un certo cartello...*"

"*Cosa? Il PGI ne è già informato?*"

"*Certo! E tu che cosa ne sai?*"

"*Te lo dirò dopo. Dimmi di te, piuttosto.*»

"*Sarebbe una storia troppo lunga raccontartela tutta adesso. Una donna ê entrata nel negozio, si è spaventata ed è fuggita. Io l'ho inseguita*."

Haldane incrociò le dita e le contorse nel tentativo di descrivere la trasformazione della donna in bambola e la sua scomparsa, ma Balkan lo precedette.

"*L'hai vista diventare sempre più piccola?*"

"*Sì*"

"*Non poteva essere un'illusione ottica?*"

"*No*."

"*Ne sei sicuro*?"

"*Sì.*"

"*Che cosa é successo dopo che è scomparsa?*"

"*Mi sono allontanato per andare a riferire, ma mi hanno pedinato fino all'astroporto." Haldane scosse il capo.* Per molti aspetti quel pedinamento gli appariva ancora più stupefacente di quanto era accaduto alla ragazza.*»Pareva sapessero dove io fossi diretto prima ancora che lo sapessi io stesso. Erano in parecchi, compreso il grassone che mi ha gassato e che mi ha portato qui.*"

Balkan si alzò e mosse qualche passo per la stanza. Un sorriso gli si disegnò sulla faccia, ma subito scomparve. Tornò a sedere.*»Com'ê che ti sei fatto quelle sbavature di isotopo R sulla giacca?*" domandarono le sue dita.

Haldane si guardò la giacca stupefatto. L'isotopo R era pochissimo conosciuto. Pur non essendo dannoso agli uomini, possedeva la caratteristica di emettere fortissime radiazioni, ed elettivamente le sbavature alle quali. aveva accennato Balkan apparivano chiaramente visibili sulla sua giacca.

"*Con tutto quell'isotopo R sulla giacca, ti avrebbero potuto facilmente seguire fino a Marte con un contatore normale*" dissero le dita di Pete,

mentre un sorriso tornava a increspargli le labbra.»*Dove sei andato a conciarti a quel modo?*»

Nella mente di Haldane si fece all'improvviso la luce. Gli tornò fulmineo alla memoria il ricordo dell'astronauta ubriaco che aveva tentato di farsi dare da lui un cerino sull'ingresso del negozio. Ora capiva! Tutto quello zampare che l'astronauta aveva fatto sulle sue spalle aveva avuto lo scopo di spalmargli la giacca di isotopo R! Era logico che lo avessero seguito con tanta facilità!

"*Questo significa che l'organizzazione all'opera dev'essere molto in gamba..."*

"*Le organizzazioni sono certamente più di una; magari due o tre" disse Balkan*.

"*Come lo sai, Pete?"*

"*Da mille indizi raccolti da cento fonti diverse. Si direbbe che siano in lizza: due organizzazioni ben distinte le quali stanno combattendo per strapparsi il medesimo osso." Il volto di Pete Balkan lasciò trapelare una profonda angoscia.»Si direbbe anche che nel Sistema Solare si sia scatenata una forza nuova, o magari un nuovo gruppo di forze, o ancora una forza antichissima che si stia manifestando in un modo nuovo.*"

«*Cosa?*» Tanto fu il suo stupore a quelle parole, che Haldane proferì questa esclamazione ad alta voce, mentre un sudore freddo gli imperlava la fronte.

"*Si sta affacciando alla vita qualcosa di nuovo e di talmente grande che tutto il Sistema Solare gli serve da palcoscenico*" dissero le dita di Balkan. La sensazione di gelo che aveva afferrato John Haldane divenne ancora più intensa. "*Ti sarà familiare il concetto che il progresso avanza a balzi improvvisi, con lunghi periodi di attesa tra un balzo e l'altro. Questa ê la curva di apprendimento. Anche i mutamenti seguono la medesima formula. Non esiste mai un movimento in avanti regolare ed uniforme, ma vi è sempre una punta, un cambiamento improvviso che può parere un cataclisma, un gran salto in avanti, quindi un periodo di attesa mentre l'onda si stabilizza. Ho la sensazione che la razza umana stia per subire un nuovo apocalittico movimento in avanti. I fattori coinvolti nel fenomeno sono talmente numerosi, talmente variabili, e dispongono di una forza talmente prodigiosa che nessun cervello umano riesce ad afferrarli tutti insieme... anche se riesce sino a un certo punto a manometterli.*"

Un vero e proprio panico si era impadronito ora di John Haldane, mentre le dita di Balkan seguitavano a discorrere.

"*Se pensiamo alla natura tutta quanta, compresa la razza umana, e a tutta la vita, come un unico immenso gioco d'incastro, si direbbe che alcune persone o gruppi di persone abbiano scoperto in parte la soluzione del gioco; ma nessuno di costoro possiede la soluzione intiera, e tutti cercano i pezzi di cui sono privi. Questa ricerca sembra comprendere la :comparsa di vite umane come se queste non avessero la benché minima importanza*."

Haldane rabbrividì. Balkan riprese:»*Non vi tono soltanto due gruppi in lotta per la conquista dei pezzi mancanti (i quali non esitano a porre in atto mezzi estremi pur di ottenerli), ma esiste anche quello che io chiamo «il fattore caso»*.»

"*Sì tratta di una variabile che cambia costantemente?'*

"*Si tratta di molto di più. E una variabile capricciosa che opera secondo un disegno nuovissimo. Si direbbe quasi che un'altra mente, terribile nei tuoi propositi, spaventosa per la sua energia, meditante da età immemorabili, stia ora deliberatamente agendo nel Sistema Solare."*

Haldane sudò freddo, e per un attimo ebbe la sensazione di udire un suono frusciante, simile a un fremito d'ali frullanti in un vuoto senza fine.»*Non è possibile prevedere questo «fattore caso»*" prosegui Balkan.»*Eppure è tremendo. Preme un bottone qui, e magari a mille miglia, magari su Marte, emerge una nuova configurazione che è possibile far risalire direttamente al premere del bottone originario.*"

«Dio!» esclamò Haldane.»*Può dirlo*" batterono le dita di Balkan.»*Non saprei dirtelo, personalmente io non l'ho mai conosciuto*." Un'espressione curiosa, tra beffarda e malinconica, alterò il volto di Balkan. Haldane sapeva che Balkan era profondamente religioso nel vero senso della parola; la sua era una religione in cui l'essere umano sente, partecipa e condivide la totalità dell'universo collegato al Tutto. Per Pete Balkan, questa era la religione. Per lui la fede era separata da qualsiasi credo e da qualsiasi dogma, ed era un argomento di cui non parlava mai.

"*Il gruppo che ci ha pizzicati è capeggiato da un tale che si chiama Crisper*."

Le dita di Balkan smisero bruscamente di tamburellare. L'uscio si aprì. Sulla soglia apparve l'uomo grasso il quale fece un cenno ad Haldane.

«Vieni con me, amico, tu che ti sei sbronzato» disse.

Mentre Haldane si allontanava le dita di Balkan telegrafarono frettolose:»*In bocca al lupo*./"

Haldane ebbe la sensazione che anche Pete avesse bisogno di un augurio identico.

IV

«Siedi» disse l'uomo grasso, e uscì lasciando Haldane solo. L'agente rimase in piedi, guardandosi intorno attentamente.

La stanza in cui il grassone lo aveva portato era spaziosa e bene arredata». Anche divisa in due, restava pur sempre un locale vasto. Haldane osservò l`oggetto che separava la stanza a metà, e quel che vide non gli piacque.

Era una tenda nera che si allungava dal pavimento al soffitto....

Una strana tenda nera impenetrabile, marezzata. Nel punto in cui toccava lo spesso tappeto, si vedeva un continuo brillìo di minuscole scintille formarsi tra l'orlo della tenda e il tappeto.

La tenda era buia come la mezzanotte; pareva l'essenza stessa delle tenebre.

«Siedi» disse una voce, dall'altra parte del velario.

«Preferisco restare in piedi» rispose Haldane. Non aveva alcuna intenzione di lasciarsi spaventare dalla vistosa messinscena. Gli agenti del PGI non si lasciavano facilmente spaventare, anche perché sapevano di avere alle loro spalle una organizzazione di straordinaria potenza. Pete

Balkan *immaginava* che qualcosa esistesse nel Sistema Solare, ma Haldane *sapeva* che qualcosa esisteva veramente... il Governo Planetario.

«Chi sei e che cosa vuoi?» domandò Haldane.

«Ti ho detto di sedere» replicò la voce.

«E io ti dico di andare al diavolo» ribatté Haldane.

Ma di colpo cadde a sedere. Fu come se una forza invisibile lo avesse bruscamente costretto a piombare sulla sedia, come se una mano gigantesca si fosse abbattuta su di lui.

Da dietro alla tenda nera si intese un risolino sommesso. Qualcuno dall'altra parte aveva evidentemente assistito alla scena e ci si divertiva un mondo. Ma Haldane non si sentiva altrettanto soddisfatto. La pressione dall`alto continuava, seguitando a tenerlo inchiodato alla sedia.

«Un'altra volta, quando ti si ordina di sedere, obbedisci›› disse la voce.

«.D'accordo, Crisper» borbottò Haldane. «Che cosa vuoi?»

Dietro alla tenda si fece un silenzio improvviso. Quindi la voce tornò a farsi udire, ma non v'era più traccia di allegria, adesso, nel suo timbro.

«Perché hai usato quel nome?»

«E perché non dovrei usarlo? Sai chi sono io?» v

«Certo! Sei John Haldane e fai la spia per conto del Governo Planetario. Dove hai inteso quel nome?»

«Me l'ha detto il mio superiore. Non so dove lui lo abbia saputo, ma sarò lieto di riferirgli il tuo interesse»

La voce non parve per nulla impressionata. «Stai facendo indagini su un uomo che si chiama Crisper?

«E questo il tuo incarico?»

«Sì.»

«Uhm!» Poi la voce cambiò improvvisamente tono. «Che cosa è successo della ragazza?»

«Eh?»

«Che ne hai fatto?» Quella domanda parve perforare la tenda nera con la violenza di un proiettile.

«Quale ragazza?»

«Quella che era entrata nel negozio di oggetti di curiosità. Non far finta di non capire.»

«Ma questo è proprio quel che voglio sapere io» replicò Haldane.

«Che cosa è successo di lei? Tu lo sai?» soggiunse con la stessa violenza usata dalla voce proveniente da dietro al velario. L'uomo invisibile non si era certo atteso quella domanda che doveva averlo colto di sorpresa.

«Menti» sibilò.

Haldane si strinse nelle spalle. «Se ti fa piacere credere che io menta, affar tuo. A me però preme ugualmente sapere quel che è successo alla ragazza.»

La pressione dall'alto aumentò, ed egli ebbe la sensazione di esserne sommerso. Il panico lo invase. Si costrinse a non aver paura. La pressione aveva una certa elasticità. Se non lottava per liberarsene, non gli sarebbe potuto venire alcun danno. Rise.

«La ragazza mi è scomparsa sotto il naso» disse, «ma io voglio sapere dove è andata a finire...»

La sghignazzata che echeggiò dietro la tenda nera era piena di collera.

La pressione dall'alto si allentò; era destinata più a spaventarlo che a fargli veramente del male; quindi la voce disse in tono rapido qualcosa a un altro interlocutore pure invisibile.

«Vatti a occupare di lui.»

«Subito, capo.»

Mentre Haldane si alzava in piedi, l'uscio si aprì lasciando entrare l'uomo grasso il cui volto era coperto da una maschera antigas. Attraverso le lenti i suoi occhi ridevano. Aveva nelle mani un espulsore dal cui cannello parti in direzione di Haldane un getto di vapore giallastro.

Haldane trattenne il fiato, ma si senti ugualmente soffocare. Si buttò allora con tutta la propria forza contro lo stomaco del grassone, mollandogli un pugno nel diaframma prima che il getto di gas riuscisse a raggiungerlo; ma subito il vapore gli penetrò nei polmoni come una sega munita di milioni di dentini microscopici che;gli tagliarono i tessuti nervosi. Haldane tossì, rantolò, si sentì svenire, e mentre si abbatteva al suolo comprese che quello non era il gas esilarante di poco prima.

" Un acuto dolore lo dilaniava, infliggendogli torture infernali." Non appena fu a terra, il grassone gli sferrò un calcio in piena faccia per vendicarsi del colpo ricevuto.

Haldane si rotolò sul pavimento, urlando. Dietro la tenda un uomo rise, e rise anche il grassone, il quale sferrò ad Haldane un altro calcio, questa volta nelle costole, senza che la vittima lo avvertisse eccessivamente, tanto era la sofferenza prodotta dal primo.

«Che cosa è accaduto della ragazza?» tornò a chiedere la voce da dietro al velario nero.

«Va all'inferno!» balbettò Haldane.

«Dàgli un'altra spruzzatina di gas, Joe.»

Haldane non era in grado di reagire; tutto quello che poteva tentare era di trattenere il fiato. Il gas gli penetrò nuovamente nei tessuti polmonari con la trafittura di un milione di microscopici denti di sega, mentre dentro le vene era come se gli scorresse«ro le fiamme di tutti i fuochi infernali. Gli parve che il cuore dovesse scoppiargli.

«Che cosa hai fatto della ragazza?»

«Si è messa a camminare per la Halcyon Street» urlò Haldane.

«Cosi va meglio. E poi?»

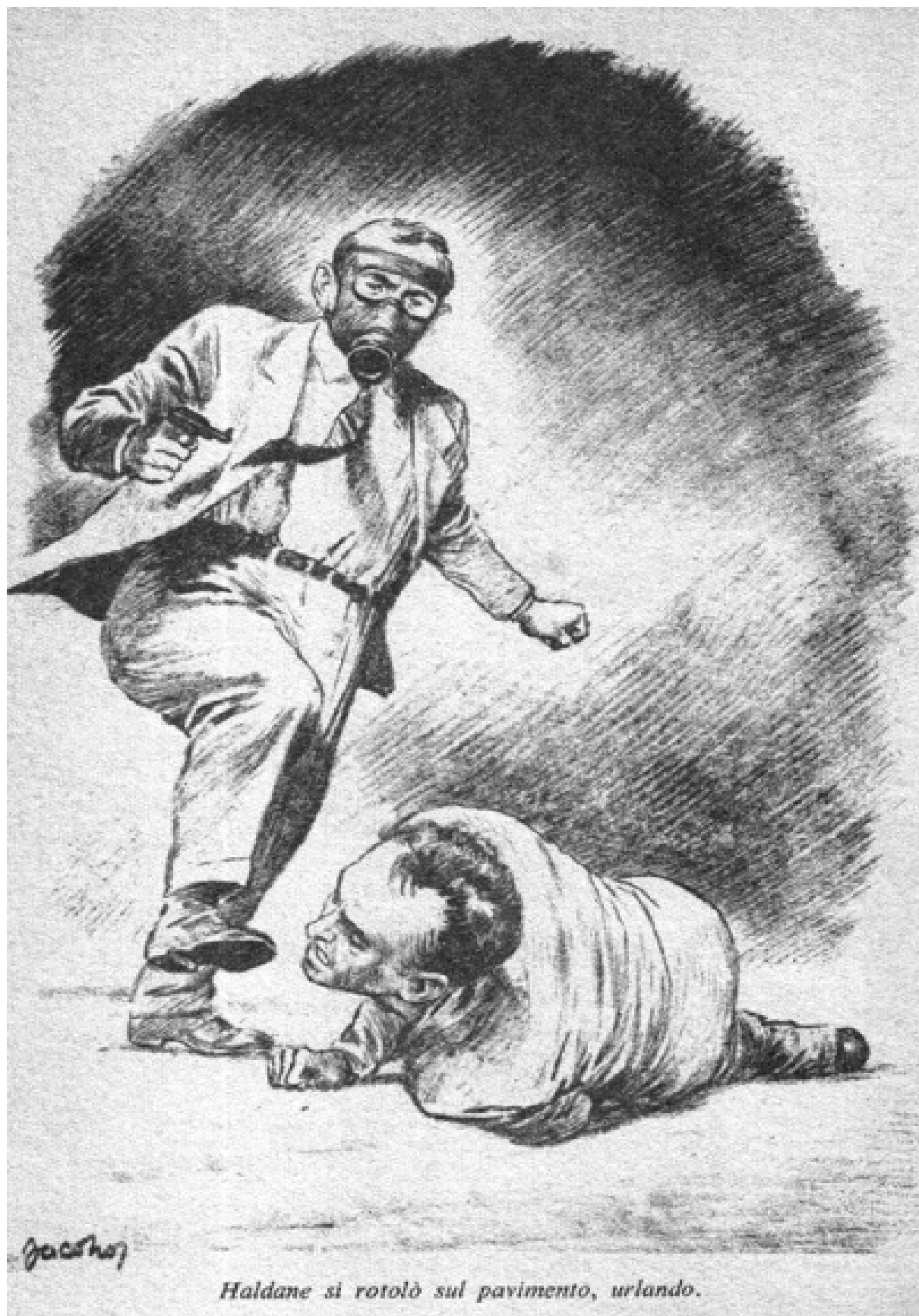
«E poi non so.» Il gas gli entrava sempre Più profondamente nei polmoni, poi gli si infilò nella circolazione sanguigna infiltrandosi nel cervello con un dolore lancinante.

«Dagliene ancora un pizzico, Joe! Cosi imparerà a non dir bugie. Sa quel che successo della ragazza e ce lo dirà, se glielo domandiamo con le dovute

forme!...» Dietro il paravento la voce rise. L'uomo invisibile e Joe, il grassone, si divertivano.

Haldane si senti penetrare i polmoni da un nuovo fiotto di gas che non gli tolse la conoscenza, ma lo lasciò completamente inerte, incapace di muovere un solo muscolo.

«Vi ho detto la verità» mormorò.

«Dagli ancora un po' di gas, Joe.»

Haldane si rotolò sul pavimento, urlando.

«Va bene, vi dirò tutto quello che so» urlò Haldane. «Cera un tassì che mi aspettava all'angolo; ce l'ho ficcata dentro e sono corso con lei all'ufficio centrale del PGI dove in questo momento la stanno interrogando.»

«Oh!» La voce dietro la tenda non suonò affatto compiaciuta. «E che cosa vuol sapere da lei il PGI?»

«Non lo so» rispose Haldane. Si sentiva un tantino più sollevato. Avevano accettato la sua sperticata menzogna. «Io sono un semplice agente; non posso sapere quel che hanno nella testa miei padroni. Volevano quella ragazza e io gliel'ho portata...»

«Che cosa è accaduto in quel negozio? E non cercare di dirmi che non lo sai, perché ti trovavi là.»

Haldane descrisse quanto era successo. «Il proprietario le domandò di aspettare nel retro. Poco dopo la ragazza ne usciva tutta spaventata...»

«Che cosa l'aveva spaventata?»

«Non lo so. Uscì di corsa dicendo che nel retro vi era qualcosa. Personalmente ritengo fosse semplicemente in preda a una crisi di nervi.»

«Che cosa l'ha spaventata?» ripeté la voce.

«L'ho già detto: non lo so. Io non ho visto niente.»

«Dàgli dell'altro gas, Joe.»

«No!» urlò Haldane. Cercò di tirarsi in piedi, ma aveva le braccia e

le gambe molli come cenci bagnati.

Un violento getto di gas lo investì in pieno, questa volta.

Tra gli spasimi, Haldane si ripromise, se fosse riuscito a pizzicarli, di far vedere i sorci verdi al grassone e al tizio nascosto dietro la tenda. Il pensiero della vendetta tuttavia non diminuì la sua sofferenza. Poteva percepire le voci dei due uomini. Non era possibile arrestare il rintronare delle loro domande che martellavano nelle sue orecchie come altrettanti colpi di maglio. Era disteso sul pavimento, supino. Aveva gli occhi aperti; non riusciva a chiuderli ma la sua vista era appannata. Il grassone gli appariva come una visione d'incubo. Riusciva anche a vedere la tenda nera che saliva sino al soffitto, e con la coda dell'occhio vedeva pure le scintille che saltellavano continuamente tra l'orlo della tenda e il tappeto.

Che cosa c’era nel retro di quel negozio?

Che cosa ha spaventato la ragazza?

Che cosa 1'ha fatta fuggire?

Smettila di raccontar frottole.

Dàgli dell'altro gas, Joe.

Le voci rotolavano come massi nel suo cervello; poi, improvvisamente, una si zittì. Dietro la tenda si udì un rumore sordo.

«Capo!» gridò l'uomo grasso nervosamente.

Non vi fu risposta.

«Signor Crisper? Che cosa è accaduto?»

Il grassone era palesemente spaventato. A terra John Haldane tentò di chiamare a raccolta le forze rimastegli per allungare le mani, afferrare il grassone per le gambe e trascinarlo sul pavimento; ma non riuscì a muovere un solo dito: l'effetto del gas era ancora troppo intenso.

«Capo...» La tenda svanì come per incanto lasciando visibile un'ampia scrivania su cui erano disposti numerosi strumenti. Haldane poteva vederne però solo la parte inferiore, e vide anche il grassone alzare prontamente le mani. Un uomo armato girò fulmineo l'angolo della scrivania puntando contro il grassone una pistola. L'uomo grasso lasciò cadere l'espulsore e alzò ancor più le mani. Haldane Constatò con suo sommo stupore che l'uomo armato altri non era se non Pete Balkan.

«Se fai un passo ti ammazzo» disse Balkan al grassone. Lo stupore di Haldane crebbe ancora. Era la prima volta che udiva Pete parlare in quel modo. «Io... io non mi muovo, signore...» Il grassone arretrò contro la parete alzando le mani sin dove gli era possibile. Il suo corpaccio era scosso da brividi di paura. Balkan s'inginocchiò presso Haldane. «Johnny... Johnny...»

«Mi hanno gassato» mormorò Haldane.

«Sì, lo so» rispose Balkan, e Haldane comprese il motivo della collera di Pete. Era furibondo per quel che avevano fatto a lui. Pete gli passò un braccio attorno alle spalle e lo aiutò ad alzarsi. Haldane si appoggiò alla scrivania. Era coperto di sudore e ogni muscolo, ogni nervo del suo corpo vibrava. Ora era in grado di vedere anche il piano della scrivania, e quel che vide gli fece comprendere che cosa avesse prodotto il tonfo sordo di poco prima. Contro il piano dello scrittoio era accasciato un uomo completamente Calvo, sul cui cranio si era formata una bozza delle dimensioni di un uovo.

«Sei stato tu a colpirlo, Pete?»

«Sì» rispose Balkan. «Sono entrato dall'uscio in fondo mentre lui stava parlando con te. L'ho stordito, poi mi è toccato perdere un po' di tempo a cercare la sua pistola e a spegnere quello schermo radiante...»

«Quella tenda nera, vuoi dire?» domando Haldane, ancora tutto indolenzito. «Dev'essere fatta di materiale molto pericoloso.»

«E come no? Se tu ti fossi azzardato a oltrepassarla saresti uscito dalla parte opposta convertito in polvere così fine che Crisper ti avrebbe soffiato via come se niente fosse.» La voce di Pete era dura, aspra.

Haldane represse a stento un brivido.

«Non appena sarai in grado di camminare, Johnny...» incominciò Pete. «Ti devo avvertire ancora di una cosa, Pete. C'era una forza terribile in questa stanza, una forza che mi costringeva a restare seduto. Temo che nemmeno il migliore dei nostri scienziati sia informato di questa forza o dell'esistenza di questa tenda nera.»

«Lo sapranno tra poco» disse Balkan

«Quello che conta per il momento è di farti visitare al più presto da un medico.»

«Tra un paio di minuti sarò in grado di camminare. Prima però bisogna che tu mi dica ancora una cosa.

Come hai fatto ad uscire da quella cella?»

«Eh?» Balkan socchiuse le palpebre. «L'uscio si è aperto.»

Haldane rimase interdetto. Pur ancora intontito com'era, quella risposta non lo soddisfaceva. «Le porte mica si aprono da sole, Pete, soprattutto in un posto come questo.»

«Eppure così è stato.»

«Come mai?»

«Può darsi che il grassone si sia dimenticato di chiuderla.»

Haldane guardò Joe. «Hai dimenticato tu di chiudere quella porta?»

«Io no di certo. Sentite, voi due, Crisper mi accopperà per questa storia. Lasciatemi uscire di qui prima che torni in sé...»

«Ma allora come si è aperta quella porta?» insistette Haldane.

«Perdiana, Johnny, se hai tanta energia per far domande, ne avrai anche per camminare. Andiamo. Io so che scherzi fa questo gas. Hai bisogno di cure mediche immediate.»

Prese Haldane per un braccio. «Quella porta...»

Balkan lo interruppe con una punta di esasperazione nella voce: «Quella porta che si è aperta è stata il *fattore caso* della situazione, Johnny é stato il *fattore caso* a premere un bottone qui... con effetti che potranno verificarsi a

distanza di un milione di chilometri e di mille anni di tempo a partire da questo momento. Su, spicciati.»

John Haldane ebbe la sensazione di essere investito da una folata di vento che provenisse dallo spazio esterno, recando con sé tutto il gelo del Grande Oceano Umano. «il fattore caro, Pete?» E prese a battere i denti. Balkan lo afferrò per un braccio e lo trascinò fuor della stanza.

«Smettila di tremare come un coniglio, Johnny Può darsi che il *fattore caso* sia dalla nostra parte!»

V

Il superiore diretto di Haldane era un omino tutto rattrappito che faceva pensare a uno gnomo. Si chiamava Pepperidge e mai nome si era meglio adattato a chi lo portava, essendo egli infatti tutto pepe e aceto. Ex agente a sua volta, aveva raggiunto il paradiso destinato a tutti i bravi agenti del PGI, divenendo funzionario con mansioni direttive. Era così in grado di comandare ad altri agenti, di dirigere numerose fila, e di proseguire insomma nel grande gioco. Era un uomo impaziente e irascibile, ma sotto la scorza di un carattere apparentemente difficile si nascondevano una profonda comprensione e una sincera umanità. Spesso e volentieri mandava all'inferno i propri agenti, ma guai se un altro osava farlo. Mentre Haldane sia presentava sulla soglia dell'ufficio, Pepperidge alzò lo sguardo dalla scrivania e subito gli brillò negli occhi un barbaglio di fuoco.

«Dove sei stato? Perché ti sei ciondolato sino a quest'ora? Perché...» Pepperidge s'interruppe.

«Le presento Pete Balkan» disse Haldane, «è un amico mio. Rispondo io per lui.».

.La faccia di Pepperidge divenne tutta sorrisi. Si alzò e andò a stringere la mano a Pete.

«Sedete, prego» invitò fissando i due uomini con aria beata, «vogliate scusarmi un momento.»

«Aspetti, ho molte cose da dirle» protestò Haldane.

«Più tardi, John» disse Pepperidge, e sparì.

«È andato a informarsi sul tuo conto» spiegò Haldane a Balkan.

«Non ti dirà una parola finché non sarà sicuro di potersi fidare di te.»

«Spero non trovi nulla a mio carico» disse Pete. «Senti, Johnny, bisogna che tu...»

«E, non ti preoccupare per me!» lo interruppe`Haldane, «io sto benone. Pepperidge s'informerà sul tuo conto scartabellando gli archivi di J. risalendo quindi sino al capo in persona finché non sarà pienamente persuaso che tu sia degno di conoscere il più piccolo segreto del PGI.»

Pepperidge stette via un pezzo.

Quando tornò i suoi occhi avevano un'espressione vitrea ed egli appariva leggermente trasognato.

«Il signor Balkan può restare?» domandò Haldane con aria ironica.

«Ma sì... certo. Non ne avevo neppure dubitato, del resto...».

«Che cosa ha detto il capo?» lo interruppe Haldane.

Pepperidge tornò a sedere alla propria scrivania e si passò una mano sul cranio lucido, quasi a convincersi di essere ancora lì e tutto intero. «Ha detto che devi prendere gli ordini dal signor Balkan» mormorò, e il suo sguardo. tornò a riprendere l'espressione vitrea di poc'anzi.

Haldane ridacchiò, stupito e compiaciuto al tempo stesso. Era un fatto del tutto insolito che un agente del PGI passasse agli ordini di un semplice borghese, e comprese la stupefazione di Pepperidge di fronte a questa infrazione a una larga tradizione.

«Bene! Sono lieto di constatare che qualcuno qui dentro dimostra un briciolo di buonsenso» esclarnò.

«Trovo che il principale si è dimostrato molto cortese» disse Pete. «Ha detto anche che... che io pure debbo considerarmi agli ordini del signor Balkan» mormorò Pepperidge. «Im... immagino lei conosca il signor Kelvin.»

«Certo», rispose Pete. «Qualche volta, quando ha un po' di tempo libero, viene nel mio laboratorio. Francamente non mi sarei mai aspettato che avrebbe messo lei alle mie dipendenze...»

«Bene!» proruppe Haldane con una risata esplosiva che rintronò per la stanza. L'effetto del gas era ancora molto forte in lui, ma egli cercava di non farvi caso. «E adesso che ci siamo spiegati; devo farle il mio rapporto.»

Pepperidge distolse a fatica lo sguardo da Pete Balkan e lo posò su Haldane, mentre sul suo volto si disegnava un'espressione corrucciata.

«Ancora un momento, John. Bisogna che tu venga con me.» Si alzò dalla scrivania.

«Con lei dove?». domandò Haldane. «Dal medico.»

«Cosa? Non capite che sto benone?» E si picchiò il petto per dimostrare la fondatezza della sua affermazione.

«A me non sembra che tu stia molto bene» ribatté Pepperidge; e per un attimo apparve alla superficie la natura fondamentalmente buona del suo animo di gnomo benefico, profondamente preoccupato del benessere degli agenti posti alle sue dipendenze.

Gli uffici centrali del PGI comprendevano un'infermeria. La dirigeva un giovane medico abituassimo a rimettere in sesto gli agenti del PGI. Fece

spogliare Haldane e lo fece distendere su un tavolo operatorio. Un gruppo di riflettori prese a esplorare la sua epidermide, un altro gruppo, gli occhi, mentre strumenti automatici registravano le reazioni pupillari. «Adesso coraggio» disse il medico. Haldane strinse i denti. Il medico girò gli interruttori. Haldane si senti inondare da radiazioni violente e da un vivo senso di dolore. Gocce di sudore gli imperlavano l'epidermide. Infine il medico chiuse gli interruttori, bofonchiò, tornò presso Haldane, e gli diede una pacca sullo stomaco. «Lei è forte come un toro. Su, prenda questa roba» e così dicendo porse ad Haldane una manciata di pillole. L'apparato diagnostico, accertata la sua situazione fisica totale, aveva sintetizzato le pillole dopo aver eseguito da diagnosi; il tutto in pochi minuti. «Stia a riposo per un paio di giorni» concluse il medico.

Mentre Haldane finiva di rivestirsi, Pepperidge entrò frettolosamente dicendo: «Siamo aspettati tutti e tre dal signor Kelvin».

Kelvin era un pezzo d'uomo dai capelli grigio ferro e gli occhi sereni. Si alzò e strinse la mano ai tre uomini, comportandosi con Pete Balkan come se questi fosse un vecchio amico. Ascoltò quindi con calma il rap porto di Haldane. La stanza era spaziosa, illuminata a luce indiretta, e il pavimento era coperto da un tappeto talmente spesso che chi vi cammina sopra, vi affondava sino alle caviglie. Un condizionatore d'aria nascosto emetteva discreti mormorii, ed erano questi i soli rumori che si udirono nella stanza durante il rapporto di Haldane. Il registratore che trasmetteva i dati a J. taceva. Mentre riferiva della ragazza tramutata in bambola e dissoltasi nell'infinito, Haldane tornò a provare la sensazione di vivere un racconto impossibile e incredibile.

Non appena il giovane ebbe finito, Kelvin si volse al comunicatore che aveva posato accanto sulla scrivania, dettando con frasi secche e scattanti la descrizione dell'uomo grasso e di Crisper. «Arrestateli non appena li avrete avvistati» ordinò infine. Quindi si volse nuovamente ai tre, squadrandoli con attenzione.

«Tu che opinioni hai, Pete?» chiese. Balkan scosse il capo. «Prima di poter emettere un giudizio desidero avere la possibilità di esaminare l'attrezzatura di cui si serve quel Crisper. Non appena lo avrete arrestato bisogna che mi lasciate libero accesso nel suo appartamento perché è necessario ch'io dia ancora una buona occhiata a quella tenda nera.»

«D'accordo» disse Kelvin. «E adesso vi dirò come si presenta la situazione dal nostro punto di vista. Si direbbe che siano in azione tre gruppi separati e

distinti. Primo, il gruppo A, il quale va esponendo quei cartelli e probabilmente si occupa di molte altre cose ancora che noi per il momento ignoriamo e di cui non conosciamo lo scopo. Può darsi si tratti di una delle tante organizzazioni di teste balzane che cercano di migliorare il mondo a modo loro. Viene poi il gruppo B, capeggiato da Crisper. Sappiamo ben poco anche di questo secondo gruppo, ma quel poco che ne sappiamo ci basta per farci capire che si tratta di un individuo pericoloso. Crisper si interessa al gruppo A, ma non sappiamo il perché..

«Vi è infine un terzo gruppo, C, sul cui conto non conosciamo praticamente nulla. Qualche indizio ci lascia supporre che il gruppo C sia il più forte e il più pericoloso. Non sappiamo chi sia a capo di questo gruppo, ma stiamo facendo indagini. Questo per sommi capi il quadro generale della situazione.»

«Hai tralasciato una cosa» disse Balkan.

«Quale?»

«Il *fattore caso*.»

Il volto di Kelvin assunse un'espressione lievemente irritata. «Comincio prima di tutto col non capire che cosa sia questa forza che tu chiami *fattore caso*, né come operi.»

«Non la capisce nessuno.»

«Una porta l'ha capito» interloquì Haldane.

Un grande silenzio si fece nella stanza a quelle parole. Infine Kelvin disse: «Be', in questo caso io preferisco ignorarla.»

«Ma può ignorarla?» insistette Haldane.

«Posso provare.» Kelvin si passò nervosamente una mano tra i capelli grigi. «Diamine, John, bisogna che la ignori. Io devo stare ai fatti. Sappiamo che esistono tre gruppi; ignoro gli scopi di questi gruppi, ma credo di conoscere i motivi che inducono ad agire almeno due di essi, e questi motivi si possono riassumere in una parola sola.» Kelvin tacque mentre un'espressione di disgusto si disegnava sul suo volto.

«Questa parola si chiama potere» riprese poi mentre più intensa si faceva l'espressione corrucciata del suo volto. «Potere politico, due parole che non mi piacciono.»

Pete Balkan agitò le lunghe gambe, Pepperidge taceva, ma anche lui dava manifesti segni di irrequietudine, mentre Haldane sentiva una profonda collera nascere in lui. Aveva udito una parola che gli era odiosa. Conosceva

la storia della razza umana sul pianeta Terra. Quante guerre sanguinose erano state combattute, tutte per la conquista del potere politico al quale. erano state sacrificate milioni di vite.

Le guerre oggi erano scomparse per sempre: appartenevano ormai all'oscuro e triste passato terrestre. Il Governo Planetario aveva bandito una volta per tutte l'orrore della guerra dalla razza degli uomini.

«Crede si stia cercando di rovesciare il Governo Planetario?» domandò Haldane.

«Ancora non lo sappiamo» replicò Kelvin.

«Questo tentativo che secondo noi potrebbe essere un piano per rovesciare il Governo Planetario potrebbe in realtà far parte del processo evolutivo della razza umana» disse Balkan. «Potrebbe essere uno sviluppo... uno sviluppo razziale.»

Kelvin corrugò la fronte. «Non ti capisco.»

«Noi siamo esseri umani in procinto di divenire qualcos'altro. Come la storia dell'umanità c'insegna, la sola legge apparente dell'universo È il *mutamento*. Anche noi esseri umani mutiamo, diventiamo qualcos'altro, come razza e come individui. Che cosa sia questo *qualcos'altro* non possiamo saperlo finché non lo saremo diventati, né potremo saperlo finché non vi saremo pervenuti e non avremo scoperto di che cosa si tratti. Ma noi mutiamo, ci evolviamo, ci muoviamo in una determinata direzione.»

«Certo» disse Kelvin, «tutto questo è ovvio! Tu però ci stai dipingendo un quadro troppo vasto.»

«Anche l`universo in cui viviamo è un po' troppo vasto» ribatté Pete senza sorridere. «Quale abitatrice di un universo immenso, la razza umana rientra in un quadro immenso. Aggiungi al fattore mutamento la realtà delle continue scoperte compiute dall'uomo» con l'apprendimento di fatti nuovi e di nuovi rapporti tra un fatto e l'altro. Noi operiamo queste scoperte come individui o come gruppi di individui. Ora il gruppo A possiede certi fatti, certi nuovi rapporti ignoti a chi si trovi fuori di quel gruppo; il gruppo B possiede alcuni altri fatti, e il gruppo C probabilmente altri fatti ancora. Se tutti questi fatti fossero riuniti insieme e combinati se una persona o un gruppo sapesse tutto quello che conoscono i tre gruppi riuniti potremmo avere una combinazione che comporterebbe il potere politico e una possibile dittatura per il gruppo in possesso delle cognizioni combinate, oppure potremmo disporre degli

ingredienti basilari per l'imminente grandioso balzo in avanti della specie umana.»

Nell’ascoltare le parole di Pete Balkan, Haldane si senti tutto rinfocolare. Pete vedeva le cose con incredibile acutezza, lontanissimo, dove altri non riuscivano a raggiungerlo.

Kelvin si era fatto pensoso. «Potrebbe essere come dici tu, a meno che il gruppo detentore del potere decidesse di usare a proprio vantaggio personale gli ingredienti basilari scoperti di fresco per la futura grande spinta in avanti della razza. Questo è il punto che non mi piace, e mi varrò di tutti i mezzi legali consentiti dal Governo Planetario per scoprire che cosa c'è sotto, e per fare piazza pulita, se necessario.»

Sotto la scrivania echeggiò un suono di cicala. Kelvin alzò il ricevitore dell'interfonico. «Pronto.» Stette in ascolto. «Bene.» Nuova pausa. Il suo volto era rimasto impassibile, ma Haldane intuì che doveva essere accaduto un fatto importante. «Grazie» disse infine, e riappese.

Kelvin guardò i tre uomini. «Hanno preso il grassone e Crisper» disse. «Andremo giù subito a interrogarli.»

«Di già?» osservò Haldane. «I ragazzi non hanno perso tempo, oggi.»

«Le circostanze che hanno portato a questa cattura sono piuttosto insolite» disse Kelvin con aria enigmatica.

Lasciarono l'ufficio, e l'ascensore li depositò nell'interrato, ove aleggiava un forte odore di sostanze chimiche. Kelvin fece strada sino a una porta dove era di fazione una sentinella armata che dopo aver presentato le armi a Kelvin, dischiuse loro i battenti.

Nella stanza videro il grassone e Crìsper. Erano distesi su due tavole. Haldane non ebbe bisogno di guardarli due volte per capire che erano morti. Nella stanza v'erano pure due tecnici in camice bianco ti quali si misero sull'attenti.

«Avete già accertato le cause della morte?» domandò Kelvin.

«Purtroppo no, signore. Non ancora.»

Haldane guardò Pete Balkan e una domanda si formò sulle sue labbra. Cercò di respingerla nel fondo del proprio cervello, ma questa seguitava a tornargli ostinata. Finalmente chiese:

«E stato anche qui il *fattore caso* ad agire?»

Pete Balkan lo guardò meravigliato e si affrettò a scuotere il capo.

«No. Il *fattore caso* non agisce così. Ritengo sia stato il gruppo C.»

«Eh? E perché non il gruppo A?» Balkan, o non udì la domanda o preferì non rispondervi. Stava discorrendo con Kelvin. «C'é una cosa che vorrei avere...» diceva.

«Sì, lo so: l'attrezzatura che si trova nell'ufficio di Crisper. E a tua disposizione, e mentre tu te ne occuperai, io metterò tutti gli uomini disponibili a studiare questo caso. Dobbiamo assolutamente scoprire che cosa sta succedendo... o perlomeno dobbiamo conoscere il motivo operante.»

VI

Nel varcare la soglia, Haldane colse in lontananza accordi musicali in cui si levavano particolarmente distinti un rullare di tamburi e un singhiozzare di violini. Un guardaportone gallonato squadrò l'agente dal1'alto in basso. Prese ilcartoncino che Haldane gli porgeva e lo lasciò cadere nella fessura della cassetta che aveva alle spalle.

«È autentico» disse Haldane.

«Non ne dubito, signore. Noi ci limitiamo a controllare gli inviti per una semplice ragione burocratica, per proteggere gli ospiti.» Il guardaportone aveva un aspetto olimpico. Faceva parte delle sue mansioni impedire che a quella festa venissero dei ficcanaso indesiderati. Se questo accadeva, e la cassetta in cui il cartoncino veniva analizzato indicava che l'invito non era genuino, egli avrebbe consegnato gli intrusi alla nerboruta squadra di agenti nascosta dietro il fitto schermo di palme venusiane.

Quel che poi accadesse di loro, nessuno avrebbe potuto dirlo.

Del resto era matematicamente impossibile partecipare senza un invito. preciso a un ricevimento della signora Dafner. Costei era la donna più ricca di tutto il Sistema Solare. Rimasta vedova per ben tre volte, ogni volta le varie vedovanze l'avevano arricchita. Possedeva un vero genio nel saper scegliere per mariti gli uomini più ricchi. In cima alla cassetta affiorò una piccola luce verde.

«Passi pure a destra, signore» disse il guardaportone inchinandosi.

Haldane rise. Era chiaro che il cartoncino, l'inchiostro e la firma fossero autentici. C'era voluta l'abilità del PGI per carpire tre inviti firmati a una segretaria della signora Dafner, in modo da permettere a tre agenti di entrare attraverso il portone principale. In caso contrario si sarebbe dovuto ricorrere all'espediente di farli assistere alla festa nel ruolo di domestici.

Haldane avanzò verso una porta girevole che due servitori in livrea gli tenevano aperta, e come ne ebbe varcata la soglia venne a trovarsi in un mondo di fate.

Il ricevimento si svolgeva all'ultimo piano di un palazzo, lussuosissimo di proprietà della signora Dafner. Di solito quel’ultimo piano funzionava come una cupola di piacere che avrebbe fatto diventare verde d'invidia persino Kubla Khan. Quivi potevano convenire uomini e donne tediati e stanchi del

mondo a rinnovare i loro esausti appetiti in una ronda incessante di ciò che essi ritenevano il piacere; ma quella sera la signora Dafner aveva trasformato la cupola in una terra di fate.

La cupola di plastica era in quel momento aperta alle stelle e alle fresche brezze primaverili. La pista centrale era stata tramutata in una foresta incantata dove lussureggiavano alberi, sentieri reconditi, erbe, fiori, fontane zampillanti nelle quali diguazzavano ninfe di carne ed ossa, vivissime. A tutta prima Haldane ebbe l’impressione che quelle ninfe fossero completamente nude, ma poco dopo un domestico gli disse: «Se desidera fare un bagno troverà un costume qui a destra, signore» cosicché Haldane comprese che probabilmente le ragazze non erano del tutto nude, ma indossavano costumi di plastica trasparente. Comunque lo spettacolo restava pur sempre eccitantissimo

«Farò il bagno più tardi, grazie.»

«Come preferisce, signore» disse il domestico, e aveva tutta l'aria di pensare che un uomo il quale si rifiutava di correre immediatamente a tuffarsi in un ambiente come quello non doveva essere del tutto in sé. Dalla foresta incantata proveniva un suono di musica. Sotto le stelle stavano cantando alcune zampogne, e una ragazza rideva felice. Haldane la invidiò e la commiserò al tempo stesso. Se Kelvin e Pete Balkan avevano indovinato giusto, poteva darsi che sulla Terra si sarebbero presto rinnovati gli orrori che in passato avevano funestato la vita del pianeta. Se quegli orrori si fossero ripetuti, le ragazze non avrebbero più trovato il tempo per ridere e per essere felici. Colei che in quel momento rideva, era forse seduta sul cratere di un vulcano pronto ad esplodere da un momento all'altro.

Sulla sinistra erano stati allestiti tre bar. Nel primo tre baristi mescolavano e mescevano bibite terrestri. Nel secondo erano occupati due baristi venusiani i quali servivano i dolci, sciropposi liquori del Pianeta Velato. Nel terzo l'unico barista marziano non aveva nulla da fare. Le bevande pepate e infocate di Marte non facevano gola ai palati umani. Ma in quel momento Haldane ne senti un vivo bisogno. Mentre si avvicinava al bar marziano, un omino sbucato dal buio lo precedette. Haldane lo squadrò e si chiese se non fosse per caso uno degli individui che cercava. Era fragile, rinsecchito, e gli parve troppo scialbo per far parte del gruppo C.

Perché questa era la missione di Haldane quella sera: identificare il gruppo C.

Il PGI non vi era riuscito e neppure J. però, collezionando enormi quantità di dati estremamente ipotetici e incerti, aveva finito col suggerire che forse il gruppo C poteva essere rintracciato alla festa della signora Dafner. Comunque J. aveva dato un calcolo di probabilità bassissimo, cosicché le speranze erano assai scarse.

Il barista marziano sorrise amabilmente ad Haldane. Gli piaceva vedere un terricolo coraggioso che osava affrontare le bibite di Marte.`Tuttavia si ritenne in dovere di avvertire: «Il signore sa che queste sono bibite marziane?».

«Me ne prepari una a dose ridotta» rispose Haldane. Il barista fece una faccia delusa. All'estremità del bar, l'omino volse il capo e disse: «Preparagliene una ai dose piena. Ha l'aria di averne bisogno».

«Per la/ prima volta occorre incominciare con una dose ridotta» ribatté Haldane. «È necessario andarci piano, con queste bibite.»

«Perché non ne ordina una anche per me?» disse una voce alle sue spalle.

Haldane si girò di scatto. La ragazza gli era venuta vicino senza ch'egli se ne accorgesse. Nel vederla Haldane si senti invadere da un gran freddo.

L'ultima volta che l'aveva veduta quella ragazza indossava un vestito verde. Ora, al posto del vestito verde, portava. un indumento che per dovere di cortesia veniva forse chiamato costume da bagno, ancorché si trattasse nel caso particolare di un mero eufemismo. Nei pochi punti in cui detto costume esisteva, era di plastica trasparente. Haldane fissò sbalordito il costume e quel che c'era dentro, perché se il contenente era succinto il contenuto era in compenso abbondantissimo.

«Scommetto che potrà nuotare molto facilmente in quel costume» osservò. «La resistenza dell'acqua non deve farvi sopra nessuna presa.».

La ragazza si mostrò completamente a suo agio. «Grazie, Sono lieta che le piaccia... e che le piaccia anch'io. In quanto al costume, penso possa servire anche per nuotare, ma in realtà è stato progettato per tutt'altro scopo.»

«Eh?» Se la ragazza non era imbarazzata, lo era però Haldane. «E se non serve a nuotare, a che cosa serve, dunque?»

«Ad accalappiare gli uomini» replicò la ragazza sorridendo.

«In questo settore non credo lei debba avere preoccupazioni, con o senza costume da bagno» osservò Haldane.

Il sorriso della ragazza era disinvolto e cordiale, ed ella accettò le sue parole dandovi la migliore interpretazione possibile. «Grazie. Sa fare dei bei

complimenti, lei.»

«Non è difficile far dei complimenti a una bella ragazza. Si può, oltre che guardarla e parlarle, fare qualche altra cosa, con lei?»

La ragazza tornò a sorridere. «Perché non ci si prova, un giorno o l'altro?»

«Lo considererei un grande onore.»

Haldane era profondamente stupito di notare che nel suono della sua voce affiorava un interesse che non era soltanto professionale. Riprese: «Se conoscessi il suo nome e il suo numero di telefono forse la cosa mi riuscirebbe più facile». Sorrise, ma subito si senti intimidito. Non aveva più parlato con quel tono leggero a una donna dal momento in cui era entrato nel servizio. Gli agenti del PGI non potevano comportarsi come si comporta la maggioranza degli uomini, Eppure gli piaceva scherzare con quella ragazza, benché ne provasse un certo imbarazzo. La giovane donna gli sorrise di rimando, ma subito il suo sorriso si tramutò in una esclamazione di attonito stupore. Dalla foresta incantata era uscito barcollando un giovane quasi nudo. Avvistata la ragazza, le mosse incontro. La donna si mise dietro ad Haldane, ma il giovane la seguì. Comprendendo di essere in pericolo, la ragazza allora si buttò nella foresta. Il giovane fu pronto a seguirla, e l'avrebbe certamente raggiunta se Haldane non l'avesse fatto cadere ricorrendo al vecchio trucco dello sgambetto. Il bellimbusto ruzzolò con la faccia in avanti e la ragazza, dopo aver girato intorno un'occhiata di spavento, scomparve dietro gli alberi.

Haldane si affrettò a rialzare il giovane. Gli disse con voce piena di sollecitudine: «Mi dispiace che sia inciampato. Si è fatto male?».

Il ragazzo lo guardò con aria trasognata. Il suo respiro che puzzava fortemente di alcool lasciava intendere come egli avesse fatto ripetute visite ai tre bar. «Sono... sono caduto» biascicò.

«Eh, me se sono accorto.»

«Da che parte è andata?»

«Di lì» disse Haldane indicando il bar venusiano. Il giovane si allontanò con passo incerto, borbottando parole sconnesse di ringraziamento. Haldane lo segui con interesse e vide che puntava diritto come un siluro verso il bar.

«Non so come ringraziarla» sussurrò la ragazza ad Haldane, uscendo da dietro a un albero. «Intanto le dirò il mio nome: mi chiamo Heather, benché quasi tutti ì miei amici mi chiamino Peste.» Sorrise; «Stasera mi sa che Cecil voglia fare l'impetuoso» spiegò. «E una vera fortuna che lei lo abbia smistato

verso il bar venusiano. Se un'altra bevutina non riuscirà a metterlo del tutto fuori combattimento, gli impedirà perlomeno di correre tanto in fretta.»

«Come ci si comporta in questo posto? Voglio dire, questa caccia alle ragazze è normale ai ricevimenti in casa Dafner, oppure si tratta di una iniziativa personale di Cecil?»

«Lei deve sapere, caro signore; che ai ricevimenti della signora Dafner tutto è permesso e lecito; o forse è la prima volta che ci viene?»

«E la prima volta» ammise Haldane, e dal tono della sua voce si capiva che l'insolita esperienza lo entusiasmava. «Sono profondamente grato alla signora Dafner di avermi invitato. Non ho veduto niente di simile né in Terra, né su Venere né su Marte.»

«Riferirò la sua gratitudine alla signora Dafner» disse Heather. «Ne sarà soddisfatta. Le piace che i suoi ospiti si divertano.»

«Oh, non si disturbi, glielo dirò io stesso» esclamò Haldane. Vi era una probabilità su mille che la signora Dafner conoscesse tutti i suoi ospiti, ma era proprio inutile richiamare la sua attenzione su qualcuno ch'ellla non conosceva affatto neppure di nome. Se avesse appreso che erano presenti alla festa, a sua insaputa e senza essere stati invitati, degli agenti del PGI, era politicamente abbastanza influente per mettere negli impicci persino un uomo come Kelvin.

S'intese in lontananza uno squillo di trombe, e le luci si accesero, illuminando la pista da ballo.

«Incomincia la grande marcia» spiegò Heather. «Andiamo; non dobbiamo perderla.» Gli passò una mano sotto il braccio aggiungendo: «La guiderà la signora Dafner» e sotto voce proseguì: «A cavallo del suo manico di scopa».

«Come!» esclamò Haldane, «io credevo che lai signora e lei foste amiche.»

«Non necessariamente. Io lavoro per conto suo.»

«Molto interessante! E che cosa fa?»

«Ufficialmente sono una delle sue quaranta segretarie, le quali, a dire il vero, per il momento si sono ridotte a trentotto. Ne ha licenziare due proprio oggi, perché avevano omesso un particolare relativo alla festa di stasera. Naturalmente non sono in realtà una segretaria.»

«E che cos'è allora?»

«Più che altro sono una spia privata.» Nella voce della ragazza affiorò una punta d'irritazione.

«Ma è affascinante!» L'interesse professionale di Haldane allungò le

antenne. «E perché la signora ha bisogno di una spia?»

«Se fosse ricco come la signora Dafner non mi rivolgerebbe questa domanda. Perché ha bisogno di sapere quel che la gente pensa, dice e fa. Se ha intenzione di investire in un affare,.diciamo, dieci milioni di titoli, deve pur conoscere la capacità e le doti reali degli uomini che dovranno amministrare per conto suo questa o quella somma.»

Frattanto avevano superato l'estremità del bar! L'omino vi stava sempre seduto. Aveva gli occhi appannati e trovava difficoltà a mantenersi in equilibrio. Seguitava tuttavia a lottare. «Dammi un altro bicchiere di schnapps» ordinò al barista.

Questi lo guardò entusiasta e si affrettò a mescere la bibita richiesta. Era contento quando un essere umano mostrava di apprezzare le bevande di Marte. Del resto aveva avvertito il suo cliente e si sentiva la coscienza ai posto. Quel che sarebbe successo in seguito non lo riguardava, ma molto probabilmente sarebbe stato uno spettacolo che un buon barista marziano non avrebbe potuto non apprezzare.

Nel lasciare il bar la ragazza domando: «E lei come si chiama?». Haldane le rispose senza sotterfugi. Se più tardi la ragazza avesse controllato l'elenco degli invitati avrebbe potuto constatare che un John Haldane figurava effettivamente tra costoro.

«Preferisco chiamarla Johnny» disse la ragazza sorridendo.

Echeggiò un nuovo squillo di trombe.

«Ecco, le mostrerò dove ci conviene metterci.».

Sempre tenendolo per un braccio, Heather lo guidò verso la foresta incantata. L'omino afferrò saldamente il proprio bicchiere e si avviò barcollando nella medesima direzione. Le luci erano accese, illuminando la pista da ballo e la cornice fatata che la circondava. Gli ospiti stavano abbandonando i tavoli per portarsi verso il bordo della pista. Si sentiva nell'aria un senso di attesa; La fanfara tornò a suonare. Le luci si attenuarono quindi si spensero.

Improvvisamente si accese un riflettore che squarciò le tenebre per tutta la lunghezza della pista. La musica riattaccò con gli accordi solenni di una marcia grandiosa. Entro il fascio di luce del riflettore, un uomo e una donna presero ad avanzare all'altro capo della pista. Dagli astanti si levò un coro unanime di esclamazioni soffocate; Haldane non ebbe bisogno di

quell'avvertimento o di sentirsi toccare il braccio da Heather per capire che quella donna era la signora Dafner.

Lo scintillio delle gemme che la ricoprivano la individuava senza possibilità di dubbio. Non vi era altra donna in tutto il Sistema Solare che possedesse gemme di tanto valore. La signora recava saldamente posata sul capo una corona tempestata di perle.

Tin!

“Attenzione” mormorò negli intimi recessi della coscienza la piccola voce segreta del giovane agente.

La sua funzione *psi* si era risvegliata. Haldane volse il capo nella speranza di scoprire la fonte del pericolo, ma tutti coloro che aveva vicini sembravano interessatissimi alla sfilata. Si girò, si voltò, sforzandosi di vedere con gli occhi ciò di cui il suo *psi* affermava l'esistenza.

«Sss» mormorò Heather.

Haldane cercò di concentrare nuovamente la propria attenzione sullo spettacolo che aveva dinanzi. La signora Dafner era una bellissima donna, e Haldane comprese come avesse fatto ad avere tanti mariti. Emanava dalla sua persona un'aura di fascino. Dando il braccio al proprio cavaliere sorrise e salutò gli ospiti con un grazioso cenno del capo. Le altre coppie che la seguivano fecero altrettanto.

Tin! squillò dentro ad Haldane il campanellino d'allarme.

“Ma non può esserci nessuno che mi spia" disse Haldane a se stesso, silenziosamente ma energicamente.

“ E impossibile."

“Mica ho detto che siamo spiati” replicò la vocetta.

“Eh? Ma che intendi dire, allora?”

“Che qualcosa sta per accadere.

Che cosa non so, ma sento la presenza di forze enormi."

“Non capisco."

Improvvisamente Haldane avverti un grande silenzio. In quel silenzio innaturale le note della grande marcia suonata dall'orchestra nascosta divennero troppo forti. Accanto a lui Heather s'irrigidì. Sempre stringendo il proprio bicchiere, ma senza versarne una sola goccia, l'omino ubriaco gli passò accanto barcollando, e fendendo la calca degli ospiti si portò verso l'estremità della pista. Qui si fermò, fissando la signora Dafner o forse qualcos'altro.

“Attenzione!" ripeté la voce segreta. Haldane aguzzò gli occhi ma non riuscì a vedere nulla.

Una donna urlò.

La stretta di Heather sul braccio di Haldane si fece a un tratto convulsa.

«Guardi la signora Dafner, Johnny!»

La signora aveva perduto trenta centimetri di statura. Si andava rapidamente rimpicciolendo. Per contrasto il suo cavaliere pareva diventato più alto. Ella non gli arrivava più nemmeno alle spalle. Si stava trasformando in bambola. Haldane si senti investito dal vento dello spazio esterno che gli penetrò sin entro il midollo con il suo gelo spaventoso.

Echeggiò un nuovo urlo di donna.

La musica tacque di colpo, all'infuori di un tamburo che seguitò a rullare per qualche attimo tutto solo; poi anche quell'ultimo tamburo si arrestò bruscamente.

Solo allora la signora Dafner parve capire quel che stava succedendo. Si volse stupita a guardare dietro di sé. Haldane ne distinse chiaramente il volto: era piccolissimo, ridotto al minimo, ma era pur sempre il volto della signora Dafner. Sino a un attimo prima quel volto era stato tutto sorrisi, era stato il volto di una regina che saluta i propri fedeli sudditi e ne riceve graziosamente l'omaggio.

Ora quel volto era divenuto il volto di una donna che il panico torceva con una violenza estrema. E troppo piccola era divenuta quella testa per poter seguitare a reggere la corona che infatti si piegò a un tratto da un lato rotolando subito a terra. Troppo grandi erano divenuti pure i braccialetti che le ornavano le braccia. Uno di questi cadde, ma la donna riuscì a raccoglierne un altro che stava a sua volta per cadere, quindi abbandonò il braccio del proprio cavaliere e si guardò, mentre il suo volto si empiva di orrore. La parata si era arrestata. Una donna si abbatté sul pavimento svenuta. Parecchi tra i convenuti si guardarono attorno cercando una via di scampo.

La signora Dafner cacciò un urlo che suonò esile e lontano, quindi incominciò a correre. Attraversò correndo la pista da ballo, ma più correva e più la sua statura diminuiva finché, di colpo, sparì.

Per un attimo, entro la cupola sotto le stelle, regnò un silenzio steso, di morte; quindi la paura, come un ciclone, investì la sala e straripò nella foresta incantata.

^

VII

Haldane afferrò Heather per un braccio e la tenne stretta a sé. L'ubriaco, sempre stringendo il bicchiere, avanzò barcollando sulla pista da ballo dove coloro che avevano partecipato alla grande sfilata sembravano indecisi se mettersi a correre, urlare, o impazzire.

L'omino arrivò sino al punto in cui la signora Dafner si era fermata quando aveva capito quel che le stava succedendo, e qui s'inginocchiò. Con grande precauzione posò a terra il bicchiere, ma neppure questo gesto gli fece perdere una sola goccia del prezioso liquido. Quindi si guardò intorno. con gli occhi sgranati. Con ambo le mani accarezzò l'aria, come se cercasse di sentire qualcosa che sapeva esservi, ma che non riusciva a vedere. Evidentemente non dovette avvertire nulla perché si accasciò e il suo volto assunse un'espressione stupefatta; infine, senza un grido, Svenne.

Heather conficcò con tanta forza le dita nel braccio di Haldane che le unghie gli entrarono nella carne. La gente correva frattanto in tutte le direzioni, come impazzita. Haldane costrinse la ragazza a rifugiarsi nel boschetto.

«E impossibile» seguitava a ripetere Heather.

Anch'ella aveva paura, ma la sua paura proveniva da una fonte diversa. La gente intorno alla pista da ballo aveva veduto l'impossibile accadere. Heather aveva visto il possibile accadere in un modo impossibile. Haldane fu pronto ad afferrare la diversità della sua reazione. «Che cosa è impossibile?» chiese.

«La signora Dafner non può essersi servita del congegno di Bergen. E assurdo! Non avrebbe osato servirsene con tutta quella gente intorno, e in ogni caso non avrebbe mai avuto il coraggio di usarlo su di sé. L'avrebbe attentamente collaudato su qualcun altro, prima di affidarvi la propria preziosa vita.» La ragazza parlava con estrema rapidità cercando, più che altro, di convincere se stessa.

«Perché non avrebbe osato servirsene qui?» Haldane era meravigliato della geniale preveggenza di J.. Era questa la migliore prova che l'ipotesi formulata da J. circa un avvenimento importante che si sarebbe verificato a quel ricevimento era esatta.

«Perché questo l'avrebbe tradita, perché altra gente sarebbe venuta a sapere ch'ella possiede la scoperta di Bergen. Lo avrebbe saputo chi non doveva saperlo.» s'interruppe e lo fissò bruscamente, comprendendo di colpo come egli potesse appartenere a questo secondo gruppo di persone, Lo aveva forse riconosciuto per l'uomo da lei incontrato nel negozio di oggetti di curiosità? In tal caso era dunque venuta a cercarlo appositamente!?

«Ma che cosa le succede? Perché si lascia prendere dai nervi?» disse Haldane, Parevano parole pronunciate d'impulso, ma in realtà erano meditate e deliberate. Con quella frase le dava il mezzo di spiegare quel che aveva appena detto, e offriva a se stesso la possibilità di vedere se ella avrebbe accettato la scappatoia che le veniva offerta.

La ragazza si fece venire immediatamente una crisi isterica.

«Ho detto Bergen? E chi è Bergen? Non so più quel che mi dico! Ho perso la testa. Che confusione! Che cosa è successo alla signora Dafner?

Oh, Johnny, ho troppa paura.» Gli buttò le braccia al collo e si avviticchiò a lui. Haldane senti che tremava violentemente.

Nella foresta incantata echeggiarono i fischietti striduli della polizia. Haldane; si domandò chi l'avesse chiamata, e non fu affatto grato all'ignoto informatore del suo soverchio zelo. Il panico che aveva invaso l'enorme sala da ballo si era fatto quasi tangibile. La gente si accalcava alle porte che conducevano agli ascensori urlando e imprecando.

«Calma, Heather! Vedrai che tutto si sistemerà.»

«Ma che cosa è successo?»

«Tu dovresti saperlo; è già successo anche a te.»

La donna parve non udire le sue parole. «E talmente terribile vedere tutta questa gente spaventata che finirà col farsi male» balbettò.

«La gente che si farà male qui è niente in paragone di quel che potrebbe accadere se ciò che abbiamo veduto stasera si ripetesse.» La sua voce era carica di minaccia.

«John, ma di che cosa stai parlando? Io incomincio a non capirti più. Che cosa...» s'interruppe, abbagliata dalla luce dei riflettori che qualcuno aveva improvvisamente accesi.

«Silenzio, prego!» intimò una voce tonante.

L'uomo che accompagnava la signora Dafner si era portato al centro della sala da ballo. Costruito come un lottatore, aveva una testa e una faccia leonina. Sotto la luce violenta i suoi bianchi capelli parvero una criniera. Tra

tutti i presenti era forse colui che aveva più di ogni altro un giusto motivo per essere spaventato. Era lui che si era trovato accanto alla signora Dafner quando questa era stata tramutata in una bambola spaventata in fuga verso l'infinito. L'uomo appariva tuttavia calmo e completamente padrone di sé. «Volete per cortesia ritornare ai vostri posti?» La sua voce pareva il fuggito di un leone marziano echeggiante per i gelidi deserti del Rosso Pianeta, e il suo timbro forte e imperioso costrinse ognuno a fermarsi. I fischietti della polizia parvero a un tratto stranamente squillanti pur nella lontananza.

«Prego avvertire la polizia che la presenza degli agenti non è più necessaria» tuonò la voce.

Quell'uomo possedeva forza, presenza di spirito, coraggio, e la sua voce echeggiò per la grande sala come il rintocco di una immensa campana.

«Quello chi è?» domandò John.

«È il signor Ertel» replicò Heather. Si era ripresa dall'attacco di nervi, ma si esprimeva con difficoltà, e i denti le battevano. Haldane comprese che sotto la finta crisi nervosa la ragazza aveva provato un panico reale che la possedeva tuttora.

«E chi è il signor Ertel?»

«È l'ultimo amico in ordine di tempo della signora Dafner. C'é chi dice che sia destinato a diventare il quarto... che la signora Dafner diventi la signora Ertel, insomma.»

«E che cosa fa?»

«Non fa niente. E molto ricco.»

«Adesso riprenderemo ognuno i nostri posti!» annunciò Ertel, «e la orchestra ricomincerà a suonare.»

A quell'ordine l'orchestra riattaccò, benché ridotta a un violino, a un tamburo e a una tromba, ché gli altri suonatori se l'erano data a gambe.

«Che cosa è successo alla signora Dafner?» domandò Haldane.

«Non... non lo so» rispose la ragazza. La paura l'aveva riassalita ed ella era adesso davvero sull'orlo di una crisi isterica.

«Smettila di dir bugie!» Improvvisamente la voce di Haldane si era fatta secca come una frustata. «Lo sai benissimo.»

La paura si tramutò nella ragazza in collera. «Non hai il diritto di parlarmi in questo modo!» protestò.

«Scusami» si affrettò a dire Haldane, «non volevo usare questo tono offensivo, ma anch'io sono spaventato.» Capiva che non avrebbe mai ottenuto

con la forza quel che voleva sapere dalla ragazza. «Ti chiedo perdono, ma la signora Dafner mi aveva cortesemente invitato, e dal momento che le è toccata una disgrazia desidero aiutarla.»

«Così va meglio» concesse Heather, ma senza convinzione.

«Signore e signori!» gridò Ertel, «devo chiedervi scusa per incarico della signora Dafner di quanto è accaduto qui stasera, e vi debbo anche una spiegazione.» Tacque e attese che le sue parole producessero l`effetto desiderato.

Lo stato d'animo degli ospiti stava già rapidamente mutando. La paura li abbandonava. Ora che Ertel chiedeva loro scusa e annunciava una spiegazione dell'accaduto, alla paura e al panico si andava sostituendo una pungente curiosità.

«Devo anche scusarmi per quel che mi riguarda, poiché sono stato io a suggerire la cosa, benché debba confessare che non avevo previsto questo risultato.» Ertel fece una nuova pausa. I suoi candidi capelli lo circondavano come un'aureola. Era impossibile non credere a un uomo con una testa simile, e il sorriso che gli illuminò il volto parve confermare l'imponenza di quella candida chioma.

Haldane trattenne a stento una esclamazione. Aveva riconosciuto in Ertel un istrione di gran classe. Accanto a lui l'omino ubriaco si rimise lentamente a sedere e si guardò intorno trasognato. Dopo tutto l'alcool che aveva ingerito, doveva aver passato un momento piuttosto delicato.

Il sorriso di Ertel divenne ancora più affabile. «La scomparsa della signora Dafner era destinata unicamente a procurarvi un brivido di emozione, a suscitare il vostro interesse e a divertirvi. Desidero ancora una volta scusarmi a nome mio e della signora per la costernazione che vi ha causato e che era l'ultima cosa che noi desideravamo.»

Ertel concluse il in suo dire con un sorriso addirittura affascinante. Haldane notò che grosse gocce di sudore gli imperlavano la faccia senza che egli facesse un gesto per asciugarle. Il rilassamento provocato a quelle sue parole, tra gli ospiti, fu palese quanto il panico selvaggio di poc'anzi. Qualcuno incominciò a battere le manie a gridare evviva, seguito subito dagli altri, tra i quali primeggiava Heather che batteva le mani entusiasta. Haldane la guardava in silenzio. Ertel, sempre sorridendo, alzò una mano a chiedere silenzio.

«La signora Dafner vi raggiungerà più tardi. Frattanto è nostro desiderio

che seguitiate a divertirvi nel modo più spensierato e più lieto possibile.».

«Bugiardo maledetto!» sbottò una unica voce. Ertel si girò, come se una aspide lo avesse punto, a cercare di dove venisse quella voce. Era l'omino ubriaco che aveva parlato.

«Bergen!» La voce di Ertel parve un ringhio. a

«Non è stato affatto un trucco per... farci divertire» affermò l'omino con la massima convinzione.

Sul volto di Ertel si disegnò prima un profondo stupore, poi una viva collera, ma l'uomo si costrinse a sorridere nuovamente. «Ma quello è il signor Bergen!» esclamò con accento scherzoso. «Ed è ubriaco come un marinaio!» Fece schioccare imperiosamente le dita. «Per favore, vengano qui subito due camerieri ad accompagnare il signor Bergen a una delle sale del piano terreno che la signora Dafner aveva fatto appositamente riservare agli ospiti che potessero... perdere un po' la testa.»

«Questa è un'altra bugia!» urlò l'omino. «Circe Dafner non si è servita del mio transito come afferma quel signore. E io non sono sbronzo. Non ho bevuto una goccia in tutta la serata.»

Stava ancora protestando quando due camerieri lo sollevarono e lo portarono via di peso. Ertel fece un cenno ai suonatori. La musica riattaccò, a piena orchestra, ora. Sulla foresta incantata ritornò la calma che segue le grandi tempeste. La pista incominciò a riempirsi di coppie. I camerieri si affrettarono a girare con le bibite.

«Al signor Bergen non piace essere trascinato via a quel modo» disse Haldane osservando gli scalciamenti e i divincolamenti dell'omino che tentava invano di liberarsi dei suoi due angeli custodi.

«Oh, ma quello non è il signor Bergen» ribatté pronta Heather. «E il signor Smith, quello. Il signor Ertel dev'essersi sbagliato.»

«Sarà stato troppo emozionato» commentò Haldane.

Dal centro della pista Ertel stava gridando una filza di nomi. «Heather Conklin, Jane Thomas...»

«Devo andare» disse Heather, «sta facendo l'appello di tutte le segretarie.» Si allontanò, ma fatti due passi tornò rapidamente indietro.

«Johnny, desidero rivederti. Mi cercherai?» chiese con occhi e con voce imploranti. «Lo riterrò un onore» fu la risposta.

La ragazza scomparve tra la folla. Haldane non ne fu sicuro, ma gli parve che prima di andarsene ella gli avesse lanciato un bacio. Haldane si diresse

verso l'ingresso, in cerca di una cabina telefonica. La polizia non si era mossa, ma gli agenti avevano un'aria perplessa.

«Eppure qualcuno ha dato l'allarme» stava protestando un sergente, il quale sapeva di trovarsi in una posizione delicata. Quella gente infatti era ricca e influente, e il sergente non osava farla salire sul carrozzone della questura e portarla in guardina per l'interrogatorio di rito. Non osava neppure rivolgere domande imbarazzanti. Nell'avviarsi alle cabine dei telefoni, Haldane scorse di sfuggita un tenente e un capitano i quali apparivano esitanti non meno del sergente ed erano evidentemente ben felici che quest'ultimo si esponesse al posto loro... cacciandosi magari nei guai, qualora avesse rivolto domande che non bisognava fare.

Haldane buttò un gettone nella scanalatura e compose il numero segreto, quindi rimase a osservare lo schermo, nel vago timore di vedervi apparire un altro criptomessaggio che riguardasse l'*Homo Sapiens*.

«J.» disse una voce. Caso X-79. Ertel. Maschio. Età circa cinquantanni. Altezza un metro e novanta. Capelli candidi. Relazionatemi.»

J. non rispose. Haldane ebbe la sensazione di udir scattar dei rélé lontanissimi, mentre il cervello accoglieva i segnali in arrivo e li controllava sui propri registri.

«I dati non sono sufficienti alla identificazione» disse a un tratto J.

«Ve ne sono molti che hanno questo nome.»

«Controlla i capelli bianchi.»

«Neppure questa caratteristica è sufficiente. Vi sono parecchi Ertel maschi coi capelli bianchi.»

«In tal caso vedi un Ertel dai capelli bianchi che abbia a che fare con la signora Circe Dafner.»

I lontani rélé ripresero a scattare.

«Il collegamento con la signora Dafner è avvenuto meno di un anno fa. L'Ertel in questione si trovava in precedenza su Marte con mansioni di capo religioso. E fuggito da quel pianeta in circostanze sospette, ma le autorità marziane non hanno potuto procedere contro di lui non essendovi a suo carico alcuna imputazione precisa. Si è fatto precedentemente chiamare almeno con altri due nomi, Bisker e Deenoy. Ertel è probabilmente un falso nome. Mancano altri particolari.»

«Bene. Grazie.» Subito Haldane si riprese e arrossì. Ringraziava regolarmente J., dopo essere stato informato; dimenticando che J era soltanto

una riserva elettronica di notizie, una macchina associativa cui non faceva né caldo né freddo di essere ringraziata o meno. Si affrettò a dettare un resoconto di quel che era accaduto alla festa: «Inviare copia a Peter Balkan, a Kelvin e a Pepperidge. Priorità assoluta».

«Va bene» disse il cervello.

«Mi occorrono altri dati su un certo Bergen, forse un inventore, forse uno scienziato. Esiste qualche notizia circa un congegno o una invenzione nota come il transito di Bergen?»

I rélé si rimisero nuovamente in moto. Sopra Haldane lo schermo era vuoto. L'agente seguitava a tenerlo cautamente d'occhio nel timore gli ripetesse che anch'egli poteva essere un essere umano. Che cos'era un essere umano? Non lo era già, forse? Perché sentivano il bisogno di dirgli che poteva esserlo?

«Henry Bergen» disse piano J, «è uno scienziato famoso. I suoi calcoli sulla struttura dello spazio e sul rapporto spazio-tempo fanno testo. Attualmente il suo domicilio è ignoto. In quanto al congegno detto transito...» J. si zittì di colpo mentre risuonavano tre brusii sommessi. Tacque anche Haldane, e riappese silenziosamente il ricevitore. Quei tre brusii e il silenzio improvviso di J. indicavano che la linea era stata intercettata.

Tra i molti meravigliosi meccanismi che formavano J. vi era un analizzatore il quale si teneva in contatto costante con le linee usate per le notizie in arrivo e in partenza. La più piccola caduta di voltaggio lungo queste linee, persino la caduta minima che poteva essere causata dall'inserimento di una bobina d'induzione fungo una determinata linea, veniva immediatamente individuata. J. sapeva proteggere i propri registratori. Se si cercava di manomettere una linea, il cervello smetteva di riferire ed emetteva tre suoni sommessi che significavano: la linea in uso è intercettata. Riappendete e cercate un altro visifono pubblico.

Haldane comprese che l'informazione sul transito di Bergen era importante, ma poteva aspettare. Quel che più gli premeva in quel momento era di trovare Bergen, e per raggiungere il piano terreno si servi dello scalone.

I due camerieri che avevano raccolto l'omino dal pavimento della pista da ballo stavano uscendo in quel momento da una stanza. Haldane attese che fossero spariti nella cabina dell’ascensore, quindi entrò. Bergen era adagiato su un letto. Avrebbe voluto rivolgergli cento domande, e per prima cosa gli sarebbe piaciuto sapere che cosa avesse cercato di trovare sulla pista da ballo

dopo che la signora Dafner era sparita. Perché poi aveva dato del bugiardo a Ertel, alias Bisker o Deenoy?

Ma quella stanza non era il luogo più adatto per far domande, e Bergen d'altronde non era in condizioni. di rispondergli. Haldane sollevò l'omino dal letto. Se qualcuno lo avesse fermato avrebbe spiegato che era un amico suo e che desiderava ricondurlo a casa. Sorreggendolo per le ascelle si avviò con lui verso la porta. Ma fu costretto a fermarsi. L'uscio si era aperto lasciando entrare Heather. La ragazza si era cambiata, e al posto del pressoché inesistente costume da bagno portava adesso un elegante abito da sera. Era armata e puntò sul Haldane la pistola, pronta a sparare.

VIII

Ella aveva una pistola in pugno e fissava Haldane...

«Butta via quell'aggeggio!» intimò Haldane con» voce brusca. Bluffava, ma il suo bluff non ebbe fortuna.

La ragazza non solo non getto l'arma ma ne puntò meglio la canna contro il plesso solare di Haldane. Era un'arma minuscola, precisamente una pistola a gas. Haldane guardò prima la pistola, poi il volto della ragazza, un volto doloroso ma fermo. Ne comprese la fermezza, ma non il dolore.

«Rimetti Bergen sul letto» ordinò la ragazza.

«Credevo si chiamasse Smith.»

«Ho mentito. Rimettilo sul letto.»Sotto la minaccia dell'arma puntata, Haldane obbedì. Era disarmato.

Gli uomini del PGI recavano armi solo in caso di estrema necessità, ma era stato ritenuto più opportuno che al ricevimento della signora Dafner gli agenti intervenissero disarmati. Tornò dunque ad adagiare Bergen sul letto, L'omino non si mosse.

«E adesso mettiti con la faccia al muro, le mani in alto e i piedi verso di me», disse Heather.

Haldane obbedì. Quel diavolo di ragazza sapeva con esattezza; come si perquisisce un uomo col minimo di pericolo per sé. Le sue dita passarono leggere ma esperte sul corpo dell'agente, senza tralasciare alcun nascondiglio possibile.

Parve sorpresa. «Sei venuto qui disarmato?» chiese.

Haldane si raddrizzô e si volse. La ragazza arretrò di due passi sempre tenendogli puntata contro la canna della pistola.

«E perché avrei dovuto essere armato?»

Forse quella domanda, forse il tono calmo con cui era stata fatta, la lasciarono interdetta. Non rispose.

«La verità è che Henry Bergen è un mio vecchio amico» riprese il giovane. «Poco fa, nella sala da ballo, ho finto di non riconoscerlo perché... ecco, francamente, si è dato al bere e in questi ultimi tempi ha un po' troppo ecceduto. Poi ci ho ripensato e ho deciso per amore della nostra antica amicizia che avrei dovuto riportarlo a casa e cercare di farlo tornare in sé. Adesso tu me lo hai impedito sotto la minaccia di una pistola. Non ti capisco, Heather.» Disse ciò con voce tranquilla, il volto impassibile. «Puoi stimarti fortunato se non ti ho ammazzato prima di perquisirti» replicò la ragazza con voce dura e con un'amarezza che Haldane non riusciva ad afferrare. «Nessuno che appartenga alla banda di Crisper merita di restare in vita!»

«Eh?» Haldane capiva, finalmente; Heather credeva ch'egli lavorasse per conto di Crisper. Perse di colpo la calma. «Ma che diamine vai dicendo?»

Il volto di lei si raddolcì, mentre la mano che reggeva l'arma si allentava per un attimo. Fu sul punto di credergli, ma subito si riprese e la sua faccia ridivenne dura.

«Eri troppo interessato a Bergen. Quando Ertel ha dato ordine ai camerieri di portarlo qui ero sicura che lo avresti seguito. E così è stato. Per giunta ti sei andato a mettere in trappola da solo.»

«Non pensi di ingannarti, Heather?» Era tornato calmo. «Chi è questo Crisper?»

Nell'udir pronunciare quel nome Heather ebbe una smorfia crudele, ma rispose con la massima calma: «No, non m'inganno. Passa avanti. E non cercar di scappare perché ti avverto che so sparare molto bene».

«Non capisco che cosa significhi tutta questa storia, Heather» protestò Haldane cercando di guadagnar tempo.

Con l'arma la donna indicò la porta. «Passa avanti e lo saprai.»

Gli parve quasi di sentire in ogni muscolo la canna della pistola puntata contro di lui. Il vestibolo brulicava ora di camerieri. O erano piuttosto guardie armate? Lo fissarono con la coda dell'occhio, quindi i loro sguardi si posarono sulla ragazza, ma non accennarono neppure lontanamente a intervenire. L'atmosfera del vestibolo era carica di tensione, elettrica. Si sarebbe detto che quegli uomini avessero paura di muoversi. Un ascensore si fermò e ne uscirono tre individui che si avviarono con passo precipitoso a sinistra, lungo un corridoio.

«Tieni dietro a quei tre» ordinò Heather ad Haldane.

Ma prima ch'egli avesse svoltato l'angolo già gli uomini erano spariti.

«Entra in quella stanza in fondo» disse Heather.

Quattro camerieri erano in piedi davanti `all'uscio indicato dalla ragazza. «Quanti camerieri, stasera» commentò Haldane senza voltarsi.

«Non fare lo spiritoso, cammina.» I quattro camerieri lo guardarono, poi guardarono Heather, ma i loro volti restarono impassibili.

«Apri quella porta ed entra.».

Haldane obbedì e venne a trovarsi nell'anticamera di un enorme appartamento privato. Dalle stanze di fondo usciva un brusio di voci. Nel vestibolo sostavano due uomini. Non indossavano livree, né fissarono Haldane con la coda dell'occhio, ma lo squadrarono anzi dall'alto in basso.

«Chi è questo tizio, Conklin?» chiese uno di loro.

«Un uomo di Crisper» rispose la ragazza.

«Oh!» Un odio profondo si disegnò sul volto dell'uomo che col pollice indicò la stanza centrale dell'appartamento. «Se è così fallo passare subito. Il signor Ertel sarà felicissimo di vederlo.» Ertel stava misurando a grandi passi il pavimento della grande sala di ricevimento. I suoi candidi capelli erano scompigliati e non gli formavano più un mistico alone intorno alla testa. Anche il calmo e sicuro sorriso di poco prima era scomparso dal suo volto. Doveva essere accaduto qualcosa che lo aveva atterrito e che egli cercava invano di dimenticare, nel timore di perdere il proprio controllo e il controllo sulle persone che erano con lui nella stanza.

Tutte le sedie erano occupate, e contro le pareti si allineava una fila di gente silenziosa che aveva tutta l'aria di desiderare di essere lontana di lì mille miglia.

Al di là del salotto si apriva una vasta stanza dalle porte scorrevoli, stipata sino al soffitto di congegni elettronici; di quali congegni però si trattasse esattamente, Haldane non riuscì a capire. Due tecnici sembravano occupatissimi intorno al complicato macchinario.

Ertel smise il suo concitato passeggiare per guardare prima Haldane, poi Heather. «Chi è costui, Heather?» domandò poi. «Dovresti sapere che non ho bisogno di avere qui degli estranei, in questo momento.»

«Mi scusi, signor Ertel, ma mi è parso importante portarle subito questo tizio perché si tratta di un uomo di Crisper.»

Ertel trasalì, e nei suoi occhi brillarono stupore e collera. «Ma non è possibile. La sua organizzazione è stata annientata e lo stesso Crisper è...» s'interruppe, ma Haldane comprese che vi era almeno un uomo il quale era a sua volta al corrente della fine di Crisper. Forse Crisper era stato ucciso da Ertel o dagli uomini al servizio di Ertel?

«Va bene» disse Ertel, ma si capiva che non era per nulla soddisfatto della piega che andavano prendendo gli avvenimenti. Strinse i pugni.

«Perdio, può darsi che non li abbiamo presi tutti! Può darsi che qualcuno di loro sia riuscito a scappare! Questo potrebbe spiegare la scomparsa di Circe!» Per un attimo parve compiaciuto, e Haldane intuì che Ertel ignorava quel che era accaduto alla signora Dafner e cercava disperatamente di trovare la chiave del mistero. Le assicurazioni che aveva dato poco prima agli ospiti erano state tutta una finzione, dunque!

«Come! La signora è scomparsa?» domandò Haldane. «Io credevo che quello che avevamo veduto di sopra fosse uno scherzo per far divertire gli invitati.»

«Va' un po' all’inferno!» esclamò Ertel. «Se riesco ad agguantare il farabutto che ha combinato questo pasticcio...» Tornò a stringere i pugni.

«Io non capisco» disse Haldane, «e per dire la verità non capisco nulla di quello che sta succedendo in questa casa. Soprattutto non capisco perché mi abbiano portato qui sotto la minaccia di un'arma puntata é una azione illegale, lo sa?»

«Lo so» replicò Ertel con un tono di voce che lasciava chiaramente intendere come a lui non importasse proprio un bel niente che un'azione fosse illegale o meno.

Si alzò e si portò di fronte ad Haldane. Era un pezzo d'uomo, massicciamente costruito, con un corpo da pugile o da minatore. Squadrò dall'alto in basso l'agente, molto più esile di lui. «Dov'è Circe?» chiese con una voce dura come la roccia. Quelle sue parole parvero aumentare l'atmosfera di tensione che regnava nella stanza, Nessuno si mosse più; sembrava quasi che i presenti trattenessero il respiro.

«Mi spiace, Bisker, ma non so davvero dove sia» rispose`Haldane.

Un lampo di paura passò negli occhi di Ertel. «Dove hai inteso quel nome?» chiese in tono imperioso, tagliente.

«Perché? Ha tanta importanza? Chi è piuttosto quel Crisper di cui lei parlava poco fa?»

«Lascia perdere Crisper. Dimmi dove hai inteso quel nome!»

«Mi è passato per la testa così» replicò Haldane stringendosi nelle spalle.

Il respiro di Ertel si fece ansante. «In tal caso ti conviene dirmi come ha fatto a venirti in mente.»

«Mi sta minacciando?»

«Nemmeno per idea! Un morto di più o di meno non fa alcuna differenza, ma non credere che ciò che io ti sto dicendo sia una minaccia.» La voce di Ertel si era fatta più imperiosa e s'intuiva in lui il nascere di una collera violenta.

«*Vendesi Homo Sapiens*» disse Haldane. «Può darsi che sia lì che io abbia inteso quel nome.»

Aveva tirato una sassata a caso. La sua voce interna taceva, ma gli parve che lo stesse ugualmente guidando in quella direzione, suggerendogli le

parole che doveva dire. Non comprendeva il fenomeno, ma lo accettava. La tensione che regnava nella stanza divenne ancora più intensa.

Gli occhi di Ertel si restrinsero, le sue pupille divennero due capocchie di spillo, e una vena prese a pulsargli sulla fronte. Seguitava a serrare e a disserrare i pugni.

«Ho detto qualche fesseria?» domandò Haldane con voce calma e compassata. Stava mettendo in gioco tutta l'astuzia che gli avevano insegnata durante il lungo e difficile periodo di addestramento. Sino a quando fosse riuscito a tenere Ertel nell'incertezza, impedendogli di agire, sapeva che sarebbe stato in vantaggio.

«Maledetto!» ringhiò Ertel tra i denti.

«Le verrà un'emorragia cerebrale se non si calma» disse Haldane. «E se non vuol credere a me, lo domandi al suo medico. Le dirà la stessa cosa...»

Haldane si scansò in tempo e il pugno che Ertel gli aveva diretto alla faccia gli passò accanto senza toccarlo. Afferrò quindi Ertel per il braccio, rovesciandolo a terra. Questi però gli fu subito addosso di nuovo, il volto contraffatto dall'ira.

«*Anche tu puoi diventare un essere umano*» scandì Haldane.

Per un attimo, dopo aver proferito queste parole, ebbe la sensazione che ad Ertel venisse un'emorragia cerebrale sul serio. Comunque l'uomo si fermò, di nuovo incerto e indeciso.

«Dove hai inteso quella frase?» domandò Ertel con una faccia da allucinato. Il giovane comprese di aver toccato un tasto pericoloso. Ma in che senso? Come mai quelle parole disturbavano Ertel a un punto tale da distogliere la sua mente dal pensiero di quanto era accaduto a Circe Dafner?

«Non l'ho intesa in nessun luogo particolare. Mi è venuta in testa così» replicò l'agente sempre sperando di guadagnar tempo.

«Spicciati a parlare!» gridò Ertel.

«Era Crisper che si occupava di quella storia?»

«Quale storia?»

«Di quei cartelli.».

«Quali cartelli?»

«Quelli che dicono: *Vendesi Homo sapiens*.»

«Oh!» esclamò Haldane, comprendendo di colpo ogni cosa. «In quanto a ciò...»

«Sta cercando di farla parlare, signor Ertel» lo interruppe la ragazza.

«Ne sa quanto noi, ma sta tentando di farci cantare.»
Haldane strinse le labbra. Maledetta ragazza! Ertel, vistosi giocato, diventò rosso come un tacchino.
«Gliel'ho già detto prima che corre il rischio di contrarre un'emorragia cerebrale» disse precipitosamente Haldane.
«Ti concedo esattamente dieci secondi per parlare...»
«Maledizione, lasciatemi passare!» urlò una voce dal~l'esterno.
Poco dopo Circe Dafner entrava come un ciclone nella stanza. Non era più la calma, sorridente regina del ballo, la dama graziosa che riceveva l'omaggio dei propri sudditi devoti, ma una delle donne più furibonde che Haldane avesse mai vedute.
«Maledizione, possibile che nessuno mi porti qualcosa da bere?» Circe Dafner non solo era furiosa ma, al pari di Ertel, era spaventata. In lei però predominava la collera.
«Circe! Cara Circe! Dove sei stata? Che cosa ti è successo? Ci hai fatti quasi impazzire dallo spavento.» Dimenticando Haldane, Ertel le andò vicino e tentò di abbracciarla, ma ella lo respinse con uno spintone.
«Non fare il cretino e portami invece qualcosa da bere, pezzo d'idiota!»
Ertel si affrettò ad andare a prendere una caraffa e conoscendo le abitudini della donna non portò neppure un bicchiere. Circe Dafner afferrò la Caraffa e si mise a tracannare, come se fosse acqua, il liquido infocato.
Quando ebbe finito, la bottiglia era vuota. La donna la scaraventò all'altro capo della stanza.
«Dove sono stata, cretino?» guatò torva Ertel, e indicò il soffitto
«Lassù, sono stata.»
«Su alla festa? Ma se ti abbiamo cercata dappertutto...»
«Ma che festa! Sono stata su... *in cielo*!»
A quelle parole un brusio percorse la stanza, seguito subito da un silenzio di ghiaccio. Ertel fissò la donna con tanto d'occhi. Accanto a sé
Haldane intese il respiro affannoso di Heather.
«In cielo? Non... non capisco, Circe» balbettò Ertel.
La signora Dafner ebbe un gesto vago delle mani. «Non capisco nemmeno io, ma è proprio lassù che sono stata, talmente in alto che la Terra sotto di me non era più che una piccola palla rotonda.»
Nella stanza si sarebbe udita ronzare la classica mosca.
«Sei sicura... di non aver sognato, Circe? Francamente non so come questo

sia potuto succedere. Io...»

«Non ho sognato un corno!» ruggì la signora Dafner. «Chi ha manomesso il transito di Bergen? Chi ha osato servirsi del transito per combinarmi questo scherzo di pessimo gusto? Bergen stesso, forse? In tal caso lo farò crepare a suon di frustate.» La sua voce era giunta a un parossismo di furore. Improvvisamente si accorse di John Haldane. «E quello chi è?» esplose. «Perché non mi avete detto che c'é un estraneo tra noi?»

«Appartiene alla banda di Crisper» disse Ertel. «Lo stavo interrogando quando tu sei arrivata.»

«Cosa?» urlò la donna fuori di sé. «Mi avevate assicurato che l'intiera banda era stata sterminata!» Fissò Haldane con occhi da basilisco

«Dunque potrebbe essere lui il tizio in questione? In tal caso penserò io a interrogarlo. Martel, portami qui la sonda!»

Dalla stanza vicina accorse un tecnico con uno strumento.

Haldane comprese di trovarsi a faccia a faccia con un esemplare umano infinitamente più pericoloso di Ertel. Quella non era donna da lasciarsi disorientare da facili domande. Le domande sapeva farle lei, ottenendone tutte le risposte che voleva.

Circe Dafner gli mosse incontro e a mano a mano che avanzava sembrava torreggiare su di lui come una gigantessa.

Haldane la fissò allibito. La donna seguitava a crescere di statura e tutta la stanza pareva ora riempirsi di giganti. Haldane li fissava senza comprendere. Stava perdendo conoscenza e quella visione di esseri enormi era forse un'allucinazione dei suoi sensi sul punto di venir meno? Non sapeva trovare la risposta, ma capiva che quell'esperienza lo atterriva sin nel più intimo delle sue fibre.

Uno stuolo di giganti lo attorniava, e i colossi seguitavano a crescere di statura, quand'ecco che, come un ricciolo di fumo spazzato da un vento impetuoso, scomparvero tutti, mentre per le persone che si trovavano nella stanza fu come se John Haldane fosse divenuto un pupazzo sempre più piccino, finché non lo videro più.

^

IX Haldane provò un attimo di vertigine mentre Circe Dafner diventava una gigantessa per poi sparire, e in quell'attimo maledisse la sua erratica funzione *psi* che non si era curata di avvertirlo.

“E perché ti avrei dovuto avvertire?" disse la voce interna,»non eravamo in pericolo, *allora*."

“Eh?”

“Ti avevo detto che erano presenti le forze. Esse non ci minacciavano, allora.".

“Usi la parola allora troppo spesso.»

“*Allora* non è *ora*. Adesso siamo in pericolo, ma si tratta di un pericolo contro il quale non può proteggerci alcuna macchina umana, alcuna forza d'uomo. A questo punto bisogna affidarsi a Dio e al *fattore caso*.» La voce interna si zittì di colpo come se neppure essa osasse squarciare il velo del mistero.

Haldane sentiva dentro e intorno a sé un gran movimento, ma era completamente al buio! Egli si muoveva in quel buio, ma non avrebbe saputo dire in quale direzione.

Per una frazione di secondo le tenebre furono squarciate, non nel senso ch'egli potesse vedere con gli: occhi. I nervi ottici e la retina nulla avevano a che fare con quella sensazione visiva, ma era come un contatto diretto con l'oggetto percepito. Questo oggetto era la Terra, come se fosse veduta da un’’altezza sterminata. La Terra era una palla rotonda volteggiante in maestoso silenzio nella sconfinata vastità dello spazio. Questo senso di contatto durò appena, del resto, per un microsecondo, ma anche in questa brevissima particella di tempo Haldane fu in grado di comprendere ch'egli vedeva ciò che la signora Dafner aveva veduto.

Nello spazio di un altro microsecondo il contatto svanì, ed Haldane venne a trovarsi in una stanza.

Quella stanza, che un attimo prima non c'era, adesso era lì. Vide le pareti divenire reali intorno a sé e comprese che quelle pareti egli le vedeva ora con gli occhi. Senti sotto i piedi il contatto di un pavimento. Nello stesso preciso istante barcollò, ondeggiò, cadde al suolo e qui si fermò con le mani e con le ginocchia. Era tutto stordito e aveva la sensazione che tutte le cellule del suo corpo si fossero spostate. Quasi subito avverti un dolore acuto, come se le sue. cellule cercassero di ritrovare la loro posizione primitiva.

Il dolore e gli strappi muscolari giungevano entro di lui a ondate, e pure a ondate percepiva il senso di riassettamento. L'onda successiva era meno violenta della precedente, finché ogni senso ondulatorio scomparve lasciandolo stordito ma intero. Il pavimento sotto le sue mani e le sue ginocchia era un pavimento di pietra. Intravvide in fondo alla stanza un portale fiocamente illuminato. Oltre la soglia di quel portale gli giungevano delle voci levate in tono interrogativo. A queste voci interroganti che subito si zittivano, rispondeva un'altra voce, profonda, calma, compassata, la voce di un uomo che doveva essere molto sicuro di sé.

«Più consideriamo l'argomento e più certi diventiamo che la somma totale delle invenzioni e scoperte umane riunite non sono neppure per la centesima parte miracolose e mirabili quanto l'organismo che le ha prodotte, vale a dire il cervello umano vivente... e la corteccia umana.»

La voce profonda fece una pausa. Haldane, sempre accasciato, senti una nuova onda pervaderlo a tremiti, quindi i tremiti si tramutarono in spasimi. Si rilasciò a terra. I suoi muscoli tornarono nuovamente a sussultare e a torcersi mentre le papille nervose coglievano i segnali da trasportare ai muscoli per spronarli a reagire, ma non tentò nessuno sforzo per resistere o per controllare il tremito muscolare. Attese che l'onda passasse, intuendo che sarebbe stata probabilmente l'ultima. Nella stanza attigua la voce riprese.

«Forse solo pochissimi in tutta la storia dell`umanità hanno compreso le capacità potenziali della corteccia umana, e un numero ancora più ristretto è riuscito a liberarla dagli impedimenti ambientali che la legano a usare le immense energie site in essa, nel cervello e nella struttura corporea che la sorreggono. Questi pochissimi che hanno saputo liberare la corteccia, hanno operato veri e propri miracoli. Storicamente questi uomini sono noti come saggi o come santi. Talvolta noi li abbiamo fraintesi, talvolta la loro comunicazione è stata imperfetta e noi li abbiamo definiti maghi, stregoni, imbroglioni o streghe. Alcuni di costoro sono stati effettivamente degli stregoni, perché hanno saputo afferrare solo una parte della potenza contenuta nella corteccia umana e l'hanno usata a proprio profitto personale. Molti di costoro sono stati arsi sul rogo, affogati, torturati Disgraziatamente sono stati bruciati per errore anche molti innocenti che non erano né stregoni né imbroglioni, ma che erano riusciti a comunicare solo imperfettamente ciò che sapevano; se in questo campo un conoscenza parziale è assai pericolosa.»»

La voce tacque. In Haldane lo spasimo stava passando. Chi parlava? si

chiese. Aveva la sensazione che nel l'altra stanza non vi fosse nessuno che nessuno parlasse e che quel che udiva fosse il prodotto unicamente della propria immaginazione. Non conosceva nessuno che potesse parlare a quel modo, tranne Pete Balkan. Del resto neppure Pete era mai stato propenso a parlare così, neppure con gli amici più intimi. La voce riprese:

«Vi è ancora un altro aspetto della corteccia umana che merita un'indagine più accurata. Una parte di questo aspetto è abbastanza nota, una parte invece è completamente ignota e se ne trovano solo vaghi accenni soprattutto nella letteratura mistica e occulta. «Parrebbe che coloro che hanno sviluppato questo secondo aspetto abbiano temuto d'ammettere come vero ciò che sapevano, e hanno tenuto nascosta la loro conoscenza rivelandola tutt'al più a una ristrettissima cerchia di iniziati. Non mi sento di criticare questo atteggiamento, poiché questo secondo aspetto della corteccia umana, questa seconda dote dell'organismo umano, rappresenta effettivamente il segreto dei millenni.»

Ancora una breve pausa, poi:

«Non discuterò comunque il primo aspetto. Qui mi riferisco unicamente alla capacità di cui è dotata la corteccia umana di creare spontaneamente una soluzione completa di un determinato problema. Non ha importanza in questa sede ricercare la *fonte reale* della soluzione spontanea, sia che questa fonte abbia o meno le proprie radici in altri universi, in altre dimensioni o in ciò che alcuni hanno chiamato il *fattore caso*.

«In questo campo, ove non esistono regole, ognuno è legge e profeta di sé stesso, si fa da sé la propria fede e la custodisce. Il primo aspetto attualmente in discussione è la creazione spontanea di una determinata soluzione a un determinato problema, il lampo improvviso di intuizione e comprensione. Questa dote ha giocato un ruolo di primo piano in molte se non in tutte le invenzioni più importanti fatte dagli uomini, ed è in sostanza né più né meno che la facoltà inventiva. Del resto molti inventori hanno veramente *veduta* le loro invenzioni nella loro mente prima di crearle complete in tutti i particolari. Molti dei grandi progressi matematici che hanno aperto all'uomo nuovi vastissimi orizzonti sono stati raggiunti a questo modo, grazie a un guizzo improvviso di visione interiore. Questo è un fatto storico.» La voce profonda tornò a tacere.

Frattanto John Haldane si era completamente rimesso, ma entro di lui covava una paura intermittente. Dov'era la signora Dafner? Il ricordo della

gigantessa che gli muoveva incontro era ancora fortissimo nella sua mente. In quanto alla voce che udiva era convinto. si trattasse di uno scherzo della sua immaginazione. Forse lo scagnozzo della signora Dafner aveva usato su di lui la sonda psichica, magari in congiunzione con del gas, e ciò che stava ascoltando era il risultato di suggestioni ipnotiche alle quali era stato sottoposto.

«E adesso veniamo al secondo aspetto, concetto sopra ogni altro affascinante. Sappiamo che la corteccia umana crea soluzioni spontanee per questo e quel problema. E *altresì possibile che la corteccia umana possa creare in un modo diverso, possa effettivamente provocare l'esistenza sia di materia animata che inanimata? In altre parole, il segreto della creatività, la creazione vera e propria nel senso letterale del termine di oggetti fisici tangibili ai nostri sensi, consiste nella corteccia umana?*»

Senza rendersene conto Haldane trattenne il fiato. Aveva la sensazione che nella stanza attigua vi fossero altri che al pari di lui trattenevano il fiato. Comprese perché. Il concetto che si stava colà discutendo non solo era affascinante, ma rappresentava veramente il segreto dei millenni.

«Vi è qualcosa che noi chiamiamo il *futuro*, una funzione che noi chiamiamo *tempo*. Questa funzione è intesa e usata da tutti noi, sino a un certo grado. Il vocabolo *tempo* e il vocabolo *futuro* sono in realtà termini assai poveri per esprimere questa funzione. Le parole in fondo non rappresentano che una stenografia verbale, e nel caso attuale sono meri simboli usati in sostituzione di una interazione infinitamente più complessa e stupefacente tra spazio, energia e materia. Per secoli la razza umana si è rotta il capo contro queste parole e contro il muro di confusione semantica implicita in esse. La specie umana ha usato il vocabolo futuro per definire il tempo e il tempo soltanto. Ma esso non può mai significare soltanto questo, non è per sé stante. «In effetti il concetto stesso di tempo si applica qui impropriamente. Fuorché nel modo più limitato, il futuro non ha nulla a che fare col tempo. Il futuro è invece una matrice informe, malleabile, foggiabile. È la materia dalla quale traggono origine tutti gli eventi, la materia dalla quale si creano tutte le cose e tutti gli avvenimenti fisici, ma dalla quale essi sono continuamente ricreati. *Ora il segreto consiste in questo: la corteccia umana può veramente manipolare lo stampo e foggiare questa matrice malleabile, può da essa costruire ciò che è desiderato, voluto o necessario.*

Questa possibilità di foggiare il futuro è l'atto della creazione compiuto dalla corteccia umana.»

La calda profonda voce tacque.

Nella stanza attigua si udì un movimento, poi qualcuno chiese: «Secondo lei dunque alcune cortecce possono manipolare il futuro, possono essere veramente creative?»

«Qualsiasi corteccia può fare questo, qualsiasi essere umano può esserne capace» rispose la voce in tono di estrema decisione.

«Ma...» Quell'unica parola conteneva una protesta e un dubbio, come se davanti all'uomo che l'aveva proferita si aprissero a un. tratto nuovi orizzonti talmente vasti da incutere timore e sgomento. Haldane senti una viva solidarietà con colui che aveva protestato. Anch'egli vedeva aprirsi dinanzi a sé nuovi orizzonti, talmente sterminati che non osava neppure pensarvi... a meno che quelle voci non fossero un'allucinazione uditiva prodotta dal gas; perché era sempre persuaso di vedersi spuntare davanti da un momento all'altro, dal nulla, il faccione della signora Dafner.

«Tutte le cortecce umane hanno questo, tutti gli esseri umani... continuamente!» replicò la voce profonda, rispondendo a chi aveva protestato. «Questo è l'atto della creazione, in un unico campo, quale viene esercitato da ogni essere umano in ogni attimo della sua esistenza.»

Nell'altra stanza nessuno fiatò.

Haldane si alzò lentamente in piedi. Gli effetti del colpo psichico ricevuto e gli spasimi che ne erano risultati erano del tutto scomparsi, benché il suo cervello fosse ancora annebbiato dal ricordo della subitanea trasformazione della signora Dafner in gigantessa. D'altra parte non sapeva che cosa pensare, né riusciva a spiegarsi dove fosse e chi fossero coloro che nella stanza attigua ascoltavano il parlatore dalla bella voce.

Del resto gli sembrava di relativa importanza sapere dov'era. Certo in un punto qualsiasi dell'universo e sul pianeta Terra... così almeno sperava; a meno che avesse un significato la visione momentanea ch'egli aveva colta della Terra come palla. Comunque sperava che ciò non avesse nessun significato. Ma poco si curava di dove fosse. Un agente di PGI si trovava di casa ovunque... Si spostò verso il portale e si soffermò a guardare nella stanza attigua. Cosi a occhio e croce gli parve una stanza reale. Non era quella un'allucinazione ipnotica prodotta da gas. Tre giovani e due ragazze erano accoccolati sul pavimento in atteggiamento rilassato e disinvolto.

Indossavano vesti succinte e la loro pelle era di bronzo cupo uniforme. Dove aveva già veduto quel colore di pelle? Haldane non riuscì a ricordarlo. I volti di quei giovani erano intelligenti e aperti: facevano pensare ai bambini buoni, di quelli che fa piacere incontrare a spasso in bicicletta sulle colline, veder giocare a tennis o far volare un modellino di aereo.

La sesta persona presente nella stanza era molto più anziana e assai diversa, ima ad Haldane piacque immediatamente. Come Ertel, anche quest'uomo aveva una gran massa di capelli nivei. Il suo volto però non assomigliava affatto al volto di Ertel.

Dai suoi occhi emanavano una grande pace e una immensa serenità. Erano occhi luminosi, intensi di vita: occhi che erano penetrati nelle infinite profondità dello spazio e del tempo, e non vi avevano trovato nulla che potesse turbarne l'olimpico sguardo.

L'uomo dai capelli bianchi era seduto su uno sgabello basso. A un certo momento allungò una mano verso uno scaffale e ne tolse una semplice stuoia di paglia che posò sul pavimento, davanti a sé.

«Vi dimostrerò ora un aspetto dell`atto della creazione che può essere compiuto da un essere umano. Abbiate la cortesia di osservare la stuoia e di notare che non vi è nulla sopra.»

Nella stanza tutti parvero trattenere il respiro. L'uomo dal viso sereno e dagli olimpici occhi aspirò profondamente, quindi emise un lieve sospiro. Per la stanza aleggiò un rapido fruscio, come se fosse stata strappata della seta finissima, un fruscio appena percettibile. Eppure a quel suono e in quell'attimo qualcosa era avvenuto.

Sulla stuoia di paglia spiccava ora una piccola pietra verde che un attimo prima non c'era.

«Di dove è venuta?» balbettò una ragazza.

Un giovane allungò una mano, toccò la pietra con le dita, vi passò sopra la punta della lingua, quindi si affrettò a riporla sulla stuoia.

«È vera» disse con dolcezza l'uomo dai capelli bianchi. «L'ho creata io. Per spiegarmi in termini più scientifici, dirò che ho usato la mia corteccia per fondere e adoperare la forza reale di questo universo nell'atto della creazione.»

«Ma di dove è venuta? Dov'era?»

«Non è venuta da alcun luogo. Un attimo prima di essere creata non esisteva né in questo universo né in alcun altro universo. Era sostanza

primaria indifferenziata, ancora più elementare dell'energia stessa. Mi sono servito della mia corteccia per manipolare questa sostanza primigenia in modo da dare origine a questo oggetto. Osservatene il colore verde. Si tratta in effetti di un frammento di minerale di rame. Se lo analizzate chimicamente, se lo riscaldate e ne esaminate lo spettro, vi accorgerete che è rame puro. Da questo frammento di minerale di rame si può ottenere tutto ciò che si ottiene di solito col rame comune.»

S'intese nella stanza una esclamazione soffocata collettiva. In quell'attimo erano giunti a piena maturazione un milione d'anni d'evoluzione, e i giovani che assistevano a questo fenomeno lo ammiravano come una visione incomparabile. Una fanciulla, alzando gli occhi, scorse Haldane fermo sulla soglia, o per meglio dire lo guardò senza vederlo. Distolse lo sguardo, ma improvvisamente, come se ritornasse a un tratto alla realtà, tornò a fissarlo mentre un grido le usciva dalle labbra ed ella balzava in piedi, puntando l'indice contro di lui.

Haldane avanzò nella stanza. Era affascinato, non solo da ciò che aveva testé veduto ma da un pensiero che non riusciva a sradicarsi dalla mente.

Alla vista di Haldane un guizzo di sorpresa passò sul volto calmo del vecchio. Fu tuttavia un guizzo fuga? ce, come il cerchio che può fare un sassolino lanciato nella immensità dell'oceano.

«Salve!» esclamò in tono compiaciuto il vecchio. «Che bellezza! Abbiamo un ospite.»

«Io... ho...›› Haldane, senza sapere perché, non si era mai sentito tanto turbato in vita sua. Avrebbe voluto dire mille cose ma non ne disse nessuna, mentre il pensiero che gli torturava il cervello gli salì suo malgrado alle labbra. «Sto... sto cercando la signora Dafner. Dov'›è?»

Il silenzio divenne solido come un

muro. Haldane ebbe l'impressione di aver preferito una parolaccia. D'altra parte il nome della signora Dafner era per lui una parolaccia, e se ne infischiava che gli altri lo sapessero. «La signora Dafner?» Persino il vecchio dai capelli bianchi non seppe celare una punta di stupore. «Perché la cerca?»

«Ero al suo ricevimento» rispose

Haldane; ma si sentiva confuso. Era un contraccolpo delle emozioni provate e si accorse che stava dicendo giusto quel che non voleva dire. Scosse il capo. «Be', non ha importanza, ma il fatto è che io ero al suo ricevimento e tutto a un tratto mi son trovato qui» tornò a scuotere la testa.

«Molto interessante la sua dimostrazione di poco fa!» e così dicendo puntò l'indice verso la pietruzza verde adagiata sulla stuoia. «Non ho mai visto neppure in teatro un esempio così abile di prestidigitazione. Non le ho veduto muovere le mani.»

«Ma io non ho mosso le mani» replicò con freddezza il vecchio.

«Oh» fece il giovane. Aveva sbagliato un'altra volta a parlare. Ma che cosa avrebbe potuto dire di giusto, in nome del cielo?

«Ha detto di essere stato al ricevimento della signora Dafner?»

«Sì.»

«Vedo›› mormorò l'uomo dai capelli bianchi.

«Mi spiace di essere venuto qui come un intruso» disse l'agente in tono di scusa, «devo aver bevuto un po' troppo, e devo essere entrato in questa casa per errore. Spero mi perdonerete. Se vi è mai capitato di bere un»cocktail” marziano, comprenderete le mie condizioni.» «Noi non consideriamo affatto la sua presenza come un'intrusione» ribatté il vecchio, «anzi, siamo lieti di averla tra noi. Ma non eravamo stati avvertiti del suo arrivo e...» S'interruppe perplesso.

«Il guaio è che non ne ero stato avvertito neppure io!» disse Haldane. Perdiana, seguitava a dire quel che non voleva dire! Doveva andarsene al più presto e isolarsi in un posto qualsiasi che non fosse quella casa, finché non fosse riuscito a riordinare le idee. «La gente di solito l'avverte, quando deve arrivare?»

«Di solito sì» replicò il vecchio.

«Di solito non spunta dal nulla, sopratutto non in una camera da letto intagliata nella roccia viva.» «Uh!» esclamò Haldane. Avrebbe dato un capitale perché la sua voce interna gli suggerisse quel che doveva fare, ma la vocetta taceva. Si guardò rapidamente intorno. La camera aveva per tutto arredamento uno sgabello, un tavolino, un cassettone e un letto che pareva non meno duro del pavimento. Non v'erano finestre e le pareti erano veramente di pietra massiccia. «Perdiana, è una camera da letto sul serio» mormorò, «e di chi è, se è lecito?»

«E la mia» rispose il vecchio. «Io dormo qui. Ma sono davvero curioso di sapere come lei ci è entrato. Non é passato da questa stanza e nella camera non vi sono altri ingressi.»

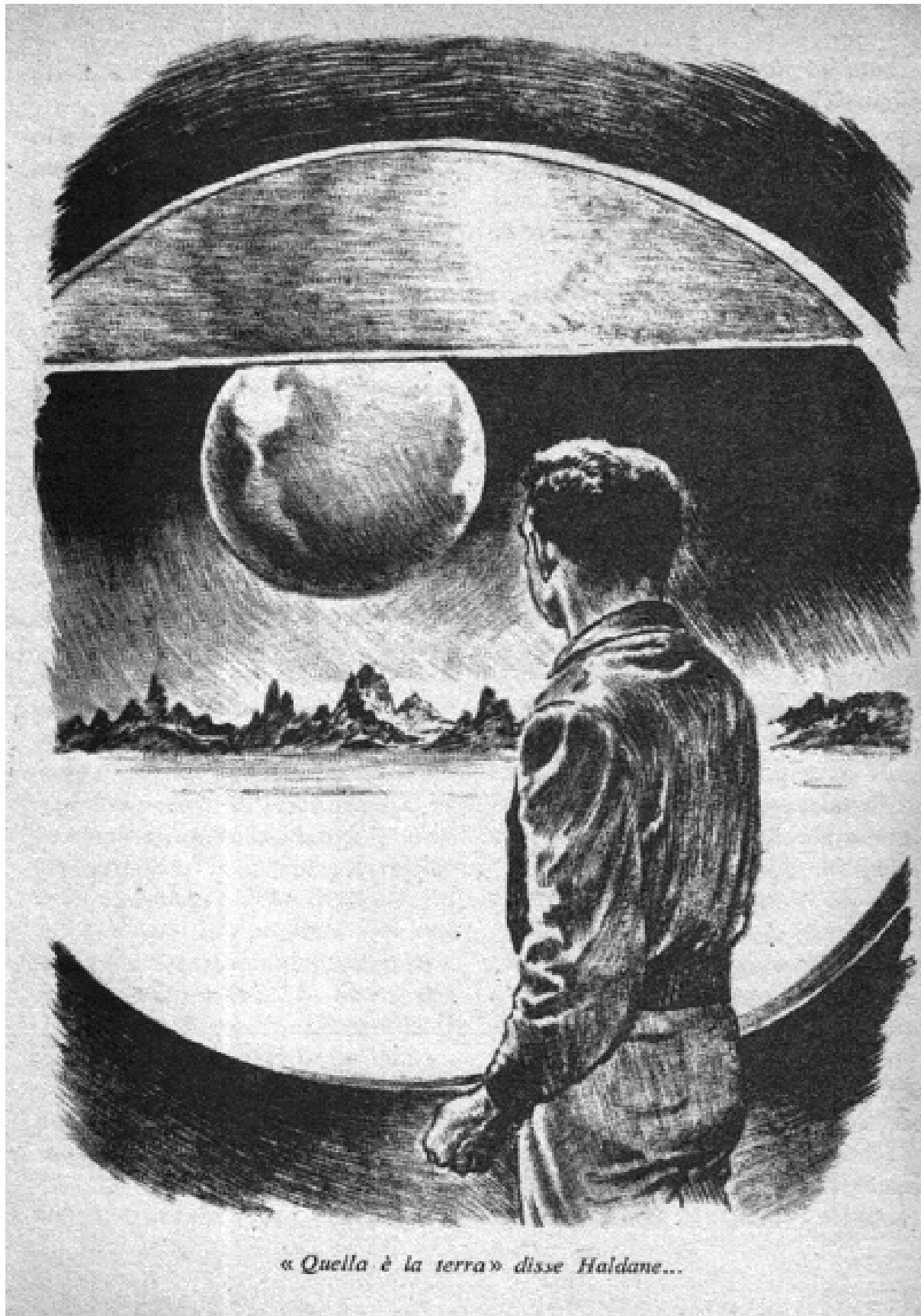
«Se vuole che glielo dica sono proprio curioso anch'io» disse Haldane

«E poi c'è un'altra cosa che m'incuriosisce: dove sono? Potrà sembrarle una

domanda stupida, ma non me ne vengono alla mente altre» sorrise a tutti i presenti nel tentativo di mostrare la propria buona volontà. Sperava almeno che il suo sorriso venisse accettato come tale, ma in segreto sapeva di sorridere per nascondere la propria confusione.

Il vecchio parve riflettere. Il suo volto, pur cordiale e aperto, lasciava intendere che un problema che non era ancora riuscito a risolvere del tutto lo tormentava. O forse tanti problemi si agitavano nella sua mente ed egli stava pensando al modo migliore per risolverli tutti. Finalmente disse con voce lenta: «Dal momento che non so davvero come lei potrebbe fuggire senza il nostro permesso...».

Quelle parole misero un certo freddo addosso ad Haldane... «non vedo perché lei dovrebbe seguitare a ignorare dove si trova... a meno che non lo sappia di già. Sara, ti dispiace aprire le imposte?»

«Subito, Larry.» Una ragazza alta si avvicinò rapida al muro e girò un interruttore.

« Quella è la terra » disse Haldane...

Un tratto di muro spari, rivelando una spessa finestra di plastica. Dietro la finestra c'era... Haldane, dopo essersi affacciato, si ritrasse di botto. Sapendosi osservato e sapendo che stava per decidersi il suo destino, si sforzò di dissimulare la propria sorpresa; poi, resosi conto che non sarebbe riuscito a ingannare nessuno dei presenti, ma soltanto se stesso, si rimise a studiare la scena che si presentava ai suoi occhi, al di là della finestra.

In un cielo lontano brillava una palla splendente. Era visibile un tratto di mare. La superficie della palla appariva liscia come vetro, ma Haldane sapeva che questa illusione era dovuta unicamente alla distanza, e che in realtà la faccia della palla era ruvida e accidentata. Le montagne, da tanta lontananza, apparivano ancora più minute delle rughe sottili che solcano la buccia di un'arancia. Haldane si volse al vecchio. «Quella, se non sbaglio è la Terra.» Disse queste parole con voce piana, impassibile nel volto come esigeva la migliore tradizione del PGI.

«È esatto.»

«Perciò questa non può che essere la Luna, o tutt'al più una stazione spaziale intorno alla Terra.»

«La sua prima deduzione è quella esatta.»

«Perciò io dal ricevimento della signora Dafner sono venuto direttamente sulla Luna.» L'incredibile sensazione di vedere la Terra dal cielo ridonò di colpo ad Haldane tutto il senso della realtà. «Perbacco! Molto interessante.» E guardò il gruppo con aria di sfida.

Ma nessuno lo contraddisse. Anzi, il vecchio sorrise con aria di approvazione. «Bravo! Novantanove uomini su cento, quando si vengono a trovare inaspettatamente al cospetto della Terra in cielo anziché vedersela sotto i piedi, svengono.»

«La ringrazio del complimento» disse Haldane, «ma io non svengo mai.»

«Lo vedo» riconobbe il vecchio, e seguitò, sempre sorridendo: «Mi dica: come sta il signor Kelvin?».

«Cosa?» balbettò Haldane. «Kelvin? Quale Kelvin? Io...»

«La prego» lo interruppe il vecchio, «non si disturbi a voler recitare per forza. Lei è un agente del PGI, e io lo so come lo sa lei.»

«Be'!» borbottò Haldane, «le rincresce dirmi come lo sa?»

«Affatto. L'ho riconosciuta subito dalle sue reazioni. Sa, sono stato agente del PGI anch'io.»

Haldane lo fissò con tanto cl'occhi.

«E come ha fatto a lasciare il servizio?»

«Ho dato le dimissioni. Certo, il PGI è un'ottima organizzazione. E dati i limiti in cui è costretta a operare, svolge un gran bel lavoro. Io non ho niente contro il PGI e non ho mai litigato con nessuno dei suoi membri. La loro azione è importante, ma esistono altre cose , ancora più importanti.»

«E quali, di grazia? Forse quel gioco di “gala-gala" che ho visto poco fa?»

«Gliel'ho già detto: non si tratta di un di prestigio! Non è stato un trucco.»

«Mi scusi» mormorò Haldane.

«Lei come? si chiama?»

«Larry Shaw.»

«Felice di conoscerla, Larry. Io mi chiamo Johnny Haldane.» La stretta di mano che Shaw gli diede era calda e cordiale: Haldane ne trasse un senso di calore, di umanità, ma ciononostante non era ancora del tutto persuaso. Shaw fece le presentazioni. La ragazza alta si chiamava Sara, la magrolina Jen. I tre giovanotti che parevano colati nel bronzo si chiamavano Dick, Grofi e Bill. Tesero la mano ad Haldane senza riserve e senza timori.

«Eppure io non sono ancora riuscito a capire come abbia fatto ad arrivare sin qui» insistette Shaw. «Potrebbe darsi che indovinassi, ma non so convincermi a credere alla mia ipotesi.» Scosse il capo, come se quel problema lo tormentasse profondamente.

«Ma come arriva di solito la gente?»

Shaw esitò, e per un attimo Haldane ebbe la sensazione che il vecchio gli leggesse nel pensiero, ma subito sul suo volto sereno ritornò il sorriso.

«Di solito comperano un libro» disse.»

«Interessante! Sarà una guida, immagino?»

«La cosa non è tanto semplice» spiegò Shaw pazientemente. «Dunque comperano un libro che contiene tutta la spiegazione. Se riescono a capire il contenuto del libro, riescono anche a capire come si arriva qui.»

«Capisco» disse Haldane; «Sarà una guida magica. Se si riesce a risolvere l'indovinello si può arrivare sulla Luna. Per conto mio conosco tanti altri posti che preferirei a questo. E com'è il titolo di questo libro?»

Shaw sorrise, imperturbabile.

«Forse lo avrà inteso nominare... *Homo Sapiens*.»

Con tutto quello che aveva passato, Haldane era ormai quasi a prova di bomba. Dopo aver visto la signora Dafner tramutarsi in una gigantessa, e

dopo essersi ritrovato in quattro e quattr'otto in un nascondiglio appartato sulla Luna, niente più poteva fargli molta impressione... tranne forse il sentir nominare giusto quel titolo di libro. Ne fu impressionato, infatti, ma non voleva ammetterlo. «No, non l'ho mai inteso nominare.»

Shaw seguitò a sorridere indulgente. «Lei è un bugiardo magnifico, Johnny, uno dei migliori che io abbia mai veduti; ma il modo come le sue pupille si restringono la tradisce. Adesso al PGI non hanno dei corsi speciali per insegnare agli allievi come si debba controllare il restringimento delle pupille? Eppure ve lo dovrebbero insegnare. In quanto al libro lo avrà probabilmente veduto in vendita sulla Terra, di solito in qualche negozietto fuori mano, perché non ci teniamo per il momento a richiamare troppo l'attenzione su di esso: VENDESI HOMO SAPIENS.»

Haldane si sforzò di non restringere le pupille. Effettivamente gli avevano insegnato questo accorgimento, al PGI, ma lì per lì se n'era dimenticato perdendone così il controllo automatico. «Non l'ho proprio mai notato» disse.

Shaw parve molto soddisfatto.

«Bravissimo! Adesso si è controllato magnificamente. Non so ancora come lei sia arrivato qui, ma credo che ci potrà ottimamente servire.»

«Cavolo... non si può neanche più mentire da queste parti?» borbottò Haldane interdetto.

«E difficile. Dunque il PGI si sta interessando a noi? Io non lo sapevo neppure.».

«Ora che ci penso bene, non credo» replicò Haldane. «Che cosa fate che potrebbe suscitare il nostro interesse nei vostri riguardi?»

«Nulla» rispose Shaw. «Siamo semplicemente un piccolo gruppo di persone che cerca di fare del proprio meglio per trasformare l'universo e in particolare il Sistema Solare in un luogo un po' migliore, ove gli uomini di buona volontà possano vivere meglio.»

«E il miglioramento del Sistema Solare comprende l'insegnamento del come la corteccia umana possa manipolare il futuro?» domandò Haldane, convinto che il bravo vecchietto si sarebbe trovato imbarazzato a rispondere.»

Gli occhi di Shaw sfavillarono bonariamente ironici. «Dunque lei ha ascoltato il mio discorsetto? Che ne pensa?» Non c'era proprio nulla che potesse turbare quel diavolo d'uomo!

«Be'»

«Ssss!» fece Sara accennando verso la camera da letto. «C'é qualcuno di

là!»

«Cosa?» Questa volta Shaw parve dichiaratamente sorpreso.

Dalla camera da letto giungeva il rumore inconfondibile di un uomo che russava.

Shaw fece segno ai suoi discepoli di tacere, quindi in punta di piedi entrò nella camera da letto. Ne uscì pochi minuti dopo reggendo sulle braccia un uomo profondamente addormentato. i.

«Henry Bergen!» balbettò Haldane.

«Dunque lei lo conosce?»

«Altroché se lo conosco!»

«In tal caso ho il piacere di dirle che era giusto l'uomo che più desideravo in questo momento d'incontrare.»

«Si tratta dunque di una combinazione davvero fortunata!»

Haldane non sapeva affatto spiegarsi né la misteriosa presenza del piccolo scienziato né la soddisfazione di Shaw nel vedere quest'ultimo.

«La presenza di Bergen qui non è una combinazione» disse Shaw scuotendo il capo, «così come non lo è la sua. Siete stati mandati entrambi per uno scopo preciso, anche se per il momento questo scopo ci sfugge. Mi voglia scusare. È senza conoscenza e bisogna che mi occupi di lui.»

«Ma certo!» Haldane accompagnò con gli occhi Shaw che si allontanava, seguito dai giovani color del bronzo, reggendo sulle braccia il corpo inerte di Bergen.

Rimase solo. Dalla stuoia distesa sul pavimento una piccola pietra verde lo fissava. Al di là della spessa finestra di plastica la Terra era una palla lucente nel cielo. Fuori le montagne della Luna sembravano volersi avventare su di lui per dilaniarlo con le loro cime, acuminate come denti di sega.

Haldane non avrebbe saputo dire che cosa gli piacesse di meno: se la pietra verde posata sulla stuoia, il luccicante pianeta che brillava nel cielo o le montagne dentellate che si stagliavano nel firmamento lunare.

^

X

Nei giorni che seguirono, Haldane apprese molte cose intorno a quelle montagne a denti di sega, ma nulla riuscì a scoprire circa il motivo ignoto che lo aveva portato sulla Luna, né fu in grado di avere notizie di Henry Bergen. Alle sue domande nessuno rispondeva. Vedeva Shaw di quando in quando, ma quell'enigma d'uomo avviluppato in un eterno sorriso si rifiutava di parlare dello scienziato, Era evidente che se Shaw non aveva voglia di parlare nessuno riusciva a cavargli una parola di bocca. Se lo interrogavano si limitava a guardare sorridendo il proprio interlocutore. Per il resto Haldane poteva seguire liberamente le attività del gruppo il quale stava sfruttando una miniera e non faceva mistero della cosa. Haldane non aveva dubbi che si trattasse di una impresa commerciale perfettamente legittima Verso il centro della Luna s'insinuava a zig-zag una grossa vena carica di minerale di tungsteno. Il gruppo seguiva il percorso di questa vena, ne ricavava il minerale e lo concentrava, ma non lo fondeva. Il concentrato veniva spedito giornalmente per reattore alla Città Lunare. Il reattore da carico prendeva talvolta a bordo anche qualche. giovane e ne riportava di nuovi, sia uomini che donne, Di solito i nuovi venuti non avevano l'"aspetto sano e robusto degli altri che se ne andavano.

Ad Haldane sarebbe piaciuto sapere dove fossero diretti. Ricordava vagamente di aver già veduto qualcuno con quel colore di pelle. Era un giovane che bighellonava per l'astroporto il giorno in cui il grassone lo aveva intrappolato nella cabina visifonica. Quel giovane aveva oziato, ma non oziavano certo questi che lavoravano invece sodo, tutti quanti, dal primo all'ultimo. Haldane segui a sua volta la vena nel sottosuolo profondo della crosta lunare, ed esaminò il frantumatore e le tavole di concentrazione, il grande silo d'immagazzinaggio e il piano inclinato che trasportava il concentrato sin contro la stiva del reattore dacarico sistemato nella rimessa della caverna, scavata nel fianco della roccia.

Studiò pure le camere ad aria compressa, dove le impurità venivano filtrate per purificare la riserva d'aria e dove si preparava l'ossigeno, portato dalla Città Lunare, da immettere nell'atmosfera. I bronzei ragazzi erano all'opera ovunque. Naturalmente tutta la miniera, nonché le gallerie sotterranee, erano pressurizzate; la pressione non era la pressione a livello del mare terrestre, ma

era molto più bassa, e Haldane si chiedeva che cosa sarebbe accaduto se le grandi porte della rimessa non si fossero richiuse quando il reattore fosse schizzato via, sospinto dai razzi. La rimessa vera e propria era sigillata mediante porte a pressione, ma che cosa sarebbe accaduto nella miniera se le tenute d'aria si fossero spezzate?

Haldane si avvicinò alla porticina ricavata nelle grandi porte della rimessa dove sostava di fazione un giovane il quale avvertì cortesemente John che se desiderava esplorare la superficie, avrebbe avuto bisogno di una tuta spaziale, e si offri di procurargliene una. Haldane lo ringraziò.

Le operazioni minerarie non monopolizzarono tuttavia a lungo l'interesse di Haldane il quale era assai più interessato ai ragazzi dalla pelle di bronzo e alle loro attività. Venne così a sapere che trascorrevano ognuno circa sei ore della giornata a lavorare nella miniera, dormendo solo quattro ore. Altre quattro ore le passavano in ricreazione, in sport che mettevano in risalto più che lo spirito agonistico lo spirito collaborativo, oppure ascoltavano della buona musica, leggevano, dipingevano, nuotavano, perché disponevano persino di una piscina. Tra lavoro, sonno e svaghi erano impiegate circa quattordici ore giornaliere. Ma che cosa facevano durante

le altre dieci? Haldane incominciò a rivolgere domande alle quali veniva risposto sempre in modo esatto, ma tutto sommato quelle risposte gli erano di nessuna utilità.

«Perché è venuta qui?» domandò un giorno a Sara, la ragazza alta.

«Perché volevo lavorare in una miniera» fu la calma risposta.

«Oh, andiamo, non è possibile che sia venuta soltanto per questo.»

«Davvero? E perché non lo chiede a Larry, allora?»

«Gliel'ho chiesto, ma la sua risposta non mi ha convinto.»

«In tal caso come potrei convincerla io?» ribatté la ragazza allontanandosi, ma senza collera né bruschezza. Haldane aveva l'impressione di esserle simpatico; ma simpatico o no, non aveva nessuna intenzione di rispondere alle sue domande.

«Un «momento» le gridò dietro, «vorrei che mi prestasse la sua copia dell'*Homo Sapiens.*»

«Cosa?» L'espressione del suo viso era di chi non ha capito bene.

«La sua copia dell'*Homo Sapiens*,ho detto. Se ho ben compreso si tratta di una Specie di libro.»

Il volto della ragazza esprimeva un grande stupore. «Ma di che cosa sta

parlando?»

«Larry ed io abbiamo discusso di quel libro in sua presenza, la sera stessa del mio arrivo.»

«Davvero? ›Non ricordo. In ogni caso non ne ho nessuna copia.»

La risata di Haldane era vera schiettamente ammirativa. «Il teatro ha perso in lei una grande attrice, Sara!» La ragazza sorrise. «Davvero? Be', se il teatro ha perduto un'attrice può darsi che ne abbia trovata una la razza umana!» E il suo sorriso divenne più enigmatico di quello di Monna Lisa Haldane non riusciva a sapere che cosa facesse quella gente in quelle dieci ore vuote. Riuscì però a scoprire dove le passassero. Un intiero tratto della miniera era stato sigillato. questo tratto si accedeva mediante varie porte, le quali erano però a loro volta tutte ermeticamente chiuse. Non aveva mai potuto sorprendere nessuno nell'atto di entrarvi, benché un paio di volte ne avesse veduto uscire qualcuno, e osservando meglio si accorse che quei giovani, quando lui era vicino, si servivano di altre porte. Col reattore da carico la situazione era identica. Haldane espresse il desiderio di salirvi a bordo durante il primo viaggio del mezzo alla Città Lunare. Il pilota gli rispose cortesemente ch"era a sua completa disposizione, ma non riuscì a sorprendere l'aereo nell'atto di partire. Una volta rimase ad aspettare per varie ore: l'astronave non si mosse dalla rimessa, finché egli non si fu allontanato un momento per andare a bere un sorso d'ac qua. Immediatamente il fuggito dei razzi lo avvertì che la nave stava partendo. Se si metteva d'accordo col pilota per partecipare al viaggio successivo, succedeva sempre qualcosa che consentiva al pilota di partire senza di lui. La volta dopo il pilota si profondeva in mille scuse e garantiva formalmente che la cosa non si sarebbe più ripetuta la volta seguente; ma la volta seguente si ripeteva la stessa cosa, sempre allo stesso modo. Fini col considerare l'evasività dei Suoi compagni e le partenze del reattore senza di lui come una specie di gioco. Sapeva però che sulla Terra né Pepperidge, né Kelvin avrebbero preso sottogamba simili scherzi. E tanto meno Pete.

Come mai Heather e la signora Dafner erano ritornate sulla Terra, mentre lui e Bergen erano stati portati sulla Luna?. Haldane non pretendeva di capire la meccanica di quanto era avvenuto. Dubitava anzi che si potesse usare, per spiegare il fenomeno , la parola meccanica. Haldane non era né uno scienziato nè una semasiologo. Com'era possibile che una donna venisse trasportata tanto in alto nel cielo da vedere la Terra come una palla? E come

poteva essere che due uomini venissero trasportati in un batter d'occhio dalla Terra alla Luna? Centrava il *fattore caso*, in questi fenomeni?

A tale pensiero Haldane aveva la sensazione di essere investito dal soffio glaciale del grande spazio esterno. Sentiva il bisogno d'informarsi, di mettersi a contatto con Pepperidge, a costo di sentirsi sgridare e ingiuriare, di discorrere con Kelvin, ma soprattutto aveva bisogno di parlare a Peter Balkan. Nonostante tutti i suoi sforzi non riusciva a scacciare il ricordo di Heather. Gli sarebbe piaciuto rivederla. La ragazza quasi nuda che fuggiva dinanzi alle profferte amorose del giovane fauno, nella foresta incantata dell'Albergo Cosmo, si era impressa fortemente nei suoi sensi e nel suo cervello. Di tanto in tanto, dal tratto sigillato di miniera ove Haldane non aveva il permesso di accedere, giungevano sordi rumori, come se vi si stesse collaudando una macchina possente. Non erano però i rumori che produce solitamente una macchina; non avevano un suono meccanico ma facevano piuttosto pensare al risucchio delle pesanti correnti del non-spazio.

"*Non-Spazio*? *Ma sono parole prive di Significato*!" si disse Haldane, ed era furioso con se stesso per le assurdità che gli venivano in testa. Dove però finiva il buonsenso e incominciava il nonsenso? Di notte assisteva allo spettacolo della gran palla della Terra che rotolava per il cielo lunare. Era uno dei fenomeni più affascinanti che avesse mai veduti. Coloro che si erano ritirati lassù, lungi dal flusso e riflusso della matrice sul pianeta madre, vi avevano trovato Shangri-La e, sereni e intangibili, potevano seguitare a osservare, senza essere turbati, il viaggio nei cieli del mondo d'origine. Fuori, oltre le finestre di plastica, l'irreale paesaggio lunare lo guardava beffardo, con imbestiate forme. Haldane calcolava che la Città Lunare non dovesse essere lontana. Forse l'avrebbe potuta raggiungere con una tuta spaziale o anche soltanto con una bombola di ossigeno e adeguati indumenti protettivi. Quando però si fu meglio familiarizzato col paesaggio esterno decise che preferiva non muoversi di dov'era.

Finalmente un giorno Sara venne ad avvertirlo che Larry desiderava parlargli.

Shaw lo ricevette nell'alloggio dove Haldane si era trovato la prima sera del suo arrivo. L'impassibile vecchio era sempre avvolto nel suo eterno sorriso. Mentre si parlavano, Haldane senti che Shaw lo stava accuratamente soppesando e valutando, e che per far questo egli si serviva di mezzi infinitamente più complessi dei semplici sensi esterni dell'udito e della vista.

"*Tìn*!" squillò nel cervello di Haldane il minuscolo campanellino d'allarme.»Le funzioni *psi* sono molto attive” bisbigliò la voce interna.

"“Credevo averti perduta” disse Haldane mentalmente.

“Te lo saresti meritato, dopo il modo con cui hai ignorato le mie informazioni" ribatté la vocetta in tono severo.

"Grazie per la notizia sulle funzioni *psi*" disse Haldane sempre mentalmente, ma con grande umiltà.

Proseguì quindi la conversazione con Shaw come se entro di lui nulla fosse accaduto. «Sono molto interessato alla pietra verde che è apparsa sulla stuoia la sera del mio, chiamiamolo così, arrivo. Allora lo avevo definito un abile gioco di prestigio...»

«Ha cambiato idea?»

«Certo mi piacerebbe vederle ripetere l'esperirnento.»

«Molta gente sarebbe felice di vedermelo compiere per la prima volta» replicò Shaw. «Lei deve rendersi conto di aver assistito a una esperienza che corona la fine di un programma di addestramento, lungo e spesso difficile. Non è dato a chiunque di poter entrare qui e di vedere ciò che lei ha veduto per caso, e ancor meno è facile riassistere al ripetersi del fenomeno.»

«Capisco» disse Haldane.

«Questo è il suo guaio, lei ha visto troppo» riprese Shaw, «e il molto che non ha ancora veduto presto lo indovinerà.»

«Perché? Ho ancora da vedere Dell’altro»

«Certo.»

«E quando avrò veduto, o anche solo indovinato, che cosa accadrà?»

«Ancora non ho deciso. Se lei fosse una persona qualsiasi, potremmo bloccare la sua memoria e abbandonarla sulla Città Lunare o meglio ancora sulla Terra, senza danno per nessuno. Se la rimandassimo sulla Terra e lei, dopo aver ricuperato la memoria bloccata, tentasse di raccontare quel che le è successo, molta gente finirebbe col considerarla pazza e lei verrebbe a trovarsi magari rinchiuso in una clinica psichiatrica.

«Tuttavia un agente del PGI appartiene a una categoria diversa. Se bloccassimo la sua memoria e la liberassimo, e lei, ritrovata la memoria, si mettesse a rapporto, i suoi superiori potrebbero giudicarla malato di mente. Il PGI però crede ai propri agenti finché non siano palesemente riconosciuti bugiardi, e per quanto assurda e incredibile potesse sembrare la sua relazione, il PGI la controllerebbe punto per punto sino al momento della sua

scomparsa. Se lei dicesse di essere stato in questa miniera e che questa miniera si trova sulla Luna, tosto o tardi questo posto brulicherebbe di agenti del PGI travestiti che sarebbe difficile individuare. E se non avessero la possibilità di arrivare in altro modo, ci arriverebbero in forza, con un regolare mandato di cattura. Capisce come stanno le cose?»

«Sì, suppergiù succederebbe come dice lei» convenne Haldane, e si sentì sicuro del fatto di avere alle spalle una splendida organizzazione come il PGI che prendeva a cuore la sorte dei propri dipendenti.

«Sotto qualsiasi profilo la si :esamini, lei costituisce un problema» disse Shaw.

«Ha per caso paura di me e del PGI?»

«Nemmeno per sogno» rispose pronto Shaw. «Conosco la sua organizzazione, e se il PGI ci conoscesse come noi conosciamo voi, vi troveremmo certamente dalla nostra parte. Voi non costituite per noi una minaccia, ma se il PGI venisse a sapere della nostra esistenza, dovrà compiere indagini, come esigono la legge e la natura stessa dell'uomo che dirige l'organizzazione. Ora, quelle indagini non rivelerebbero nulla a nostro carico, tuttavia ci disturberebbero, e i rapporti degli agenti incaricati delle indagini potrebbero cadere in cattive mani.»

«Senti!» esclamò Haldane con calore. «Nessuno legge i rapporti degli agenti del PGI, e nessuno può avere accesso se non gli agenti debitamente qualificati»

Shaw ebbe un sorriso di condiscendenza. «Sì, lo so.»

Ad Haldane quel sorriso non piacque. Lasciava supporre che nell'organizzazione ci fosse qualche pecca. «E di chi sarebbero queste cattive mani?» domandò con aria beffarda.

«Be', credo di saperlo, ma non ne sono matematicamente sicuro. So però questo: che è in svolgimento una lotta per il potere che influenzerà per migliaia d'anni avvenire il corso della storia. Se questa lotta avrà un certo esito, può darsi che ritornino sulla Terra le Età Oscure, e che sul Sistema Solare cali un sudario dal quale la razza umana non si possa più liberare. Se invece la lotta seguirà il corso che vogliamo noi, può darsi che la razza umana crediti finalmente il retaggio che le compete e che l'uomo si trasformi veramente in *Homo Sapiens*.» Il sorriso di Shaw divenne radioso e questa volta piacque ad Haldane.

«Qualcuno mi disse un giorno che a parer suo si stava determinando nel

Sistema Solare qualcosa di nuovo.»

«E chi è quest'uomo?» domandò Shaw con improvviso interesse.

«Preferirei non dirglielo.»

«Come vuole, ma chi le ha detto ciò ha ragione. E questo qualcosa di nuovo è *l'Homo Sapiens* che emerge dal proprio guscio, dai millenni di servaggio che lo hanno legato e tuttora lo legano al suo passato animale.» La luce che illuminava il volto di Shaw divenne ancora più intensa, ma subito scomparve. «Tuttavia l`*Homo Sapiens* potrebbe soffrire violentemente le doglie del parto, prima di nascere e di divenire quel che dovrà divenire.» Lo sguardo di Shaw si posò su Haldane e un'espressione severa si disegnò sul suo viso. «Ciò non toglie ch'io seguiti a non sapere quel che debbo fare di lei. Non posso tenerla qui per sempre. Il PGI metterà a soqquadro il Sistema Solare pur di trovarla. La cercherà dappertutto, sulla Terra, su Marte, su Venere. Sguinzaglierà sulle sue frecce tutti i suoi funzionari. Che cosa debbo fare di lei?» ripeté con aria perplessa.

«Potrebbe eliminarmi» suggerì Haldane con voce piana.

Shaw scosse energicamente il capo. «No. Una delle nostre leggi ce lo vieta perché noi consideriamo sacra la vita umana. Non la uccideremmo mai, per nessuna ragione, e neppure le faremmo del male.» «In tal caso non deve aver nulla da temere né da me né dal PGI» disse Haldane con calore. Sapeva che aveva sempre avuto ragione sin dal principio a provar simpatia per quell'uomo! «Lei è padronissimo di organizzare una società segreta, se questo le fa piacere, e di assoldare dei minatori che appartengono alla sua società segreta. Lei non ha infranto alcuna legge, non ha fatto del male a nessuno, non ha complottato per rovesciare il governo; perciò non corre alcun pericolo.»

«Non nel modo che lei pensa; ma potrei avere difficoltà a impedire agli agenti del PGI di compiere indagini su di noi, e una volta che questi sapessero la verità, potrebbero voler abbandonare la loro organizzazione per unirsi a noi.»

«Eh?» esclamò Haldane. «Non la capisco. Un agente può dare le dimissioni, ma non due.» Shaw lo guardò con un mite sorriso e haldane ebbe ancora una volta la sensazione di essere trattato come un bimbetto che rivolge delle domande impertinenti.

«Non le è piaciuto questo posto e la gente che vi abita?»

«Certo, ma questo che c'entra col dare le dimissioni dal PGI? ›

«Centra moltissimo. Trai motivi che le hanno fatto piacere questo posto vi è che a sua insaputa le sue emozioni sono state costi manipolate. Le energie che si trovano in una fascia psichica, e che i più non riescono a individuare, sono sempre generate qui. Queste energie (in realtà individuabili strumentalmente mediante apparecchi particolarmente sensibili) fanno risuonare determinati gruppi di cellule che si trovano entro di lei. Noi manteniamo qui un determinato tipo di campo psichico.

«Una persona che giunga costi e che sia incline al bene (mi servo di questa parola in senso molto lato) incomincia a mettersi in sintonia entro la fascia psichica qui generata, e incomincia ad amare questo posto e le persone che vi abitano. E questo un affetto reale, è ciò che tutti gli uomini cercano, una sensazione di armonia, di amicizia. Ciò ha qui uno scopo preciso e fa parte di un programma assai più vasto. Ora se dovessero venire quassù gli agenti del PGI, essendo costoro essenzialmente uomini di buona volontà, risponderanno armonicamente a questa fascia psichica, che è abbastanza vicina ai loro impulsi profondi perché essi possano non esserne influenzati. Si troveranno così a simpatizzare talmente per noi e per questo luogo, che cercheranno di lasciare la loro organizzazione per unirsi alla nostra.»

«Be'...» incominciò Haldane.

«A noi piace sceglierci da noi stessi la nostra gente, o meglio, ci piace sceglierla lasciando che sia essa a scegliere noi, scoprendoci poi in un secondo tempo.» i A mano a mano che Shaw parlava il suo volto tornava a illuminarsi, e il sogno che gli brillava dentro echeggiava nelle sue parole come la musica di un organo possente.

«Questo campo psichico mi sembra un mezzo portentoso per distruggere i nemici tramutandoli in amici...›› disse Haldane con aria assorta. Era profondamente commosso e non metteva neppure in discussione l'esistenza di un tal campo. Non solo quel luogo e quei ragazzi gli piacevano, ma la verità di quanto Shaw gli diceva era troppo ovviamente palese. Una grande speranza si fece nel suo cuore, l’antichissima speranza della razza umana per un mondo senza cupidigie, senza timori, senza odii e senza guerre. Era una speranza immensa, non più limitata a un singolo pianeta, a un unico puntolino di fango chiamato Terra, ma che comprendeva un intiero sistema, e domani, per estensione, tutto l'universo!... La luce sul volto di Shaw si spense e i suoi lineamenti delicati furono percorsi da un tremito d'irritazione.

«Questo è quanto speravamo anche noi, a tutta prima; ma abbiamo

scoperto che il campo psichico non opera così. Deve essere usato con conoscenza; ha bisogno di trovare una vera e propria organizzazione al bene entro l`individuo perché vi possa risuonare. Altrimenti il risultato è disastroso. Se una persona giunge a noi piena di odio, o se diamo il campo psichico a gente che si serve dell'odio come della propria massima manifestazione emotiva, l'energia del campo psichico viene automaticamente convertita dall'individuo in odio...

«Cosicché il bene che noi cerchiamo di dare si trasforma automaticamente e torna a noi oppure viene nuovamente scatenato nel mondo come male. Ora capirà forse perché noi ci siamo nascosti quassù e riceviamo per il momento solo coloro che riescono a trovarci. Costoro infatti sono esseri buoni. Per il momento non possiamolavorare con nessun altro. Ma anche nel caso di questi ragazzi che giungono a noi, abbiamo scoperto che è necessario un rigoroso programma di addestramento, prima che essi possano liberamente utilizzare l'energia del campo psichico per trasformarla in bene, e non in nuovo odio.»

Un'espressione dolorosa distorse il calino volto di Shaw, ma subito disparve per far posto a un radioso sorriso. «Questa è la nostra speranza per l'avvenire: estendere ovunque il lavoro, che svolgiamo qui per poter mandare questi giovani in un mondo migliore e in un universo migliore.»

Entro di sé, John Haldane senti una grande gioia e ricordò di aver sognato da ragazzo il medesimo sogno, il sogno che da bambini avevano accarezzato insieme Pete Balkan e lui. Ora un altro uomo formulava questo identico sogno, e non si limitava a parlarne ma cercava di tradurlo in realtà. «Stando alle apparenze si direbbe che io sia riuscito a individuare e a usare questo campo psichico» mormorò.

«Certo. Lei possedeva la capacità di usarlo per il bene, ma non è venuto qui per caso. È stato mandato.»

«Lei previene quasi sempre le mie domande» Protestò Haldane. «Stavo proprio per chiederle se poteva esservi un nesso tra la mia possibilità di usare il campo psichico e la mia comparsa costì. E adesso vorrei rivolgerle un'altra domanda: perché non mi racconta tutto di sé e di questi ragazzi, e non si affida alla mia discrezione per quanto riguarda il mio rapporto al PGI, e non si affida alla discrezione del signor Kelvin? Le assicuro che il mio capo è un uomo profondamente comprensivo.»

Shaw ebbe un attimo d'indecisione. Evidentemente soppesava entro di sé il pro e il contro. Finalmente disse:

«È quanto farò, credo».

Un. senso di trionfo s'impadronì di John Haldane. Ed ecco che finalmente quel momento era giunto, ed egli era collegato con le persone e con le forze con le quali aveva sempre desiderato di mettersi a contatto. Si alzò e tese la mano a Shaw.

In quel momento l'uscio si aperse lasciando entrare Sara. «E tornato adesso dalla Città Lunare il reattore da carico» annunciò. «Questa volta c'è a bordo una passeggera la quale dice di aver risolto il problema posto dal libro intitolato *Homo Sapiens*.» «Cosa?» disse Shaw. «Questa donna è al servizio di Circe Dafner, la quale è così finalmente riuscita a mandarci una sua spia» concluse Sara con voce tagliente. Dalle labbra di Larry Shaw uscì un gemito rauco di dolorosa protesta. La voce gelida, spassionata di Sara riprese: «Questa donna dice di chiamarsi Heather Conklin.» Haldane ebbe la sensazione che gli avessero affondato un pugnale nel petto. Larry Shaw sospirò dolorosamente.

XI

«Heather Conklin non è una spia!» proruppe Haldane con voce appassionata.

Sara lo sbirciò con ironia, «Cosi, lei la conosce?» chiese.

«Certo che la conosco.»

«Perciò è probabile che abbia seguito lei! Dunque lei non è soltanto un agente del PGI, ma magari un'altra spia al soldo della Dafner.»

«Tu va' a raggiungere quella giovane e resta con lei. La condurrai qui quando te lo dirò io» ordinò Shaw con voce tagliente.

Sara uscì senza mostrare alcuna emozione. Il vecchio si volse ad Haldane mai suoi modi erano mutati. Ogni luce si era spenta nel suo volto e la sua voce si era fatta imperiosa.

«Come sa che questa nuova arrivata non è una spia?»

«Lo so» rispose Haldane con aria melensa. Come poteva sapere che Heather non era una spia? Lui sapeva una sola cosa: che quella ragazza gli piaceva.

Questa Il argomentazione emotiva contrastava con tutta la parte ragionante del suo cervello. Heather dopotutto lavorava per conto della signora

Dafner e forse era stata la stessa Dafner a mandarla lassù. Come poteva saperlo, lui? «Mi lasci parlare con quella donna» disse pronto. «Lei resterà nella stanza attigua e ascolterà tutto quello che ci diremo.» Shaw gli diede un'occhiata scrutatrice. «E innamorato di quella ragazza?» chiese Haldane ebbe un gesto eloquente ma desolato delle mani; «Io sono un agente del PGI. Gli agenti del PGI non s'innamorano! Sono animali solitari.» «Io non le ho chiesto se gli agenti del PGI s'innamorano o meno: le ho chiesto se lei è innamorato.» «La risposta più onesta che posso darle è che non lo so...» Haldane tornò ad allargare sconsolatamente le braccia. «Come vuole che lo sappia? Non sono mai stato innamorato!» Tacque, ma dentro di lui si era scatenato un ciclone. Shaw lo guardò con simpatia.

«Heather non sa che io sono un agente del PGI, non sa che sono qui. Non credo che sia una spia ma non posso giurarlo. Comunque mi disse di compiere per conto della signora Dafner un incarico di spia, ma credo scherzasse. Però se è veramente venuta qui in veste d'informatrice preferirei saperlo, e subito!» concluse con durezza.

Shaw annui e si alzò. «Aspetterò di là e... scusami, Johnny.» Sara entrò seguita da Heather. «Salve, Heather» salutò Haldane alzandosi. ` Heather era entrata con tutta l'aria di una giovane donna sicurissima del fatto suo. Sotto quella bella sicurezza s'intuiva ma punta di paura, tenue come lo svolazzare di un fazzoletto in un giorno di vento. Aveva in mano una borsa e un libro, e il suo volto era calmissimo.

Ma non appena vide Haldane, perse ogni controllo, e la borsa e il libro le caddero di mano. La borsa si aprì e ne rotolò fuori una minuscola pistola a gas. Il libro che la ragazza aveva lasciato cadere era una copia dell'*Homo Sapiens*.

Fissò Haldane pallidissima.

«Mi sembri sconvolta, Heather» disse Haldane. «Non vuoi sedere?»

E le indicò uno sgabello. Senza togliergli gli occhi di dosso la ragazza sedette meccanicamente.

«Come sei arrivato quassù?» mormorò.

«Questa domanda mi è già stata rivolta da tanta gente» mormorò Haldane in tono disinvolto e superficiale.

Non voleva dare al colloquio una piega troppo seria. «Perché non cerchi di essere più originale?» «Non mi sembra il momento di fare dell'ironia. Io... io ho visto il transito che ti prendeva, ma non ti ha riportato indietro. E poiché tu non sapevi come guidarlo, e non ne avevi il mezzo, ti avrebbe potuto portare...» Non terminò la frase.

«Dove avrebbe potuto portarmi?» insistette Haldane.

«Mah, chissà, magari sul Sole. Era impazzito, quella sera, aveva perso il controllo, nessuno capiva quel che stava succedendo. Io per poco non sono morta quando neppure i tecnici hanno saputo rintracciarti o dirmi dov'eri andato.» Aveva gli occhi pieni di lacrime che non tardarono a sgorgare. Haldane la lasciò piangere, e quando la ragazza si fu calmata riprese:

«Però non mi sei parsa affatto in procinto di morire quando mi hai puntato contro quell'aggeggio» e indicò la minuscola arma che era rimasta sul pavimento e che Heather non aveva neppure cercato di raccogliere.

«Lo so di averti minacciato!» La sua voce era disperata. «Pur sapendo che la signora Dafner non era esattamente un angelo, ritenevo esservi, qualcuno ancora peggiore di lei... Crisper. Ti avevo preso per uno dei suoi uomini, e quasi quasi stavo per ammazzarti proprio per questo.»

Haldane non si scompose. «Crisper non ti piaceva?»

«Neanche un po'.»

«Nel momento in cui mi hai minacciato, non sapevi che Crisper era morto?» «No: Solo quando l'ho saputo ho capito che tu non potevi essere un suo emissario...» Scoppiò nuovamente in pianto, ma subito riprese:

«Questa constatazione mi fece capire che avevo commesso un mucchio di errori. Vedi, a forza di stare con la gente si finisce col trovarla simpatica, é s'incomincia a vederne soltanto i lati buoni e a trascurare i cattivi. Sapevo che la signora Dafner non era un giglio di purezza, ma sapevo anche che aveva alle calcagna un mucchio di farabutti che cercavano di sfruttarla. Solo la sera della festa, e precisamente quando ritornò e si mise a minacciarti assieme ad Ertel, compresi che le sue azioni erano decisamente imperdonabili, e che in realtà lei ed Ertel erano due veri e propri mostri di cattiveria. E a questo punto preciso che smisi di sbagliarmi». Heather ora non piangeva più; e si esprimeva con grande forza e convinzione.

«Continua» disse Haldane con voce calma, ma dentro di sé sentiva una gran voglia di cantare. Quella ragazza era sincera. Persino Sara appariva convinta di ciò.

«Ero disgustata della signora Dafner e dei suoi pari! Molto probabilmente ero disgustata del mondo intero. Nel mio disgusto sono...»

«Sei tornata nel negozio di Hacyon e hai comperato il libro» disse Haldane.

«Come lo sai?»

«Può darsi che sia indovino. Ma torniamo á bomba. Hai acquistato il libro e il libro ti ha condotta qui?»

«Sì.»

«La signora Dafner sa della tua venuta qui?»

«Le ho detto soltanto che me ne andavo; nient'altro.»

«Le hai detto che ti recavi nella Luna?»

«Le ho detto che forse avrei fatto un viaggio nella Luna. Ma che importa ciò che io posso averle detto o meno?»

«Che io sappia non ha nessuna importanza. Ma veniamo ora al libro. La prima volta che ti ho veduta in quel negozio tu volevi acquistarne una copia.»

«C'ero andata per incarico della signora Dafner.»

«E perché non lo hai comprato?»

«Non lo so! Qualcosa me lo ha impedito.» I

«Ah!» Nel cervello di Haldane si fece improvvisamente una gran luce.

«La seconda volta però tu agivi di tua iniziativa, non per conto della signora Dafner, e questa seconda volta non hai provato alcun timore?»

«Sì, perlomeno credo che sia così. So soltanto che la seconda volta non ebbi più paura.»

«Forse le persone che cercano di acquistare questo libro per conto della signora Dafner o di gente del suo stampo, incocciano in qualcosa che le spaventa, o prima di acquistare il volume o appena si mettono a leggerlo?»

«È proprio così» disse Larry Shaw affacciandosi sulla soglia dell'altra stanza; e mentre Heather lo fissava interdetta, prosegui: «Questi volumi sono portati qui e sottoposti a un procedimento speciale prima di essere rimandati sulla Terra per essere distribuiti. Sono impregnati di una sostanza che produce una violenta reazione di paura in tutti coloro che desiderano acquistarne una copia, ma che non sono i tipi di gente che noi desideriamo attirare quassù».

Sara frattanto era uscita silenziosamente. Heather seguitava a fissare

Shaw con un sorriso incerto.

«Heather, ti presento Larry» disse Haldane, e mentre i due si stringevano la mano riprese: «Non lavora più per conto della signora Dafner, e non è una spia».

«Si, lo so» disse Shaw sorridendo.

«Credevate fossi una spia?» balbettò la ragazza stupita.

«No, ma abbiamo ritenuto più opportuno lasciare che ce lo dicessi tu stessa» spiegò Haldane. Sempre più perplessa Heather fissò il giovane. «Forse lei ignora la professione di Johnny» intervenne Shaw con dolcezza. «'ohnny è un agente del PGI.»

La perplessità di Heather si tramutò in profonda sorpresa. «Ma allora tu la sera della festa stavi compiendo indagini sull'attività della signora Dafner?»

«Si capisce.»

«Bene! Era ora che il PGI si decidesse a sbugiardare quella vecchia strega, e speriamo che riesca a raccogliere sufficienti prove contro di lei per spedirla dove si merita! Ma tu, che cosa fai qui? Il PGI opera anche quassù?» .

«No. Io qui sono una specie di prigioniero. Vedi, sono arrivato senza invito e senza essere aspettato. Sono venuto tramite un certo aggeggio che chiamano transito.»

«Ma non è possibile!» protestò la ragazza con energia. «Scusa! Non intendevo dire che tu mentissi. Volevo dire soltanto che il transito

rappresenta uno dei grossi segreti della signora Dafner, forse il più grosso. Lo so che quella sera si comportava come se fosse impazzito, ma non riesco davvero a capire come abbia potuto portarti quassù.»

«Alcuni qui ritengono che non sia stato un caso» disse Haldane, «ha portato anche Bergen.»

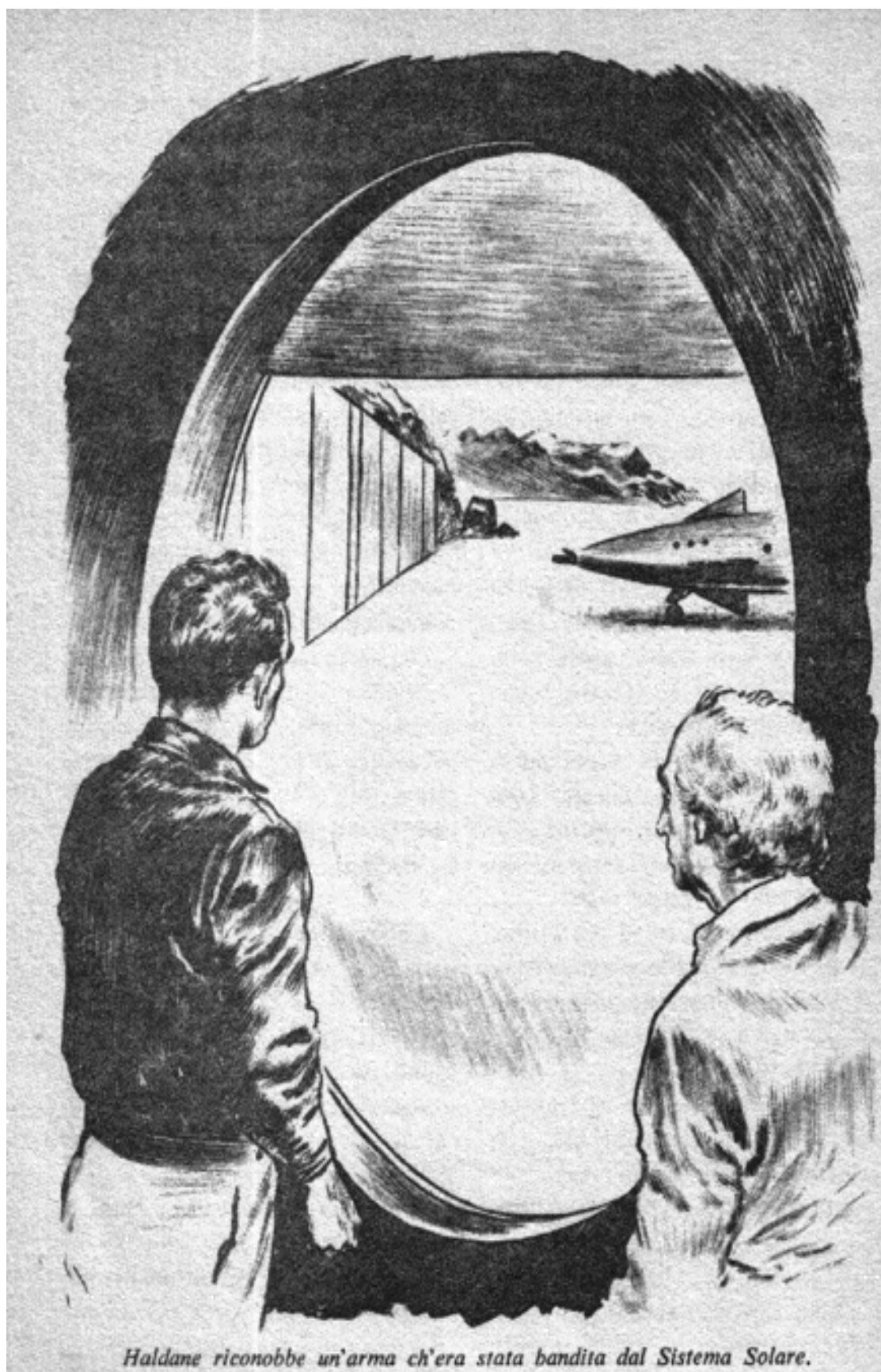
«Bergen? Ma se Bergen è l'uomo che ha inventato il transito spaziale! La Dafner lo ha trattenuto prigioniero sin dal momento in cui il poveretto è andato da lei per farsi finanziare la sua invenzione che era troppo importante perché la Dafner se la lasciasse sfuggire. Per essere esatta devo dire che non lo ha tenuto prigioniero nel vero senso della parola, ma ha fatto sì che fosse mantenuto in stato di continua ubriachezza tranne che nei momenti in cui lavorava intorno al transito o lo faceva funzionare per conto suo. L'ho sperimentato io stessa molte volte. Ero io cioè che venivo trasportata e riportata indietro...»

«È così che sei sparita dalla Halcyon Street?»

«Certo! Ma...»

L'uscio si aperse, e Sara entrò con un'espressione di trionfo negli occhi. «Non mi dite che io non so capire la finzione di una scena lacrimogena recitata coll'unico, scopo d'impressionare dei maschi creduloni come voialtri due!»

«Sara, che stai dicendo?»

«E in atterraggio un'astronave. I suoi contrassegni sono quelli di una ditta della Città Lunare che noleggia reattori da carico, ma la nave non risponde ai nostri segnali.»

Haldane riconobbe un'arma ch'era stata bandita dal Sistema Solare.

Il muso della nave era puntato verso le porte della rimessa e da una cabina sporgeva un tubo tozzo che Haldane riconobbe per un'arma proibita nel Sistema Solare: si trattava infatti di un cannone portatile a tiro rapido. Dal tubo uscì una nuvola di fumo. Una porta della rimessa, colpita dal proiettile esplosivo, sussultò e si spalancò a metà. Se vi erano degli uomini intenti a lavorare nella rimessa avrebbero dovuto ritirarsi al più presto entro i tratti sigillati della miniera, altrimenti sarebbero morti.

Un attimo dopo le cabine stagne dell'astronave sconosciuta si aprirono e ne scesero uomini vestiti di tute protettive, il capo coperto da maschere di ossigeno. Impugnavano armi tozze e micidiali, anche queste proibite, e si riversarono nell'interno della rimessa.

Larry Shaw volse ad Haldane due occhi carichi di dolore.

«Può darsi che questa donna non sia una spia» disse freddamente Sara, «ma quelli sono inconfondibilmente degli emissari della Dafner che hanno seguito fin qui la ragazza.»

In quell'attimo la roccia sotto i loro piedi rimbombò sordamente sotto l'eco di una nuova esplosione, verificatasi questa volta nell'interno della rimessa.

«Può darsi che mi abbiano seguita» protesto Heather, «ma non sono certo stata io a portarli qui volontariamente.»

^

XII

«Dove tenete le armi?» domandò Haldane a Shaw. Era venuto il momento della lotta e il giovane era impaziente di stringere nel pugno un fucile.

Il bel volto sereno di Larry Shaw si era trasformato in una maschera impassibile. «Noi non possediamo armi. Le abbiamo bandite. Questo fa parte della nostra legge. Perciò ci siamo appartati dalla vita, tramutando le nostre armi in aratri...»

Haldane si mise a bestemmiare in silenzio. Come si poteva essere tanto insensati? I tempi non erano ancora maturi per siffatte esperienze pacifiste... Si chinò a raccattare da terra la minuscola pistola a gas, la sola arma disponibile; quindi si avviò alla porta, e l'aprì giusto in tempo per raccogliere tra le proprie braccia uno dei giovani chela pressione vi aveva scagliato contro. Il giovane si comprimeva il petto con le mani, ma senza poter arrestare il sangue che fluiva da un vasto foro.

«Ci stanno uccidendo» balbettò il ragazzo.

Larry Shaw si volse, fissò il giovane con occhi assenti e uscì. Si udirono del passi.

Shaw corse ad aprire lo schermo che nascondeva il pannello di plastica. Apparvero visibili sotto di loro, e su un lato, le grandi porte della rimessa; l'astronave sconosciuta era già atterrata. in lontananza un crepitare di spari. «Figliolo...» Haldane aveva adagiato a terra il ferito e si era chinato su di lui. Il suo sguardo si posò su Sara. «Non mi dite che non avete nemmeno un ospedale! Non ci posso credere!»

«Mi dispiace, ma è così.»

«E gli altri che cosa stanno facendo?»

«Si difendono.»

«Con che cosa?»

«Con piccozze, con badili, con pezzi di roccia...»

«Perdio! Ma quelli hanno fucili esplosivi!» sbottò Haldane. «Figliolo, che cosa posso fare per aiutarti?»

«Mi lasci pure qui» mormorò il ragazzo. Pareva indovinare quali fossero le intenzioni dell'agente. Disse a fior di labbra: «Buona fortuna!».

Haldane uscì di corsa, quindi si riprese, tornò sui propri passi dicendo: «Sara, ho bisogno che lei mi guidi».

«Volentieri» replicò la giovane donna, «ma dove?»

«Le dirò io dove. Heather...» la prese tra le braccia. «Purtroppo non ho il tempo di spiegarti quello che vorrei. Però se avrò la fortuna di tornare ti dirò tutto... Ti prego comunque di una cosa: non ti muovere di qui e vedi di aiutare questo figliolo come meglio potrai.»»

«Quella che hai in mano è la mia pistola, e io devo venire con te.» «Non essere sciocca. Se la signora Dafner venisse a sapere che sei qui...››

«Si capisce, mi torcerebbe il collo. Ma ciò non toglie che io intenda accompagnarti ugualmente.» Haldane scosse il capo. «Mi rincresce, ma per il momento mi daresti soltanto fastidio e basta» e così dicendo se ne andò, lasciandola a fissarlo a bocca aperta. «Mi porti nella rimessa, preferibilmente in un posto sopraelevato, di dove io possa studiare la situazione» disse poi in fretta a Sara.

La giovane annui e lo precedette di corsa. Intorno a loro i ragazzi urlavano e si agitavano, producendo una confusione incredibile. Sara lo condusse su un declivio avvolto nelle tenebre. Era un vecchio corridoio di miniera, da tempo in disuso, ma la ragazza camminava spedita come se ci vedesse benissimo. Dopo l'ultima svolta vennero a trovarsi nella rimessa, dalla quale si poteva dominare tutta la zona sottostante. i Il reattore di proprietà della miniera era proprio sotto di loro. Un giovane, sorpreso mentre si trovava intento a riparare un motore, giaceva riverso a terra, ancora circondato dai propri attrezzi. Un altro, che era uscito dall'astronave ai primi spari, era stato colpito sulla isoglia della cabina stagna.

Due uomini armati stavano entrando nel reattore. Avanzavano a passi cauti. Segui un grido, quindi il rumore di uno sparo, poi silenzio. Sulla porta della rimessa, una sentinella vigilava. Altri frugavano cautamente i corridoi di fondo. Uno si era arrampicato sulla rampa e stava studiando il piano inclinato di dove scendeva il minerale concentrato per essere convogliato nella stiva dell`astronave da carico. Non portavano uniforme, ma le maschere e le tute protettive li rendevano tutti uguali. In cima alla rimessa era conservata una pozza d”aria, ma dal senso di leggerezza che lo aveva invaso, Haldane comprese che l'atmosfera in quel punto non doveva essere molto densa. Sara invece pareva normalissima. Era solo angosciata dallo spettacolo di ciò che stava succedendo sotto di lei. Un ragazzo bronzeo, forse subitamente impazzito, uscì come un bolide da un corridoio di fondo. Urlava e brandiva

una piccozza, la quale si abbatte come un maglio sul cranio di un assalitore, spaccandolo come un uovo. Poi i fucili crepitarono e i loro proiettili micidiali maciullarono letteralmente il povero ragazzo.

«Andiamo a prendere delle maschere e dei serbatoi portatili» disse Sara.

I ragazzi si stavano ammassando intorno alla stanza dove erano immagazzinate le attrezzature di ossigeno. Erano spaventati e disorientati, ma nei loro sguardi vi era anche una determinazione che Haldane non vi aveva mai visto prima. Erano venuti di tanto lontano per cercare lassù armonia, pace, il cammino verso un avvenire migliore. Per raggiungere tutto ciò avevano scordato come si combatte. Ma l'istinto agonistico stava rapidamente riprendendo in loro il sopravvento.

«Sara, guarda che abbiamo sigillato le gallerie» gridò un ragazzo, «però molti sono rimasti dall'altra parte.» Il volto del giovane si fece duro. «Comunque non credo servirà gran che. I sigilli non potranno resistere per molto.»

Sara annuì e s'infilò nel locale ove erano conservate le maschere. Haldane tese l'orecchio. I ragazzi stavano combattendo come tanti leoni.

“Perché il *fattore caso* non interveniva adesso?“ pensò Haldane. Sapeva che quella domanda era la stessa che l'uomo aveva ripetutamente formulata durante tutto il corso della sua lunga storia, ora pregando, ora ordinando, ora minacciando, ora imprecando. Sara ritornò di lì a poco con le maschere e i serbatoi e lo aiutò a metterseli, quindi si infilò a sua volta una maschera e si issò sulle spalle le bombole chiedendo: «E adesso che cosa facciamo?».

Le sarò grato se vorrà occuparsi della ragazza che lei ritiene una spia» disse Haldane. La giovane donna strinse le labbra»

«Cercatevi un rifugio sicuro e nascondetevi. Prima però vada a cercarle un'altra maschera e un'altra bombola di ossigeno.»

«Dove vuole che ci nascondiamo? Ci daranno la caccia a maggior ragione, proprio per il fatto che siamo donne!»

«Sì, lo so; ma tentate ugualmente di tutto per salvarvi!»

«Mi ordina sul serio di vegliare su quella ragazza?» chiese Sara.

«Si, Sara, veramente.»

«E lei che cosa farà?»

«Voglio passeggiare un pochino. No, Sara, mi dispiace, ma lei non può accompagnarmi. Dove sono diretto, la sua presenza mi sarebbe più d'impiccio che di aiuto» e così dicendo, Haldane si allontanò.

Risalendo il declivio, tornò nuovamente a uscire dal punto in cui Sara lo aveva lasciato la prima volta. Dinanzi alla porta divelta, la sentinella era tuttora di guardia. Gli uomini che al momento dell'invasione si trovavano nella rimessa si erano nascosti nelle gallerie di fondo. L'uomo che Haldane aveva veduto intento a ispezionare il piano inclinato era salito ancora più in alto e cautamente stava studiando le porte che conducevano al frantumatore e alle camere di imrnagazzinaggio del minerale.

Dopo averlo osservato per un attimo, Haldane risalì il declivio finché non ebbe trovato la galleria di collegamento che circondava la rimessa. Prese a percorrerla con estrema circospezione. Il budello non era illuminato e vi regnava un buio pesto. i A un incrocio con un'altra galleria scorse una luce sulla sua sinistra e subito s'intese il crepitare di un fucile esplosivo.

«Ne ho acchiappato un altro!» urlò una voce esultante. L'aria era rarefatta e i suoni giungevano debolissimi ma ancora abbastanza percepibili.» Seguì una risata.

Due invasori si stavano palesemente divertendo, Avevano ammazzato un ragazzo. Una nausea violenta assali Haldane. Per un attimo senti di odiare l'intiera razza umana, i forti e i deboli: i forti perché predavano i deboli, i deboli perché si lasciavano predare. Quell'ondata di odio totale passò, ma restò in lui l'odio per quegli assassini, Quando avesse fatto il suo rapporto, quella carneficina avrebbe scatenato un inferno. Haldane sapeva come avrebbe reagito Kelvin. Ma avrebbe poi avuto la possibilità di fare un rapporto? A quel pensiero accelerò il passo finché non ebbe compiuto tutto il giro della rimessa, venendo a trovarsi nel corridoio che portava alle camere di frantumazione.

Frattanto l'intruso vi era già entrato. Si era tolto un guanto e stava palpando il concentrato contenuto nella tramoggia, quasi volesse constatare se valesse la pena di empirsene le tasche di qualche manciata.

Senza far rumore Haldane entrò a sua volta.

La piccola pistola a gas di Heather, quando egli ne premette il grilletto, non fece quasi rumore ed il proiettile penetrò nelle carni dell'uomo, esplodendo. Il mancato ladro lasciò cadere il fucile, compì un mezzo giro su se stesso, quindi si abbatte prono, immobile. Haldane non perse tempo a operare la sua trasformazione. Quando ebbe finito indossava la tuta protettiva del morto di cui aveva rappezzato il foro con una striscia di cerotto che faceva parte della tuta stessa.

Si era pure messo la maschera dell'altro a tracolla portava il suo serbatoio d'ossigeno. In tasca aveva la pistola di Heather e in mano il fucile esplosivo del nemico, di cui aveva nascosto il cadavere nudo sotto un assito.

Uscì quindi dalle camere di concentrazione, passò nella rimessa e scese al piano centrale. Da una galleria del fondo stava uscendo un gruppo di uomini, diretto a un'altra. Lo guardarono ma senza prestargli attenzione. Haldane mosse verso l'uscio della rimessa con passo deciso. La sentinella lo squadrò. Haldane accese la radio trasmittente inserita nella tuta protettiva. L'apparecchio aveva una portata solo di poche centinaia di metri; ma data l'assoluta mancanza d'aria si rivelò utilissima.

«Il minerale lassù è abbondante» disse, indicando le camere di concentrazione. «Il padrone vorrà esserne subito informato.» La sentinella rise, volpigna, attraverso la maschera. La notizia data da Haldane l'aveva soddisfatto.

«Non pensi che potremmo metterne via una parte per noi?» chiese.

«Perché no?» rispose Haldane ridendo e dirigendosi verso la nave.

«Ehi!» gli gridò dietro l'altro.

«Che cosa vuoi?» chiese Haldane, girandosi.

«Ti avevo preso per Luther; ma tu non sei Luther. Chi sei?»

«Sono jack. Luther è dall'altra parte. L'ho visto che filava per un corridoio. Stava dando la caccia a qualcosa che forse potrà interessare anche a te.».

«Che cosa?»

«Una bella bionda» rispose Haldane ridendo. «Se ce la farai a svignartela, è probabile che riesca ad acchiapparne una pure tu. Ce ne sono tante.»

«Perdiana, lo spero!» rise la sentinella, poi di scatto alzò il fucile. Non rideva più, ora. «Qui non c'è nessun Jack. Chi sei e com'è che hai addosso quei vestiti?»

Haldane si vide davanti alla faccia la canna dell'arma, e il volto della sentinella gli fece capire che questa avrebbe sparato senza perder tempo a far domande.»Attenzione!” lo ammonì la vocetta.

“Maledizione" pensò Haldane.»Io non ti metto in guardia contro l'uomo armato. Da quello non devi temere. Ti metto in guardia..."

Haldane ebbe la sensazione di essere spostato di colpo di qualche metro più indietro, con movimento dolce ma rapidissimo. Se ne accorse solo quando questo cessò, e subito ebbe tante altre cose a cui pensare che non poté soffermarsi a riflettere su quel che gli era successo. Mentre Haldane si

spostava, o meglio veniva spostato, la sentinella spari. Non si dissolse in una nuvola di fumo, non scomparve in un bagliore di luce, non si ridusse alle dimensioni di un pupazzo. Sparì e basta.

Haldane restò a fissare basito lo spazio vuoto ove un attimo prima vi era stata la sentinella, batté le palpebre, ma il tizio non c'era proprio più.

“Era di questo che ti volevo avvertire" mormorò piano la vocina.

Haldane non sapeva che cosa pensare.

"Nell'astronave il pericolo è ancora maggiore" prosegui la voce.

Haldane si disse:»Qualunque sia il pericolo debbo affrontarlo".

Avanzò verso l'astronave. Una cabina stagna era aperta. Entrò attraverso il portello senza che nessuno lo fermasse e penetrò nella chiusa d'aria interna. Un aviere chiuse il portello esterno. L'aria entrò fischiando nella chiusa, quindi l'uscio interno si aprì. Haldane si girò da una parte per non farsi subito riconoscere. Chi aveva fatto funzionare la chiusa dell'aria era uno sbarbatello tutto eccitato e curioso.

«Le cose dentro vanno a meraviglia» gli spiegò Haldane, «i compagni li stanno facendo uscire tutti dalle loro tane.»

«Che c'è dentro a quella montagna?»

«Quattro sorci.»

«E donne?»

«A mucchi. Dov'è il capo? Devo parlargli.»

«Ci sono tante donne? Che bellezza! Il capo è su, nella camera di controllo» e lo sbarbatello indicò la fusoliera della nave.

Haldane prosegui senza intoppi. La cabina di comando principale era occupata da tre uomini: un tecnico addetto alla radio, un tizio dall'aspetto corpulento e trasandato, probabilmente il comandante dell'astronave e il terzo... il terzo era Ertel!

Haldane si appoggiò contro l`intelaiatura metallica della porta.

«Capo, ho notizie per lei.»

Ertel si volse bruscamente.

«Spero siano buone.» Traboccava di entusiasmo. La scoperta di quella miniera lunare lo aveva messo di ottimo umore.

«Sì» disse Haldane. «Sono notizie ottime... per il Sistema Solare. Lei... è un uomo morto!»

Ertel lo fissò stupefatto. «Non non capisco che intendi dire.»

Ma il capitano parve intuire il significato vero della frase di Haldane. Si

cavò di tasca un revolver pesantissimo che teneva in una fondina e che Haldane vide solo quando l'uomo si volse.

L'agente fu però ancora più rapido del comandante. Lasciò partire un colpo della propria arma. Il capitano mollò il revolver, s'intese una esplosione sorda, l'uomo si portò le mani al petto e cadde.

Haldane tornò rapidamente a puntare il fucile contro Ertel. «Penso sia armato, vero?» Si augurava con tutto il cuore che lo fosse veramente e che cercasse di approfittare di questo fatto, perché il Sistema Solare sarebbe divenuto un posto molto più allegro, privo di un verme di quella fatta.

Dopo aver dato un'occhiata all'uomo steso ai suoi piedi Ertel si affrettò ad alzare le mani. Dietro di lui il radiotecnico, atterrito, fece altrettanto.

«Ma chi sei?» domandò Ertel.

«Sei un uomo di Crisper?»

Haldane si mise di faccia in modo da rivelare in pieno le proprie fattezze. Ertel lo riconobbe immediatamente. «Ma tu sei quello che mi aveva portato Heather... lavori per Crisper, dunque.»

«No» disse Haldane, «lavoro per il PGI.»

«Ma... ma... »

«Basta con i ma. Adesso mettiti alla radio e avverti i tuoi uomini che si trovano nella miniera che sono in trappola, e che anche se ammazzano o fanno prigioniero qualcuno degli abitanti, mal gliene incoglierà, perché non hanno alcuna possibilità di fuga.»

Dalle labbra di Ertel uscivano suoni sconnessi.

«Da' loro l'ordine di venire fuori e di mettersi in fila vicino alla rimessa dove verranno a trovarsi sotto il tiro di questo cannone portatile!» tuonò Haldane indicando l'obice che sporgeva da un boccaporto.

«Io... non mi crederanno...»

«In caso non ti credano, avvertili che incomincerò a sparare con questo cannone centrando la rimessa. Cosi i tuoi scagnozzi si convinceranno che ho davvero intenzioni serie.»

Col fucile esplosivo di Haldane alle spalle, Ertel sedette alla trasmittente. Chiamò il capo degli assalitori. Questi rivolse di rimando un fiume di interrogativi e di proteste, affermando ripetutamente che i difensori della miniera erano stati battuti.

«E lo siamo anche noi!» ringhiò Ertel alla fine. «Uscite prima che questo PGI vi spari addosso.»

Come Dio volle gli attaccanti uscirono, imbronciati e spaventati, e andarono ad allinearsi lungo la parete di roccia, sotto il muso del cannone. Allora i ragazzi dalla pelle color del bronzo eruppero dalla miniera, a disarmare e a far prigionieri gli uomini che li avevano attaccati.

XIII

«C'é una domanda alla quale desidero una risposta» disse Haldane a Shaw, «ma una risposta precisa, senza tergiversazioni e compromessi.»

«Tenterò di accontentarti» replicò Shaw. Il suo volto era alterato da emozioni contrastanti, dal dolore per tutti ii suoi ragazzi che erano morti e dal rinascere della speranza.

I due uomini si trovavano in una stanzetta ricavata nel tratto sigillato della miniera, dove Haldane non era mai stato ammesso sino «a quel momento. Dalle finestre di plastica erano visibili le grandi porte della rimessa e l'antistante pista di atterraggio. La nave di Ertel, col cannone sporto minacciosamente dal portello, era stata portata nell'interno della caverna. Un gruppo di uomini muniti di maschera e di tuta protettiva stavano riparando la porta danneggiata. Non avevano mai lavorato con tanta lena e per uno scopo più proficuo. Erano uomini di Ertel. Protetti a loro volta da indumenti adeguati, ma armati di fucili esplosivi, tre ragazzi dalla pelle di bronzo li spronavano a lavorare con sempre maggiore lena.

«Di che domanda si tratta?» mormorò Shaw.

«La sentinella messa di fazione sull'uscio della rimessa si era accorta che io non facevo parte degli assalitori. Stava per incenerirmi, ma prima che il mio avversario potesse mettere in atto il suo proposito, mi sentii spostare, sia pure di pochi metri. Contemporaneamente la sentinella spari. Lei come spiega questa faccenda?» e così dicendo fissò intensamente Shaw.

Questi sospirò. «Me l'aspettavo che mi avresti rivolto questa domanda. Si, sono stato io. Tu mi hai veduto un giorno creare una piccola pietra verde. Ebbene, quando la sentinella è scomparsa, tu mi hai visto... *discreare* un essere umano.»

«Uhm» mormorò Haldane. Le parole che Shaw aveva usate parevano avere aperto entro di lui come un piccolo spiraglio in cui si fosse insinuato, sino a raggelargli le più intime fibre dell'essere, il grande freddo dello spazio esterno. «Prosegua.,›

«Dapprima ho tentato con la nave di Ertel» continuò Shaw. Parlava con voce estremamente sommessa e come assorto in una specie di trance". «Ma era una massa troppo grande, che conteneva troppo metallo, troppa energia incatenata. Forse, se avessi avuto Bergen ad aiutarmi, vi sarei riuscito, ma

neppure per un caso di tanta gravità ho voluto disturbare Bergen. Ciò di cui egli si sta occupando è troppo importante. Già, io ti osservavo mentre tu discorrevi con la guardia. Ho capito che eri in pericolo e ti ho spostato di qualche metro perché non avessi a Correre alcun rischio, poi ho *discreato* la guardia.

«Aah!» sospirò Haldane. Lo spiraglio entro di lui si stava allargando a dismisura e il gelo dello spazio esterno entrava ora nell'essere suo a grandi folate impetuose

«L'atto della creazione che tu hai veduto la sera del tuo arrivo ha anche il suo contrario» prosegui Shaw.

«E questo contrario è l'atto della *discreazione*, in cui *qualcosa che ê diviene qualcosa che non è*.» Una nota di tristezza echeggiò nella voce del vecchio. Era sinceramente addolorato di quel che era accaduto alla guardia. Non era stata anch'essa un essere umano, anche se malvagio e fuorviato? In quella l'uscio si apri lasciando entrare Sara. Anch'essa era mutata. La sua bocca non era più contratta e non v'era più durezza nelle sue parole. Anche il suo volto era triste, ma di una tristezza mite, quasi serena.

«Il circuito terrestre è stato riattivato» annunciò a Shaw. «Abbiamo scoperto il guasto. Lo scoppio che ha divelto la porta della rimessa aveva fatto saltare anche parecchi rélé particolarmente sensibili. Adesso però il circuito funziona di nuovo perfettamente nei due sensi.»

«Grazie, Sara» disse Shaw. La guardò e fece per aggiungere qualcosa, poi parve cambiare idea e aspettò che fosse lei a parlare. La ragazza si avvicinò ad Haldane e gli disse lentamente:

«Mi perdoni. Ho capito che lei non è una spia, e che non lo è neppure la ragazza che l'ha seguita sin qui.»

«Lo so» disse Haldane. E attese che l'altra continuasse.

«E innamorata di lei» riprese Sara. «Sa, credo l`abbia seguita senza esserne veramente cosciente. Sentiva per istinto che lei doveva essere qui e che qui l'avrebbe trovata.» Haldane inarcò lievemente un sopracciglio. «Credo di non avere altro da aggiungere» finì Sara, «solo che mi dispiace.»

Haldane le prese una mano e gliela strinse. La giovane donna gli sorrise e si avviò alla porta. Mentre usciva, Shaw la segui con occhi orgogliosi, raggianti. Haldane guardò Shaw. «Che cos'è questo circuito terrestre di cui ha parlato Sara?»

«Te lo mostrerò» disse Shaw alzandosi. Haldane gli tenne dietro per un

corridoio che conduceva a un unico immenso stanzone.

Tutto un lato del locale era occupato da centinaia di luci ammiccanti. Osservate però più attentamente queste luci parevano dei teleschermi, di forma ovale e del diametro di circa due pollici. Nel guardarle Haldane ebbe l’impressione che fossero in funzione centinaia di telecamere e che le scene da esse captate fossero ritrasmesse sulla parete da microonde radio.

Quello spettacolo impressionò Haldane. «Non riesco davvero a capire come possiate far funzionare «tante telecamere simultaneamente» osservò rivolto a Shaw, «o come possiate trasmettere le scene captate con una distorsione così minima.»

«Ma quelle non sono telecamere» ribatté Shaw, «quelli sono occhi umani.»

«*Cosa*?»

«Capisco che quel che ti sto dicendo può sembrarti impossibile, Le scene che tu vedi sono captate da persone che si trovano sulla Terra. Ciò che i loro occhi vedono è trasmesso qui e riprodotto su quei minuscoli schermi, o su questi più grandi a sinistra, se così lo desideriamo. Nella visione è compresa pure la colonna sonora che possiamo amplificare per ascoltare ciò che essi ascoltano, se cosi vogliamo. Queste persone che ci fanno da osservatori sono tutti miei ragazzi, quelli che io ho addestrati personalmente. Tra le molte cose che ho loro insegnate ho appreso loro anche a trasmettere le loro componenti visive e auditive ovunque, e nel caso particolare alle stazioni trasmittenti segrete che abbiamo dissimulate un po' dappertutto sulla Terra.»

«Eh?» esclamò Haldane. «Che razza di rete spionistica!» «È esatto» assenti Shaw.

«Ma l'uomo che riuscisse a possedere una rete di tal fatta potrebbe dominare l'intiero Sistema Solare» prosegui Haldane. «Potrebbe ottenere immediatamente e da qualsiasi punto informazioni precisissime, a insaputa di chicchessia. No, è una faccenda che non mi piace.»

«Non piacerebbe neanche a me, se fosse in cattive mani» disse Shaw. «Forse mi lusingo, ma non credo che le mie mani siano cattive, né credo che lo siano quelle della gente che lavora con me. Sono convinto che abbiamo il diritto di usare questo sistema per il bene di tutti e non per il profitto di pochi.»

Haldane taceva. Capiva che non poteva dar torto a Shaw. Finalmente disse: «Come sarebbero felici, Pepperidge e KeIvin, di conoscere una scoperta tanto formidabile!».

«Lo credo bene. E come ne sarebbe felice tant'altra gente. Questa è l'invenzione di Bergen...» Shaw s'interruppe. «Non so se la signora Dafner sia a conoscenza di questa mia scoperta, ma certo che l'avrei distrutta, prima di permettere che i suoi uomini se ne impadronissero.»

«In questo momento ha in osservazione la signora Dafner?» domandò Haldane. Era un'idea che lo impressionava e gli faceva terribilmente piacere. Shaw si rivolse al giovane intento al cruscotto degli strumenti.

«Per il momento non l'abbiamo direttamente sotto osservazione però ti possiamo mostrare il fabbricato in cui si trova.»

Sulla parete s'illuminò uno schermo grande, lasciando apparire un vasto stabile adibito a uffici. La scena abbracciava tutto il piano stradale e saliva su su sino all'ultimo piano. Si vedevano lungo la rampa camminare i pedoni e persino i piccioni che volteggiavano per l'aria. La visione era tridimensionale e nitidissima, ma cambiava costantemente. Per un istante si vedeva una giovane donna bellissima; questa visione durava alcuni secondi, accompagnata da un fischio sommesso di ammirazione ritrasmesso entro la colonna sonora, quindi la scena si spostava all'asta di bandiera di un edificio vicino. Dalla colonna sonora usciva il rombo dei camion che passavano nei piani stradali sottostanti. Entro lo schermo ricomparvero i piccioni in volo, la giovane donna dalle forme sinuose, e ancora una volta riecheggiò il fischio di ammirazione.

«La scena si sposta a seconda del movimento degli occhi dell'osservatore» spiegò Shaw. «Noi siamo abituati a muovere i nostri occhi continuamente, ma ci sentiamo sconcertati quando tentiamo di seguire il movimento di occhi altrui. Ti ci abituerai, però.»

«Non è possibile dare un'occhiata nell'interno dello stabile?» domandò

Haldane al giovane tecnico.

«Si, ma non ci servirebbe gran che. Non possiamo penetrare oltre la sala di ricevimento, e quindi il fatto di entrare nell'edificio ci avvantaggerebbe di poco. Però abbiamo parecchi altri osservatori e se vuole la posso spostare verso uno di loro.»

«Vi è qualche indizio che la signora sia informata dell’insuccesso del tentativo di assalto alla miniera?»

«No.»

«Può darsi che non lo sappia ancora» osservò Shaw.

«Comunque deve sapere che le cose non sono andate secondo il previsto»

disse Haldane. «Ho dato un'occhiata alla nave di Ertel e ho notato che è munita di un'attrezzatura speciale che comprende una stazione radio trasmittente continua. Perciò deve aver subodorato qualcosa, non appena il segnale è cessato.»

«Può darsi che abbia ragione tu» mormorò Shaw. «Più ci penso, e più questa donna mi pare una diavolessa.»

«Perché non ci rivolgiamo per schiarimenti a Bergen?» chiese Haldane.

Shaw fece una faccia contrita.

«Speravo che questo mio sistema di informazioni ti avrebbe talmente interessato da farti dimenticare Bergen!» «Mi interessa certamente, ma dopotutto è solo un sistema come un altro di raccogliere notizie, e non offre un quadro completo. Mentre ciò che veramente mi preme di sapere è che cosa ne fa lei, dei dati così ottenuti. E io sono convinto che a questo punto c'entri lo zampino di Bergen, o non è così?»

«Si, è effettivamente così» ammise Shaw. «Solo che Bergen in questo momento è molto occupato e non avrei voluto disturbarlo... se tu però insisti...»

«Mi spiace, ma devo proprio insistere!» disse Haldane. Nella sua mente stava incominciando a formarsi un quadro ben preciso, e forse la tela su cui quel quadro era dipinto era vasta quanto l'universo stesso, era antica come il tempo e si stendeva nel futuro sino all'infinito; Forse, anche, usciva dal tempo e dall'universo tridimensionale del sistema percettivo sensorio umano. Ignorava sin dove andasse e verso quale direzione, ma era convinto che fosse sterminata.

La stanza in cui Bergen lavorava era spaziosa. Sul tetto si aprivano finestre di plastica che davano un grande senso di spazio. Si trattava in effetti di un laboratorio perfettamente attrezzato e dove Bergen era aiutato da numerosi assistenti, uomini e donne, tutti giovanissimi. Erano tutti occupatissimi e molto seri, ma il più indaffarato era Bergen. Haldane fu stupito del cambiamento sopravvenuto nel piccolo scienziato, Quando lo aveva conosciuto era un povero diavolo di ubriacone, dall'espressione assente e dagli occhi cisposi. Ora invece il suo sguardo era chiaro, luminoso come un'alba, e la sua carnagione aveva incominciato ad assumere una tinta abbronzata.

«Abbiamo inteso un gran rombo un paio d'ore. fa» disse Bergen a Shaw. «Che cosa c'è stato? Una scossa tellurica?»

«Un'esplosione» rettificò Shaw, quindi si volse ad Haldane. «C'è quest'uomo che insiste per parlarti. E Johnny Haldane, del PGI.»

Bergen strinse la mano al giovane, fissandolo coi suoi occhi chiari, penetranti. «Credo ci siamo già veduti, benché non ne sia perfettamente sicuro.»

«Una sera io ho cercato di rapirla, portandola via dall'Albergo Cosmo» spiegò Haldane.

Il volto di Bergen si illuminò di un lampo di reminiscenza. «Ah,.ora rammento, e desidero ringraziarla per aver tentato di salvarmi.»

«E stato per me un onore.»

«Desiderava vedermi per qualche motivo particolare?» chiese Bergen all'agente mentre il suo sguardo si posava interrogativamente su Shaw.

«Noi non abbiamo segreti per quest'uomo» disse Shaw, «anzi, a dire il vero, è stato lui e salvarci... ma lasciamo perdere...» Bergen era stato tenuto all'oscuro dell'attacco alla miniera, e Shaw non voleva perder tempo a dilungarsi in spiegazioni superflue.

«Io ho veduto una ragazza, che camminava lungo una strada, scomparire a un tratto nell'infinito» incominciò Haldane. «In seguito ho veduto la signora Dafner, durante un ricevimento in casa sua, trasformarsi in bambola. Più tardi ancora, io stesso sono stato trasportato qui, seguito quasi subito da lei. Vorrei che tutti questi misteri mi fossero chiariti.»

«Ah, ho capito.. Be', alcuni glieli posso spiegare io, ma non saprei davvero dirle come abbiamo fatto ad arrivare quassù, lei ed io! Cioè, non so spiegarmi e non so neppure capire perché siamo stati prescelti proprio noi. Circa il mezzo che ci ha portati qui, siamo venuti tramite ciò che Circe Dafner chiamava la trappola di Bergen...» Nel menzionare il nome della Dafner un'espressione di dolore si dipinse sul volto mobilissimo e sensibile del piccolo scienziato, «ma che io personalmente preferisco chiamare transito di Bergen.»

«E proprio intorno a questo apparecchio che desidero essere informato» chiari Haldane.

«Glielo mostrerò» disse Bergen, e fece passare il giovane e Shaw in una stanza attigua dove era stata installata una macchina, non molto imponente, e neppure molto grande.

Un'armatura costruita di un metallo scintillante era inserita entro un involucro di rame saldamente inchiavardato al pavimento di pietra. Alcune

sbarre, spesse quanto un polso di uomo, conducevano verso l'alto a una palla di metallo del diametro di trenta centimetri circa; Il congegno era tutto qui, ma un cruscotto sito sulla parete opposta sembrava essere collegato al transito. Haldane apparve visibilmente deluso.

«Lo so, si tratta di un modello assai primitivo» spiegò Bergen in tono di scusa. «Ho dovuto costruirlo alla meglio coi materiali di fortuna che Larry è riuscito a mettermi a disposizione, e inoltre ho dovuto lavorare molto in fretta. Col tempo costruiremo dei transiti infinitamente più perfezionati e muniti dei debiti congegni di controllo. Per quanto riguarda la sua funzione e il suo impiego... mi spiace, ma non posso spiegarglielo.» Il vecchietto scosse tristemente il capo.

«E perché?» domandò Haldane stupito.

«Perché non è possibile spiegare con parole che cosa sia il mio transito. Forse se mi servissi di equazioni, ma no... anche così sarebbe impossibile!»

«Come mai la signora Dafner si è interessata al suo transito? Questo almeno me lo può dire?»

«Si, questo sì. Mi ero recato da lei per un finanziamento della mia scoperta, perché speravo con essa di contribuire ad alleviare il destino dei miei simili e ad aumentare le loro cognizioni...»

«Ma circa il funzionamento del transito» incominciò Haldane, ma subito s'interruppe, poiché aveva udito risuonare nel laboratorio un rumore di passi concitati, mentre la voce di Sara gridava: «Larry! Larry! Presto! Sta arrivando un'altra nave!»

Haldane non perse un attimo. Si alzò e si diresse di corsa verso la rimessa. Un ragazzo di Shaw si affrettò ad aprirgli la tenuta dell'aria. Allorché la nave era stata trasportata nell'interno della rimessa, Haldane aveva provveduto a farla mettere in posizione di offesa, col cannone a tiro rapido puntato contro eventuali nuove forze di sbarco, e fu appunto alla fusoliera che l'agente si diresse senza un attimo di esitazione.

La nave di fresco atterrata era di piccole dimensioni e recava contrassegni che Haldane non riconobbe. Mentre prendeva la mira, dirigendo il muso del cannone direttamente contro la chiusa dell’aria dell'astronave sconosciuta, Haldane si augurò sinceramente che la prima persona a metter piede a terra fosse la Dafner.

La chiusa si apri e ne uscì una figura coperta! di maschera e di tuta protettiva. L'uomo veniva avanti correndo, a mani alzate.

Nonostante la maschera, Haldane non esitò a riconoscerlo. Balzò in piedi stupefatto. Intanto i ragazzi salutavano a gran voce il nuovo venuto il quale stava rapidamente muovendo incontro ad Haldane: era Pete Balkan!

«John, che gioia rivederti, finalmente!» esclamò Pete. Si baciarono e si abbracciarono con grande effusione, quindi si inoltrarono insieme nell'interno del rifugio dove Shaw e Bergen già li stavano aspettando. Dietro i due scienziati si erano schierati Sara e un folto gruppo di giovani: vi era anche Heather, benché in quel momento l'emozione impedisse ad Haldane di scorgerla. Stava osservando Shaw e il modo come questi salutava Pete, esterrefatto che quest'ultimo fosse trattato da Shaw e dai ragazzi (che apparentemente Pete conosceva tutti per nome), come un vecchio e caro amico. Finalmente Balkan si volse ad Haldane, dicendogli:

«Vedi, Johnny, non ti devi stupire, ma questa è la mia banda. E il gruppo A di cui ti avevo parlato a suo tempo!»

«Uuuh!» esclamò Haldane trasecolando. «Prima però di darmi questa strabiliante notizia avresti dovuto avere un po' più di considerazione per il mio povero sistema nervoso. Non è facile sopportare con disinvoltura un colpo simile!» Balkan rise. «Nutro la più ampia fiducia in te e nel tuo sistema nervoso. Figurati! Ha resistito allo choc del transito! A che cosa non resisterebbe, perciò?»

«Ma allora sei stato tu?»

«E chi altri vuoi che sia stato?

Quella sera avevo mandato un po' a spasso anche la signora Dafner, nella speranza che il mondo visto dall'alto la facesse ravvedere, ma purtroppo mi sono sbagliato. Non fare quella faccia stralunata...»

«Perché non l'hai lasciata cadere?»

Balkan rise. «Non potevo pensare a tutto! Quella sera mi ero già impadronito del transito, a insaputa dei tecnici della Dafner. È stato un bel lavoro di interferenza fulminea, sai? Però non vorrei rimetter mici un'altra volta. Ma dimmi... che cosa ne pensi di questi ragazzi?»Ti piacciono?»

«Enormemente!» replicò Haldane entusiasta.

«Loro mi considerano una specie di semidio›› disse Balkan ridendo.

«La prima squadra I'ho organizzata io personalmente, ho acquistato questa miniera e l'ho messa in funzione, poi ho passato le mie mansioni a Larry. Anche lui però ha fatto un gran bel lavoro!»

«Ma perché Larry non mi ha mai detto nulla?» esplose Haldane.

«Perché francamente non ne ho mai avuta la possibilità» intervenne pronto Shaw.

«Va bene, va bene! Lasciamo perdere! Ma tu, Pete, perché hai mandato qui Bergen?»

«Perché era necessario liberarlo dalle grinfie della Dafner e inoltre avevamo bisogno che il suo transito fosse in grado di funzionare di quassù. In quanto al perché poi ci abbia mandato anche te... Larry è un uomo d'oro, ma in quanto a combattere vale zero, e io avevo il presentimento che qui urgesse la presenza di un buon combattente...»

XIV

«Ecco qual era la situazione tre anni fa» incominciò Pete Balkan.

Larry e Haldane ascoltavano, attentissimi. Bergen era ritornato al proprio lavoro. Nessun avvenimento, per quanto importante, riusciva a distoglierlo dalle sue ricerche. «Un tale di nome Crisper aveva compiuto alcune scoperte di importanza fondamentale nel campo della scienza elementare. Non si trattava di invenzioni, ma di scoperte vere e proprie relative ai principi in base ai quali è costituito l'universo.

«Disgraziatamente accade che la natura non si curi di chi scopre le sue leggi. L'universo non si domanda se gli uomini siano buoni o cattivi, ma semplicemente che essi sappiano rispondere esattamente agli interrogativi della natura e che ne interpretino correttamente i risultati. La natura è pronta a rivelare i propri più riposti segreti tanto al ladro, all'assassino, all'oppressore, quanto al santo e al profeta» Balkan scosse lentamente il capo. «Se il dono della misericordia non è forzato, se ,esso cade come dolce pioggia dal cielo portando la medesima benefica rugiada tanto al giusto come all'ingiusto, indipendentemente dal credo, dal colore, dalla fede politica e dal conto in banca di ciascuno di noi, altrettanto può dirsi dell'universo. E questa sua cecità a volte mi lascia dubitoso...»

Tornò a scuotere il capo e tacque.

«Avevi incominciato a parlare di Crisper» gli rammentò Haldane, per dissipare l'atmosfera d'imbarazzo che si era creata.

«Già! Ebbene, per esperienza diretta tu conosci almeno due delle sue scoperte. Una era quella tenda nera che hai veduta nel suo ufficio, l'altra la forza che a te fece l'effetto di una mano possente che ti aveva immobilizzato sulla sedia mentre egli ti interrogava. Anche Crisper incominciò, con molta circospezione, a circondarsi di un gruppo, tutto formato però esclusivamente di banditi e di assassini, che faceva agire per scopi suoi personali, Questo gruppo ruotante intorno a Crisper, io lo avevo definito gruppo B, e rappresentava una gravissima minaccia per il Governo Planetario e per lo sviluppo pacifico del Sistema Solare.»

«Crisper tuttavia cadde sopraffatto dal gruppo C, capeggiato dalla Dafner e dalla sua gente.»

«Dal punto di vista scientifico, Circe Dafner non possiede neppure la centesima parte delle capacità di cui era dotato invece Crisper. Non. sa distinguere un magnetrone da un elettrone e non credo sarà mai in grado di capirne la differenza. Se però è sprovvista di doti scientifiche è pur sempre una donna molto abile: tra l'altro manca totalmente di qualsiasi scrupolo morale e se ne infischia nel modo più assoluto del benessere e della felicità dei suoi simili.

«Uno dei motivi che mi hanno indotto a salire quassù è stato appunto quello di mettere in guardia Larry. Benché avessimo giudicato la Dafner enormemente pericolosa, avevamo sottovalutato la sua capacità al male. Ora ella dispone di una organizzazione sotterranea attrezzatissima che la difende a spada tratta, e della quale sono venuto a conoscenza solo di recente. Purtroppo in questo momento tale organizzazione è più attiva che mai.»

«La Dafner attualmente si trova tuttora nei propri uffici, comunque» disse Shaw.

«Sì, lo so, ma questo purtroppo non significa gran che.»

«Temo non significhi proprio nulla del tutto» interloquì Haldane. Il tono della sua voce, più che le sue parole, attirarono su di lui l`attenzione dei compagni. Mentre un profondo silenzio scendeva sulla stanza, lo sguardo di Pete si posò ansiosamente sull'amico. «Perché dici questo; Johnny?»

«Perché abbiamo; sottovalutato lei e le sue risorse ancor più di quanto credevamo. In questo preciso istante c'ê` un'altra nave sua in arrivo a meno di un miglio di qui.»

«Eh?» esclamarono a una voce Balkan e Shaw.

«Ero sicuro che avesse di riserva una seconda astronave, e probabilmente deve averla inviata direttamente dalla Terra. Ora questa astronave non avrebbe dovuto entrare in azione se non in caso di insuccesso del primo attacco. Solo così mi spiego la rapidità con cui questo secondo aerorazzo sta arrivando. Credo proprio di non ingannarmi. Sono circa una cinquantina, armati fino ai denti, equipaggiatissimi e protetti in modo perfetto.» Haldane non aveva mutato il tono della propria voce, ma le sue parole erano cariche di pericolo.

«Come fai a sapere tutte queste cose, Johnny?» domandò Pete con voce imperiosa, quasi aspra.

«Ricordi, quando eravamo bambini, che ti parlavo di una voce interna che di tanto in tanto mi avvertiva...»

«Perbacco! È vero!» gridò Balkan balzando in piedi.

«Ancora recentemente» prosegui Haldane, «io non feci caso ai suoi avvertimenti, e mi trovai gassato e privo di conoscenza in una cabina visifonica. Da quel giorno ho imparato a crederle sempre;»

“Non avrai mai a pentirtene" gli sussurrò dentro la vocetta.

«Credo che Larry ed io siamo gli ultimi uomini di tutto il Sistema. Solare a dubitare di queste voci interne, vero, Larry? Le conosciamo anche troppo bene! Che altro puoi dirmi? Dove sono gli uomini che tu dici?»

«Posso dirti soltanto che in questo momento sono a circa un miglio al massimo di qui.»

La voce segreta lo avvertì:»Adesso puoi percepirli anche coi tuoi sensi normali”.

«Bisognerà che vada a cercarli»

riprese Haldane, «il che significa che dovrò uscire e mi servirà un equipaggiamento protettivo e una maschera. Inoltre vorrei che mi accompagnassero un paio di questi ragazzi. Mi servirebbe anche una radio portatile a raggio breve per poter comunicare con voi, qui nell'interno della miniera.»

«Ci penso io subito» disse Shaw.

Due ragazzi accompagnarono Haldane. Cosi camuffati, con le maschere e le tute protettive, parevano mostri, più che esseri umani. Haldane impugnava uno dei corti fucili esplosivi che erano stati sequestrati agli uomini di Ertel. La porta della rimessa era stata sostituita, e benché si trattasse di una porta di fortuna era in grado di funzionare. Uscirono tutti e tre nell'ombra.

A sole poche centinaia di metri alle loro spalle la luce del sole emanava una radiosità intensissima che avrebbe arroventato le loro carni e accecato i loro occhi, se non fossero stati adeguatamente protetti; ma qui, all'ombra, dove la luce del sole non giungeva, le rocce erano più fredde del ghiaccio e le tenebre più nere dell`ebano poiché mancava totalmente un'atmosfera che rifrangesse e diffondesse la luce solare, rendendo così meno intensa l'oscurità che neppure i milioni di stelle luccicanti sul loro capo riuscivano a penetrare.

«Informatemi, non appena avrete trovato qualcosa» sussurrò nella radio la voce di Balkan.

«Ti informerò anche nel caso che sia qualcosa a trovare noi.»

«D'accordo. Passo» disse Balkan, interrompendo la trasmissione.

“Sono vicinissimi" bisbigliò la voce interna di Haldane.

“Da che parte?"
"Da quella."
"Ma io come faccio a saperlo?" protestò Haldane, senza tuttavia ottenere risposta. La sua voce segreta pareva possedere un concetto solo assai vago della direzione. Eppure il giovane sapeva che essa lo avrebbe avvertito se egli si fosse avvicinato o allontanato dal suo bersaglio, se il pericolo fosse stato lontano o vicino, e seguitò ad avanzare nelle tenebre, simile a un nero fantasma. Legati a lui da una grossa fune, lo seguivano i due ragazzi, ma nessun rumore. Nulla indicava la loro presenza, Benché le tute fossero munite di lampadine, si erano ben guardati dall'accenderle, ché in tanta tenebra anche il più piccolo guizzo di luce sarebbe stato notato a molti chilometri di distanza. La voce taceva. A un tratto gli risuonò nelle orecchie la voce di Pete.
«Johnny! Mi senti?»
«Sì.»
«Allora torna subito indietro!»
«Ma non li abbiamo ancora trovati!» I
«Purtroppo ci hanno trovato loro. Torna immediatamente. Abbiamo bisogno di tutti, sino all'ultimo uomo» e Pete Balkan chiuse la comunicazione con un colpo secco. Sull'uscio della rimessa li attendeva Heather.
«Finalmente mi hanno permesso di dividere la vostra situazione» spiegò in fretta. «Si servono di me per sbrigare le commissioni! Affermano ch'io non so far altro.» Haldane le sorrise. Sentiva che tra loro le parole erano ormai inutili. La ragazza rientrò con lui nel locale dove i minuscoli schermi rivelavano quel che vedevano sulla Terra gli osservatori terrestri. Shaw, Balkan e Sara seguivano la proiezione con grande attenzione. «Dove sono?» disse Haldane.
Balkan rispose, distogliendo per un attimo gli occhi dagli schermi: «In una parte vecchia della miniera che non è più «in uso».
«Come li avete scoperti?»
«Larry ha avuto un'intuizione e ha mandato in esplorazione una pattuglia. Quel tratto di miniera era già stato sigillato per conservarvi la provvista d'aria e vi avevamo già appostato delle sentinelle per sorvegliare tutti i suggelli.»
«Non avete perduto tempo, a quel che vedo» osservò Haldane, afferrando in un lampo la situazione.
«Temo ci sarà una bella battaglia. Le due squadre avversarie sono

entrambe sottoterra e non si possono incontrare se non attraverso delle gallerie buie. Si, sarà proprio una bella lotta» rabbrividì, «Perché non possiamo pompare del gas nella vecchia miniera? I sigilli impediranno che torni a noi. Potremmo gassarli come tanti topi e sarebbe festa finita.».

«Non possiamo farlo per due ragioni» rispose Pete. «Prima di tutto non disponiamo di gas letale, e in secondo luogo sono muniti di maschera, non essendovi aria in quel tratto di miniera.»

«Maledizione» imprecò Haldane..

Quella del gas gli era parsa una soluzione così brillante che era riluttante a rinunciarvi.

«Comunque ti ringrazio di averci fatto venire in mente la possibilità di usare del gas. Benché noi non ne possediamo, potrebbero disporne loro, e usarlo a nostro danno. Sara, avverti tutti quanti di mettersi la maschera e di non togliersela per nessuna ragione.»

«Subito, Pete» rispose Sara sparendo come una freccia. «Come pensi che siano arrivati?» domandò Balkan.

«Non lo so. Con un'astronave, immagino.»

«Ti sbagli. Sono venuti per la stessa strada per cui siete arrivati tu e Bergen, via transito.»

«Come lo sai?»

«Gira il numero ventisei sullo schermo grande, per favore» disse Balkan al tecnico addetto al quadro di controllo.

«Subito.»

«Adesso osserva bene lo schermo grande, Johnny, e avrai la risposta che cerchi.»

La scena rivelò nuovamente il palazzo della signora Dafner L'osservatore che la trasmetteva si trovava sul piano stradale inferiore.

Sotto gli occhi esterrefatti di Haldane, sette uomini sparirono trasportati in un ascensore su cui era scritto»Personale”. Gli bastò dar loro una occhiata per individuarli. Come agente del PGI ne aveva veduti tanti di quella specie.

«Capisco che cosa sta succedendo» disse Haldane. «La Dafner sta radunando le sue squadre d'azione e ce le sta mandando quassù mediante il transito di Bergen. Penso che tra un paio d'ore ce li ritroveremo tutti qui, quei bei cocchi. di mamma.»

«O magari anche tra qualche minuto. Il transito opera pressoché istantaneamente. Occorre però ricaricarlo per ogni singolo individuo e ciò

richiede un certo tempo, a volte anche mezz'ora. Non hai nulla da proporre?»

«Certo. Per mandare qui Bergen e me, tu hai manipolato l'operazione di transito. Perché non fai altrettanto adesso?» Balkan scosse tristemente il capo.

«Allora mi trovavo sulla Terra e avevo già avuto molta difficoltà in quell'occasione a inserirmi nei circuiti» rispose. «Purtroppo inoltre ho dovuto subito smantellare il mio agganciamento per non essere scoperto dai tecnici della Dafner. Ora, per poter tornare a inserirmi, dovrei essere sulla Terra e non arriverei mai a tornarvi in tempo utile.»

Haldane annui. Altri cinque uomini erano entrati nell'edificio, e quella vista lo aveva demoralizzato A un tratto gli venne un'idea, talmente improvvisa e paurosa che tentò di respingerla, ma la voce interna gli sussurrò:» Quell'idea è mia. Rifletticì sopra bene". Haldane guardò Balkan. «In tal caso, perché non ci carichiamo tutti nel transito di Bergen e non andiamo noi a trovare quella. brava donna?» .

«Cosa?» Pete lo fissò esterrefatto. «Johnny, sei impazzito? Figurati con che gioia quella vecchia strega ci vedrebbe arrivare.»

«Allora mandami solo e mollami direttamente nel suo ufficio.» Pete Balkan appariva perplesso. In quanto al Shaw si sarebbe detto che avesse smesso di respirare. Accanto a lui, Heather piangeva sommessamente, finché ruppe il silenzio che si era formato dicendo: «Vengo con te.» Haldane aprì la bocca per proferire un tonante»no!", ma non riuscì a dir nulla perché la vocetta gli ingiunse:»Taci! Parli sempre quando dovresti ascoltare".

Heather stava dicendo concitatamente: «Io l'ufficio della signora Dafner lo conosco bene. Ti posso guidare facilmente e, quel che più conta, posso superare senza difficoltà il cordone di protezione perché le sentinelle mi conoscono.» Haldane tentò ancora invano di aprir bocca, ma Heather seguitava a parlare. «Qui sulla Luna mi hai costretto a restare nell'ombra, dicendo che ti sarei stata più d'impiccio che di aiuto, ma nell'ufficio della signora Dafner è diverso. Là sì che ti potrei aiutare veramente.»

Aveva parlato con estrema decisione e il suo volto aveva assunto una espressione ostinata, quasi dura. Balkan e Shaw tacevano. Sara, che era nel frattempo rientrata nella stanza, parve intuire quel che era accaduto. Finalmente Haldane disse con estrema lentezza, come se stentasse a trovare le parole adatte: «Ci potresti rimettere la pelle. E la tua vita ha molta importanza per me».

«Come ne ha per me la tua» fu la semplice risposta.

Haldane tacque, non sapendo che cosa ribattere a un argomento tanto eloquente.

Balkan si schiarì la gola. «D'accordo, Johnny, tu ed io si parte via transito» quindi soggiunse con la voce strozzata dall'emozione: «Tu ed io... e questa ragazza».

XV

Seduta dietro l'immensa scrivania, Circe Dafner era travagliata dalle più contrastanti emozioni, nelle. quali tuttavia predominava la collera. In quel momento la sua collera, che pure generava da molte fonti diverse, era concentrata su Ertel che si era fatto così stupidamente mettere nel sacco.

Qualcosa volteggiò nell'ufficio. La donna sbatté le palpebre. Era un suono curioso, come se l'aria della stanza si fosse a un tratto spostata per lasciar passare un corpo in corsa.

Davanti a lei vide un ragazzo con in mano un fucilino, ma in un attimo il ragazzo assunse le proporzioni di un uomo e il fucilino divenne un fucile normale esplosivo puntato direttamente su di lei. La donna fissò l'uomo senza muovere un muscolo. Non lo conosceva, non lo aveva mai veduto. Che cosa faceva nel suo ufficio? In quella s'intese un nuovo aleggiare. Alla sinistra dell'uomo apparve una seconda bambola che si tramutò subito in donna.

La signora Dafner riconobbe immediatamente questa seconda arrivata. «Heather, bambina mia, dove sei stata?» esclamò. «Ti ho tanto cercata...»

Ma s`interruppe udendo un terzo fruscio, mentre appariva una terza bambola che fulmineamente si trasformò in un secondo uomo, anch'esso armato di fucile esplosivo.

Comprese allora che era in azione il transito di Bergen e che quella gente era entrata nel suo ufficio con quel mezzo.

Una terribile paura l'assalì. Arricciò le labbra in un ghigno che le scoprì i robusti denti canini e la sua mano si mosse verso la fila di pulsanti allineati sul piano della scrivania.

«Sarà per me un piacere farle saltar via il braccio» disse Haldane puntando il fucile contro la sua spalla.

La mano della signora Dafner si fermò a mezz'aria.

«Abbiamo Pensato di portarla sulla Luna a conoscere Shaw» riprese Haldane. «Larry ha proprio un gran desiderio di vederla. Parla molto spesso di lei.»

«Quel fesso!» sbottò suo malgrado la signora Dafner.

«Abbiamo anche provveduto al mezzo per rimorchiarla.» Cosi dicendo Haldane indicò Heather, e la signora Dafner notò così solo allora le cinghie e la cintura di metallo che la ragazza aveva in mano. «Bergen chiama quella faccenda una morsa. Se ho ben capito il transito stringe questa cintura di

metallo che circonda il corpo umano» finì l'agente. Haldane si esprimeva con voce piana, persuasiva, cortesissima, ma la signora Dafner non si lasciava ingannare da quei modi melliflui. Fissando con tanto d'occhi l'aggeggio che la ragazza aveva tra le mani balbettò:

«Volete... mi metterete addosso quella roba?».

«Sì.»

«Non voglio. Non mi potete costringere. Non potete fare questo a me. Ho tanti amici influenti e tanto denaro...»

«Aveva tanti amici influenti e tanto denaro, mia cara signora.»

La donna lesse nel volto di Haldane una decisione irrevocabile.

«No! Non è possibile» ansimò.

«Posso però cacciarle nel cuore una pallottola esplosiva». disse Haldane.

«Lei... lei non oserebbe uccide una donna!» urlò Circe Dafner folle di terrore.

«Ha perfettamente ragione» replicò Haldane. «Non ucciderei mai una donna; ma lei non è una donna è un ragno schifoso, una vedova nera, e ,ammazzare lei sarebbe non soltanto un atto di giustizia, ma un atto di misericordia verso tutti gli abitanti del Sistema Solare.»

«Io...»

«Gira dietro la scrivania, Heather, e agganciala mentre io la tengo d'occhio.»

La ragazza si mosse fulminea, ma non appena fu passata dall`altra parte la signora Dafner mosse il piede destro e premette un bottone nascosto sotto lo spessore del tappeto. Immediatamente Haldane non si trovò più davanti né Heather né la Dafner, bensì la tenda nera di Crisper. Ora dietro al velario s'intese una stridula risata di trionfo.

Haldane premette il grilletto del fucile. Una pallottola esplosiva andò a colpire la tenda nera. Seguitò a sparare ma i proiettili non penetravano la funerea cortina, né si udiva alcuna esplosione.

«Seguita pure a sparare finché sarai stufo, imbecille!»

Pete Balkan afferrò il braccio di Haldane. «E inutile, Johnny La cortina ionizzata di Crisper è impenetrabile a qualsiasi proiettile.»

Da dietro allo schermo s'intese il rumore di un energico ceffone e di colpo la signora Dafner smise di ridere. Haldane comprese immediatamente quel che stava succedendo. «Dagliele sode, Heather!» urlò. Dall'altra parte della tenda giungeva un rumore di colpi, un fruscio di vesti lacerate e di tanto in

tanto qualche sonora bestemmia, proferita dalla signora Dafner, la quale a un certo punto si mise a gridare: «Maledetta, ingrata! Miserabile traditrice!»

Heather seguitava a lottare in silenzio. Giunse il rumore di un secondo schiaffo,.» quindi la caduta di un corpo. Haldane emise un gemito sommesso di angoscia.

«Heather? Come stai?» Era. Pete Balkan che esprimeva ciò che Haldane non riusciva a proferire.

Il rumore di due corpi in lotta continuò, Segui quindi un tonfo sordo, una protesta soffocata e la tenda ionizzata sparì. La signora Dafner giaceva riversa sulla scrivania con una gran bozza sulla fronte, ma di Heather non vi era traccia.

«Heather, dove sei?»

La ragazza uscì carponi di sotto alla scrivania. In una mano reggeva un grosso calamaio. «L'interruttore della tenda era nascosto qui sotto, e ho dovuto cercarlo un po', prima di poter far sparire la tenda.» Così dicendo si alzò lentamente in piedi.

«Che cosa le hai fatto?» domandò Balkan.

«Le ho dato questo in testa» replicò la ragazza mostrando il calamaio, e dall'espressione della sua faccia si capiva che era prontissima a ricominciare l’esperimento, qualora le circostanze lo avessero richiesto.

«Brava!» esclamò Pete con entusiasmo. «E adesso spicciamoci ad agganciarla e a portarla fuori di qui.»

Si chinò a raccattare l'aggeggio che Heather nell'orgasmo della lotta aveva lasciato cadere.

«Mani in alto, voialtri!» intimò una voce dalla soglia.

Con un gridolino di sgomento Heather si lasciò sfuggire il calamaio. Haldane si girò di scatto, e a sua volta mollò il fucile. Nella stanza era già entrato, seguito da altri scagnozzi, un pezzo d'uomo nerboruto armato di fucile. Pete Balkan posò con cura la propria arma sul tappeto e si alzò a sua volta giungendo le mani dietro la nuca. La signora Dafner si sollevò dalla scrivania, si ricompose sulla sedia e si passò sugli occhi una mano con gesto trasognato. Finalmente scorse i tre intrusi con le braccia alzate e gli scagnozzi immobili sulla soglia.

«Caspita, Koker, ce ne hai messo del tempo a venire!» ringhiò schiumante di collera.

“Attenzione!" sussurrò la voce interna di Haldane.

“Come se avessi bisogno di essere avvertito proprio da te!» pensò l'agente furibondo.

«Portali al piano terreno!» ordinò la signora Dafner, indicando i tre prigionieri.

«Sì, signora... su, venite!» abbaiò l'uomo, e col fucile indicò la soglia, quindi tornò a fermarsi mentre la signora Dafner urlava:

«Hai ben capito quel che io voglio che tu faccia di loro?»

«Si, signora, certo! Devo portarli giù.» Koker appariva palesemente nervoso.

«E poi?»

«Ma... veramente non ci avevo pensato.»

«Lo sapevo. Sei idiota come tutti gli altri. Vi prendete i miei soldi e non mi servite proprio per niente. Questo voglio che tu faccia di loro: voglio che li butti fuori.»

Persino Koker era interdetto. «Come, signora?»

«Le orecchie ce le hai o non ce le hai? Ti ho detto di metterli nel transito di Bergen e di scaraventarli fuori del Sistema Solare.»

La voce della donna era carica di collera e di odio. Haldane vide Balkan impallidire e sentì Heather stringersi più vicina a lui.

«Lei sa chi sono io?» domandò Haldane.

La signora Dafner si appoggiò meglio contro lo schienale della propria sedia e sul suo volto si disegnò un sorriso compiaciuto, il sorriso malvagio di chi si diverte a torturare un animale inerme e prigioniero. Senza lasciarsi sgomentare da quel sorriso crudele Haldane proseguì:

«Sono un agente del PGI».

«Ma davvero?» replicò la signora Dafner. Koker ebbe un moto di sorpresa, ma la donna non parve affatto impressionata, anzi.

«Lei può annientare me e i miei amici, ma non può distruggere il PGI, il quale mi cercherà finché non mi avrà trovato e allora troverà anche lei.»

«Dovranno cercarla per un pezzo, prima di trovarla. Nel posto dove è diretto, il traffico è piuttosto scarsino!» disse la signora Dafner, ridendo a crepapelle della propria battuta di spirito.

«I miei superiori sanno che io sono qui» disse Haldane.

«Può darsi che sappiano che lei è venuto qui, ma non sapranno mai dove è andato, uscendo di qui.»

«Potrebbe dirglielo Koker» insistette Haldane.

«Cosa?» La voce di Koker risuonò aspra e stridula.

Dopo un attimo di sorpresa la signora Dafner disse ridendo: «No, è inutile che cerchi di farmi insospettire di Koker. E un bravo ragazzo che sa obbedire e sa tenere la bocca chiusa. E sa anche che ci sono sempre io a proteggerlo, in ogni caso».

Koker, a quelle parole, parve rinfrancato. Haldane comprese di essere battuto. Accanto a lui Heather bisbigliò: «Sento una corrente d'aria». Che cosa le veniva in mente? Era impazzita?

«Scusi un momento, signora» disse Balkan. Per la prima volta la donna lo guardò e un sorriso di trionfo si dipinse sul suo viso. Ecco un altro animale braccato che cercava invano di liberarsi. «Scommetto che adesso lei mi dirà di essere il presidente Griswold» ridacchiò.

«Neanche per idea» replicò Balkan. «Io non sono che un semplice cittadino. Conosco effettivamente il presidente Griswold, ma questo non ha importanza.» La signora Dafner ebbe un moto di sorpresa, non per l`affermazione espressa da Balkan di conoscere il presidente del Governo Planetario, ma per il tono superficiale con cui aveva definito poco importante tale conoscenza. «Che cosa è importante allora?» chiese.

«Lei» replicò Balkan. «Lei è importante.»

La signora Dafner lo guardò con tanto d'occhi. Qualsiasi risposta si sarebbe aspettata, ma non quella. Sapeva di essere importante. Non aveva bisogno che glielo dicesse quell'imbecille. Che cosa sperava da lei? Di abbindolarla, forse?

«Lei è talmente importante» prosegui Balkan, «che in questo preciso momento il destino della razza umana e molti secoli di storia riposano nelle sue mani.» Mosse un passo a sinistra.

Koker gli puntò addosso il fucile.

«Ehi, tu!»

«Lascialo parlare» disse la signora Dafner. «Sono curiosa di sentire quel che ha da dire.»

Accanto ad Haldane, Heather tornò a sussurrare: «C'é una corrente d'aria in questa stanza. Me la sento in faccia». Haldane non diede peso alle sue parole. In un momento come quello Heather si lamentava di una corrente d'aria! Dove sarebbero giunti tra poco non vi sarebbero state più correnti... l'aria non fluisce nel grande spazio ove nulla esiste. Lassù, solo mulinelli di calore avrebbero disturbato l'olimpico gelo spaziale, ma sarebbero durati

poco... Improvvisamente rabbrividì, sentendosi alitare sul viso un soffio di aria fredda.

«La senti anche tu?» disse Heather.

Il sorriso parve congelarsi sul volto della signora Dafner, e per un attimo Haldane ebbe la sensazione che la donna tendesse l'orecchio a cogliere un rumore lontano, quindi volse bruscamente il capo come se credesse di aver qualcuno alle spalle. Ma dietro di lei non v'era che la scabra parete. La signora Dafner tornò a guardare di fronte a sé. Appariva stupita e i suoi occhi si posarono sulla scrivania.

«Forse lei non sarà d'accordo con me su questo punto» disse Balkan, ma improvvisamente tacque. La signora Dafner non lo ascoltava più e fissava come affascinata un oggetto che era posato sulla sua scrivania.

Haldane segui il moto dei suoi occhi, e vide l'oggetto che l'aveva colpita. Era il calamaio che piano piano si stava sollevando in aria. Improvvisamente un violento fiotto di aria gelida investì Haldane. Benché tutte le porte fossero sprangate, era penetrato a un tratto nella stanza il gelo dello spazio esterno. Heather si era fatta bianca in volto, Balkan taceva, Koker era scosso da un tremito convulso. Haldane comprese di colpo perché la signora Dafner si fosse voltata a guardare dietro di sé. Uno di quei soffi gelati l'aveva investita, come se un fantasma le avesse alitato sul collo.

«Il *fattore caso*!» mormorò Haldane.

Tutta la stanza vibrò come percossa da un gong immane.

La signora Dafner fu sollevata dal pavimento con la sedia e tutto. Un urlo le sfuggì dalle labbra. Tentò di scendere, dalla sedia, ma una forza misteriosa ve la teneva inchiodata. Invano la donna si divincolava e urlava. La sedia si muoveva con lei, girando vorticosamente, ma non tornava a posarsi a terra. Anzi, si sollevava sempre più in alto.

Haldane si voltò di scatto. Koker fissava la signora Dafner a bocca aperta. Haldane chiuse quella bocca spalancata con un pugno massacrante che mandò il disgraziato Koker a gambe levate. L'agente fu pronto a strappargli il fucile e a puntarlo sugli altri accoliti che si arresero senza opporre la minima resistenza. Tutta la stanza era ora pervasa da un vento gelido. Heather e Balkan si dibattevano contro quel vento mentre cercavano d'infilare intorno al corpo scalciante della signora Dafner la morsa di Bergen. Quando finalmente furono riusciti nel loro intento, la signora Dafner si tramutò in bambola e ben presto scomparve.

Da una distanza infinita la voce di Larry Shaw gridò loro:

«Tornate indietro, ora. Tornate indietro.»

Haldane vide il transito raccogliere. prima Heather, poi Balkan, infine fu trascinato via a sua volta.

XVI

Un grande freddo invase Haldane, il freddo assoluto dello spazio. Un gemito gli salì alla gola, ma prima di divenire suono, milioni di minuscole mani avevano nuovamente rafforzato la loro stretta. Il Sistema Solare ei soli dello spazio gli fuggirono dinanzi prima ancora ch'egli fosse certo di averli veduti.

Quindi gli apparve davanti un'altra visione: era il grande stanzone della miniera, col generatore di Bergen in piena azione. Sul pavimento erano seduti Larry Shaw e alcuni ragazzi. Ciascuno di loro indossava un curioso casco. Da ogni casco partivano dei fili che si collegavano al quadro di comando posto sul generatore rombante.

Haldane sentì saldo sotto di sé il pavimento. Barcollò e cadde in avanti. Dopo il transito faceva sempre piacere cadere ovunque, in un luogo purchessia. Giacque a terra anelante, felice di poter starsene disteso. Qualcuno accanto a lui singhiozzava e rideva contemporaneamente. Un uomo bestemmiava sottovoce. Una donna urlava come se le stessero strappando le corde vocali. Haldane si tirò su a sedere e cercò con gli occhi l'origine di tutto quello strepito. a Era la signora Dafner. La sua sedia giaceva capovolta da un lato e la donna sedeva a terra. Fuori di sé per il terrore, seguitava a guardarsi intorno e a intervalli regolari, tra una pausa e l'altra per respirare, apriva la bocca e urlava.

Shaw e i ragazzi che lo attorniavano sembravano completamente ignari tanto della sua presenza quanto delle sue urla. Bergen si dava d'attorno al suo generatore come. impazzito. Era talmente occupato che sembrava ignorare che esistesse nell'universo una persona rispondente al nome di Circe Dafner.

A un tratto Haldane vide la donna alzarsi la sottana per estrarre, da una fondina nascosta nella giarrettiera, una minuscola pistola. Haldane le andò vicino senza far rumore. Afferrò l'arma con la sinistra e con la destra le mollò un tremendo pugno sul polso.

La collera di Circe si tramutò in terrore. L'arma le cadde dalle dita inerti, quindi le sue grida ripresero, più forti di prima. Haldane raccolse Parma e si guardò intorno. Vide Pete Balkan che si stava rialzando ancora tutto stordito. Come l'ebbe scorto, l'amico rise e disse:

«Salve, Johnny. Abbiamo fatto un bel viaggetto, eh?».

Haldane rise di rimando, ma quei singhiozzi misti a risa lo angustiavano e con gli occhi ne cercò l'origine. Era Heather, che seduta a terra si stava asciugando gli occhi. Le andò vicino, le s'inginocchiò accanto e le accarezzò una spalla, senza tuttavia posare la pistola che aveva strappato alla signora Dafner. Ma la ragazza non vi fece caso. Si rifugiò tra le sue braccia affondando il viso contro il suo petto. Pete Balkan si avvicinò a loro e li guardò sorridendo.

Poco dopo Haldane si alzò, curioso di capire intorno a che cosa fossero occupati Shaw e i ragazzi. Improvvisamente Shaw si rilassò e si tolse il casco.

«Spero che ci siamo sbarazzati una volta per sempre di tutti i lupacchiotti di questa lupa rabbiosa» mormorò Pete Balkan con un sospiro di sollievo. Shaw si stava alzando lentamente, mentre i ragazzi si accasciavano sul pavimento come se fossero letteralmente esausti. Shaw fissò Haldane e Balkan come se li vedesse per la prima volta. Un pallido sorriso gli aleggiava sul volto. Pete gli mosse rapidamente incontro e lo sostenne. Il vecchio appariva assai affaticato.

Haldane non riusciva ad afferrare il motivo di tanta stanchezza. In fondo, in apparenza almeno, Shaw si era limitato a starsene tranquillamente seduto sul pavimento! Bergen chiuse il generatore e si avvicinò a sua volta a Shaw.

«Sto bene, Henry» gli disse Shaw, «sono soltanto un po' stanco,».

«E i tizi che sono nella miniera?» pigolò Bergen.

«Anche quelli sono sistemati.»

Haldane ed Heather non si erano mossi. Shaw andò a sedersi accanto a loro. Pete lo imitò.

La tensione che sino a qualche attimo prima era regnata nella stanza si allentò. I ragazzi non si muovevano.

Bergen si stava ora occupando di loro, come una chioccia indaffarata.

«Tra poco si riprenderanno, Henry» gli disse Shaw. «Da' loro solo un po' di tempo. Manipolare la matrice creata dal tuo generatore... be', passato lo spavento che questo produce, bisogna anche vincere una certa fatica!».

Si prese la testa tra le mani e incominciò a respirare fondo. A poco a poco la patina grigia che gli copriva il volto scomparve. Rialzò il capo; la sua fisionomia era ritornata sorridente e serena. Per la prima volta egli parve accorgersi della signora Dafner e delle sua strida incomposte. Il sorriso si spense di colpo nel suo sguardo.

«È colei che io immagino sia?» chiese.

«Sì, è proprio lei: la diavolessa» replicò Balkan, e parve voler cambiare discorso o rivolgere un'altra domanda a sua volta, Haldane non comprese bene. «Come hai fatto a sistemare gli scagnozzi locali? Io ero preoccupato...»

Il volto di Shaw s'illuminò. «Tu ci hai portato le equazioni e l'attrezzatura per poter generare il campo di forza di Crisper e ci siamo serviti di questi mezzi per indurli a ragionare un pochino. Si trovavano nella miniera e al buio. Abbiamo scatenato loro addosso il campo di forza di Crisper ed ebbero la sensazione che una mano mostruosa li ghermisse nelle tenebre e li tenesse immobili. Vedi, una volta questa identica esperienza» toccò a un uomo che pure si trovava al buio; allorché questo uomo accese la luce e vide che non v'era nulla che lo costringesse a restar fermo, ebbe una terribile paura» un brivido percorse la sua esile persona.

«Paura è una parola inadatta per descrivere quella sensazione» intorloquì Haldane

«Lo so» disse Shaw, «e personalmente temo che alcuni di quegli uomini debbano essere completamente impazziti dal terrore.» Shaw rabbrividì nuovamente.

«Calmati, Larry, non ci pensare» lo consolò Balkan. «Capisco quello che senti, ma talvolta anche i più miti di noi devono ricorrere a misure energiche.» Shaw lo guardò con riconoscenza.

«da voi com'è andata, Pete?»

«Quando il calamaio ha incominciato a sollevarsi per aria la vecchiona è rimasta letteralmente paralizzata dalla paura!» rise Balkan.

«Io pensavo fosse stato il *fattore caso*» mormorò Haldane. Si sentiva deluso. L'idea dell'intervento del *fattore caso* gli era sempre piaciuta moltissimo. Ora invece sapeva che in realtà il fattore caro era un prodotto *voluto* dalle menti che regnavano lassù...

Frattanto Shaw si era alzato e il suo sguardo era tornato a posarsi sulla signora Dafner con l'aria tuttavia di non credere a ciò che vedeva. La donna era seduta a terra, e l'orlo della gonna rialzata metteva in evidenza la fondina vuota. Le sue strida si erano tramutate in gemiti soffocati e i suoi occhi avevano assunto un'espressione vitrea. Shaw le si inginocchiò accanto.

«Lei dunque è Circe Dafner?» disse con voce mite, indulgente. La donna parve non udirlo neppure.

«A che cosa stai pensando, Johnny?» chiese Pete ad Haldane, notando che

l’amico era divenuto pensoso.

«Volevo... volevo parlarti del *fattore caso*» disse Haldane. «Ho veduto talmente tante cose che non riesco più a raccapezzarmi.»

«Di', di' pure, Johnny» lo esortò Balkan con voce affettuosa.

«Ecco: la prima sera del mio arrivo qui ho veduto Larry creare una piccola pietra verde, e si parlò in quell'occasione della corteccia umana. Allorché mi stavo dirigendo verso la nave di Ertel, una guardia mi aveva già praticamente spacciato, quand'ecco che la guardia scompare, volatilizzata. Larry mi confessò di essere stato lui a farla sparire. Infine, quando attraversammo lo spazio nel transito di Bergen e un calamaio si alzò dalla scrivania della Dafner se un gran vento freddo incominciò a soffiare...» Haldane s'interruppe: ansava.

Balkan incominciò con voce piana, scegliendo accuratamente le parole: «Il transito è un'invenzione reale. Esiste, può essere usato, e in avvenire il suo impiego diverrà universale. Quando però noi abbiamo attraversato lo spazio, venne usato in modo diverso dal normale. Larry, incatenato agli altri, fece passare la funzione della sua corteccia direttamente nel campo del transito, e questa si rivelò una possibilità di applicazione del transito stesso alla quale neppure Bergen aveva pensato.

«Capisco» disse Haldane, «o per lo meno mi sforzo di capire. C’é però quel *fattore caso* che seguita a ronzarmi in testa.»

«Sentiamo: quali altri dubbi ti tormentano?»

«Be', Shaw è colui che sa usare la corteccia. Ma quando tu ed io eravamo prigionieri di Crisper, Shaw non era presente. Tu mi dicesti allora che la porta si era aperta perché era entrato in funzione il *fattore caso*». Naturalmente io non ho veduto l`uscio aprirsi e potrei anche supporre che tu mi abbia mentito, ma so che la menzogna non rientra nelle tue abitudini.»

«Infatti`›› disse Balkan. «Vedi, la corteccia umana è uno strumento mirabile; ma anche l'essere umano è uno strumento mirabile. Uno strumento tuttavia implica la presenza di qualcuno che lo sappia adoperare. Che cosa fa agire la corteccia umana, che cosa fluisce in essa?»

«Eh?» mormorò Haldane strabiliato, poi nuovamente deluso;

«Abbiamo parlato di un *fattore caso*. Ora, invece di usare queste parole, discorriamo piuttosto di energia e di una forma e di una frequenza d'onda che mette in funzione la corteccia umana, ed eccoti il tuo *fattore caso*, il quale effettivamente esiste, ma probabilmente non allo stato continuo.»

«Ma...» «Questa frequenza forma-onda-energia si serve di te, e anche tu a tua volta. puoi usarla, se conosci le regole e sei disposto ad attenerti ad esse.»

«Oh» mormorò Haldane. Quelle parole non suonavano nuove al suo orecchio; anzi, forse le aveva sempre sapute! «Già, le regole! Credo che forse troppi di noi le abbiamo trascurate, in un certo senso, cosicché ci siamo ridotti a essere usati anziché a usare, Ma... quali sono queste regole?» Balkan per tutta risposta indicò Larry Shaw. Il vecchio era sempre inginocchiato accanto a Circe Dafner e le parlava con voce dolce ma ferma. «Noi non abbiamo alcuna intenzione di punirla, Circe...»

La donna emise una specie di grugnito incomprensibile.

«Invece di punirla, le daremo la possibilità di diventare una di noi, di trasformarsi in una forza costruttiva del Sistema Solare e dell'universo. C'é ancora tanto da fare... La razza umana è emersa dal fango di un minuscolo pianeta e si è sparsa sino a conquistare tutto il sistema planetario, per usarlo però, non per possederlo, creando in tal modo la possibilità per tutti del diritto alla vita e al proprio spazio vitale. Ma al di là del Sistema Solare si stendono le rive dello spazio vero e proprio, il Grande Oceano Umano. Allorché la razza umana si imbarcherà alla scoperta di quell'oceano, dovrà essere veramente adulta e preparata. Quelli tra noi che lavorano quassù sono una parte delle forze che operano per trasformare la stirpe degli uomini in ciò che deve essere... una Grande Stirpe, degna di veleggiare alla conquista del Grande Oceano Spaziale!»

La voce di Shaw si era fatta ora squillante, sonora come una campana.

«Lei possiede doti reali, anche se traviate, e noi vorremmo riportarla sulla retta via e persuaderla a collaborare con noi alla grande impresa che abbiamo in animo.»

La donna seguitava a fissarlo con

sguardo vitreo. Probabilmente non aveva afferrato una parola di quel che il vecchio le aveva detto; oppure se aveva udito, non aveva compreso. Improvvisamente gli mollò un tremendo ceffone. «Toglimiti dai piedi!» urlò. Shaw cadde riverso, quindi si rialzò e disse con voce pacata: «Temo di aver sprecato il mio fiato inutilmente».

«Che intenzioni ha nei riguardi suoi e di Ertel?» gli domandò Haldane.

«Francamente non ci avevo ancora pensato» rispose Shaw.

«E indubbio che la sua scomparsa susciterà un grande scalpore» disse Balkan con aria assorta. «I soli a sapere come si sono svolti effettivamente i

fatti sono i suoi accoliti che si trovavano presenti al momento della sua sparizione, i quelli si guarderanno bene dall'aprir bocca. In quanto a Kelvin, quando sarà debita ente informato e saprà che Haldane è sano e salvo, riterrà certo opportuno volgersi a guardare dall'altra parte; a meno the non preferisca dare le dimissioni e unirsi a noi... Per quello poi che riguarda la Dafner...»

«Ho trovato!» dissi? improvvisamente Shaw.. «E forte e può sopportare la fatica. La metteremo a lavorare con Ertel nella miniera!»

«Ottima idea!» esclamò Haldane.

La prospettiva di vedere Ertel e la Dafner con badile e zappa in mano lo entusiasmava e appagava il suo senso di giustizia. Nell'udire quelle parole che decidevano del suo destino, la donna si rimise a urlare come un'oca spennata e mentre i ragazzi la sollevavano d peso e la trascinavano via le sue grida divennero addirittura laceranti.

«Se Ertel e lei diventeranno poi finalmente degli esseri umani, saranno ben felici di accoglierli nella nostra comunità» disse Shaw. Al cenno di assenso di Pete Balkan, Haldane comprese che anche il suo interrogativo circa le regole aveva in tal modo ottenuto risposta. Ma aveva ancora altre domande da fare, e una soprattutto gli premeva.

«E che ne sarà di questo gruppo?» chiese. «Oh, diventeremo sempre più forti e più nunerosi» replicò Pete. «Per prima cosa perfezioneremo il transito di Bergen che ha ancora bisogno di molte modifiche, prima di poter diventare di dominio pubblico. E, a proposito, Johnny, penso tu sia ormai uno di noi e che Kelvin ti permetterà di lasciare il servizio!»

«Mah, pensavo anch'io che sarebbe andata a finire così» mormorò Haldane, intimamente felice di quella proposta, Prima però volle rivolgere ancora un'ultima domanda

«Dove ha imparato Larry a servirsi della sua corteccia, Pete?»

«Perché non glielo domandi a lui?» disse Pete, visibilmente imbarazzato.

Shaw sorrise. «E stato Pete a insegnarmi, Johnny!» .

«Quasi quasi me l'ero immaginato. Ancora una cosa e poi...»

Balkan sospirò. «Hai ragione, Johnny. Tutto è incominciato quando tu ed io eravamo bambini e giocavamo assieme. Ricordi, avevamo cercato di creare qualcosa, seguendo insegnamenti magici. Ed effettivamente riuscimmo a creare qualcosa che noi giudicammo essere uscita dal nulla. Ma ne avemmo paura e non proseguimmo nei nostri esperimenti. Più tardi compresi ciò che

era accaduto. In realtà noi ci eravamo serviti delle nostre forze interiori per creare quell'oggetto. Mi ci volle molto tempo per capirlo, ma alla fine ebbi la risposta che cercavo, parzialmente almeno. Credo che una risposta completa e totale sia infinita quanto l'universo stesso. Ma anche questa soluzione verrà, col tempo e con la costanza.»

«Speriamo» concluse Haldane alzandosi. Gli occorreva un po' di tempo per riflettere a tutto ciò che Pete gli aveva detto. Dinanzi a lui una finestra di plastica si apriva sullo spazio.

Lontanissima la Terra era una palla, e più lontano ancora rotavano il Sole e le altre stelle. In quella sterminata distesa l'*Homo Sapiens* poteva dirsi finalmente in casa propria. Lassù però, tra quello sparuto gruppo, si allargava un universo potenziale. Lassù, un movimento iniziatosi millenni addietro era giunto evolutivamente a maturazione. Lassù aveva inizio l'Universo di Domani, e la strana creatura detta *Homo Sapiens* incominciava a raccogliere più compiutamente il proprio retaggio. Le premesse contenute in questa realtà lasciavano storditi.

“Ti stanno seguendo" sussurrò ad Haldane la voce interna, ma per la prima volta essa aveva un timbro felice. I.'agente si volse e vide accanto a sé Heather.

“Dovrai abituarti a essere seguito da lei" proseguì la vocetta,» ti starà vicina per un pezzo."

«Bene» disse Haldane sottovoce, e si appoggiò al davanzale della finestra La ragazza infilò un braccio nel suo. Fuori splendevano i soli e si stendeva lo sterminato vuoto spaziale.

Haldane si ritirò dalla nicchia della finestra e strinse la ragazza tra le braccia. Ella rispose alla sua stretta, consenziente, felice. Era come se avesse trovato anch'ella un luogo ove sentirsi finalmente di casa, al pari dell'*Homo Sapien*s definitivamente padrone dell'universo.

^

PANICO AL POLO

Romanzo di FRANCO ENNA

NONA PUNTATA

Urho mormorò a denti stretti:

«Sono freddi e cocciuti come i trichechi, quegli accidenti!».

Altri cinque extraterrestri apparvero, a uno a uno, e si disposero alle spalle del primo. Ciascuno di essi teneva in mano un oggetto tubiforme, certo di metallo perché luccicava.

«Sono diffidenti» osservò piano

Pregel. «Dev'essere perché avete ucciso sotto i loro occhi uno dei vostri compagni. Immaginate quello che farebbero di noi se...»

«Tacete» disse bruscamente Urho.»

L'ufficiale lo guardò e ubbidì.

«Possono fare di noi quello che

vogliono» aggiunse Urho con maggiore dolcezza.

«Parlate ancora, signor Sammatti» disse Tauno.

Heikki annui, e ad alta voce disse: «Potrei rivedere mia figlia?».

L' extraterrestre che era apparso per primo si mosse avanzando verso i terrestri. Questi non accusarono più la spinta indietro, man mano che l°a1tro si avvicinava. Gli altri cinque non si mossero, ma sembravano guardinghi.

L'extraterrestre si fermò a dieci metri di distanza. Poiché dava le spalle alla sorgente luminosa, i suoi lineamenti restavano nell'ombra, ma non era difficile distinguerli. Somigliava molto a Lais, e anche lui era privo di peli e di capelli.

«In quale lingua preferite parlare?» domandò infine in finlandese.

«Continuate così» rispose Heikki Sammatti. «Il capitano Pregel è americano, ma comprende e parla il finlandese.»

«*Azht emi nur ohjos*?» disse

L'abitante di Hnarka, e parve stizzito. r

«Non ho capito» spiegò con calma Heikki.

«Avete detto *hapitan*?» domandò l'extraterrestre.

«No, ho detto capitano. È uno dei gradi degli eserciti delle varie nazioni terrestri.»

La faccia dell'extraterrestre si spianò. «Nella lingua del nostro Stato, *hapitan* è una offesa.».

Katri emise un sospiro e si aggrappò a Urho. Pregel era affascinato da quell'incontro, e sembrava che si divertisse.

«Come sta mia figlia Sarah?» domandò Heikki.

«La sua salute è buona» rispose l'extraterrestre.

«Nell'astronave disponete di aria terrestre respirabile?»

«*Krials?...* Avete detto astronave? Alludete al nostro *krials?*» chiese l'abitante di Hnarka.

«Il mezzo con il quale siete venuti sul nostro pianeta» rispose

Heikki pazientemente. «Noi diciamo *astronave*.»

«Noi *krials*. Un *krials*, tanti *krial*. Avete dato un nome a una Cosa che non avete ancora costruito?»

Heikki assentì, mentre Pregel sorrideva.

L'extraterrestre riprese: «Vostra figlia respira aria terrestre ed ha un buon *clima*». Rapidamente si corresse: «Ha una buona temperatura nella camera che le abbiamo assegnato».

«Grazie» disse Heikki, ma non si senti sollevato. Soggiunse: «Potrei rivederla?».

«La rivedrete. Ora voglio rivolgervi una domanda. Perché avete ucciso uno dei vostri compagni?»

Cosi dicendo il suo sguardo si era posato sulla persona di Urho. Fu questi a rispondere: «Era un assassino. Aveva ucciso un uomo in una città del nostro Paese».

Heikki si affrettò ad aggiungere: e Inoltre voleva attentare alla sicurezza dell'astronave, e forse distruggere una possibilità di amicizia tra noi e voi.»

Gli occhi freddi dell'abitante di Hnarka si puntarono su Heikki come per leggere il suo pensiero, poi scrutarono le facce pallide degli altri. Si fermarono su quella spaurita di Katri.

«Questa è una femmina?» domandò l'extraterrestre.

«Sì» rispose Heikki senza guardare la ragazza.

«Noi diciamo ragazza o donna» osservò Pregel in inglese.

«Capisco» fece l'altro nella stessa lingua. Poi si rivolse a Heikki e in

finlandese domandò: «Questa ragazza vuole venire su Hnarka per due anni?».

Heikki guardò Katri che aveva sussultato.

«Come possiamo fidarci di voi?» domandò la ragazza in tono energico, anche se la voce le tremava un poco. «Perché avete trattenuto con la forza la figlia di Heikki?»

«Volevamo essere sicuri che Heikki tornasse col materiale che noi volevamo, ma la ragazza può anche rifiutare di venire su Hnarka. Se accettasse, tutti noi saremmo contenti.»

Urho disse: «C’qualche cosa che difficilmente riusciremo a farvi capire, forse. Prima di tutto, perché volete portare sul vostro pianeta una donna e due uomini?».

«Vogliamo sapere come fate a moltiplicarvi» rispose l'extraterrestre. «Siamo molto curiosi per questo.»

«Sulla Terra, nei Paesi civili, una donna non accetta di...» Urho esitò «di *moltiplicarsi* se non lo desidera, a meno che non vi sia costretta con la forza. Sarah non è, come dite voi?, *zcal* di nessuno...»

L’abitante di Hnarka guardò Urho con una espressione che a tutti sembrò turbata.

«*Azht emi nur ohjos*?» domandò duramente.

«Non ho capito» rispose il giovanotto.

«Avete detto una parola della nostra lingua, però.»

«Si, *zcal*...»

«Ve l'ha detto Lais?»

«Si.»

«Dove?»

Urho si senti tremare il cuore.

«A Karigasniemi» rispose d’istinto. «Poco prima che uccidesse quella ragazza...»

«Capisco >› fece l’altro.

Katri si affrettò a intervenire:

«Prima di rispondere alla vostra proposta, voglio vedere se è vero che permetterete la Sarah di decidere liberamente in merito a questo viaggio».

«Aspettate» disse l’extratterestre.

Con un gesto richiamò l’attenzione di uno dei suoi uomini, poi, senza sforzo visibile, gridò qualcosa nella propria lingua.

Uno dei cinque extraterrestri fece un cenno in direzione dell’astronave,

quindi comunicò qualcosa al compagno.

» L’uomo che aveva parlato con i terrestri si voltò e disse: «La ragazza verrà».

Pregel, Tauno e Urho si scambiarono un'occhiata. L’uno lesse negli occhi dell'altro una decisione e un avvertimento. Non avevano portato con sé i fucili mitragliatori, però Urho aveva ancora addosso la dinamite e una pistola. Pregel, a sua volta, era armato di pistola, e lo stesso il tenente Tauno. Forse anche Katri aveva un’arma.

L’attesa sembrò interminabile ai terrestri. Poi sulla piattaforma metallica incorporata all'astronave apparve una figura umana coperta di pellicce. Dall'andatura non era difficile capire che si trattava di una donna. A distanza Sarah gridò:

«Papà...». Poi la ragazza si mise a correre verso Heikki che si era affrettato ad andarle incontro. L'abbraccio che si diedero padre e figlia fu particolarmente lungo e commovente, almeno per quello che potevano provare i terrestri. Suscitò però, se non altro, la curiosità dell’abitante di Hnarka, il quale domandò: «`Perché si stringono?».

Pregel rispose in inglese: «È una dimostrazione di amore, come può essere una dimostrazione di amicizia. Voi come dimostrate l'amore?»

«Non esiste questa parola sul nostro pianeta» rispose l’extraterrestre.

«Il padre, voi direste, si sente legato ai figli, e viceversa...»

«Voi non vi riproducete come noi terrestri?»

«Non sappiamo come vi riproducete >› disse l’altro. «Per questo vorremmo portare con noi due maschi e una femmina terrestri.».

«Perché due maschi e una femmina e non un maschio e una femmina?» domandò Pregel incuriosito, intanto che Heikki si avvicinava insieme con la figlia.

«Perché da noi occorrono due maschi e una femmina per moltiplicarsi.»

«Cosa?» esclamò Katri, e il suo sguardo s'incontrò con quello sbalordito dell’ufficiale americano.

«Vi stupite?» domandò l”extraterrestre alla ragazza, continuando a esprimersi in inglese, forse perché aveva capito che Katri conosceva quella lingua.

«Sì» rispose la ragazza. «Sulla Terra un uomo e una donna sono più che sufficienti per fare dei figli.»

Avrebbe riso se lasituazione fosse stata meno terribile.

Lìabitante di Hnarka disse:

«Questo non lo immaginavamo».

«Ecco Sarah» disse Heikki con accento commosso.

Era una ragazza bellina e semplice quella che Sammatti si stringeva al fianco. Katri e i compagni si resero conto che la sua paura doveva essere stata inimmaginabile. La ragazza pensò che al suo posto forse sarebbe impazzita.

L'extraterrestre si rivolse a Katri dicendo: «Ho mantenuto la mia promessa. Sara è qui, con voi, e può decidere liberamente». All'indirizzo di Sarah soggiunse: «Volete venire sul nostro pianeta per due anni insieme con due maschi?».

«Vedete» intervenne Tauno in finlandese, «il nostro grado di civiltà non ci permette di fare di una donna e di due uomini altrettanti oggetti da laboratorio sperimentale.»

«La ragazza deve rispondere» disse l'extraterrestre.

Sarah guardò prima il padre e poi i compagni di lui. Nei suoi occhi tutti poterono leggere un appello disperato.

«Rispondete tranquillamente» disse Urho, e con la destra nella tasca della pelliccia impugnò la sua pistola.

La ragazza levò lo sguardo sull'abitante di Hnarka e rispose: «Mi

piacerebbe venire con voi, ma non

ne ho il coraggio. Non posso staccarmi da tutto quanto conosco e amo quaggiù, mio padre, la mia famiglia, la mia terra, le mie abitudini...».

«Rifiutate?» chiese l'extraterrestre senza ombra di minaccia nella voce;

«Si, rifiuto.»

L'extraterrestre si rivolse a Katri e disse: «Faccio a voi la stessa domanda. Il vostro nome è Katri».

«Chi ve l'ha detto?» domandò la ragazza stupita.

«Io» rispose Urho.

Katri guardò i compagni con una rapida occhiata circolare, poi rispose: «Anche a me piacerebbe, ma rifiuto per le stesse ragioni dette da Sarah».

L'extraterrestre rimase come sfavorevolmente colpito da quella risposta. «Noi dobbiamo portare assolutamente una femmina e due maschi terrestri su Hnarka» disse dopo un istante di esitazione, «ma non vogliamo agire con la forza. >

«Distruggereste ogni possibilità di amicizia» disse Tauno con fredda calma. «Volete rispondere voi a una mia domanda?»

«Si.»

«Lascereste, voi, cinque dei vostri uomini sulla Terra in cambio di ogni terrestre che decidesse di venire con voi?» La domanda dell'ufficiale parve colpire l'abitante di Hnarka, che lo guardò con una specie di interesse negli occhi freddi.

Dopo un lungo silenzio l'extraterrestre rispose: «No. Nessuno dei miei compagni accetterebbe ,di restare».

«E allora nessun terrestre accetterà di venire con voi, fosse pure per due giomi!»

«Mi dispiace >› disse l'abitante di Hnarka in tono incolore.

«Rinunciate a portare con voi dei terrestri?» insistette Tauno.

«Non posso fare altrimenti, per ora. Dovrò comunicare le vostre decisioni al mio capo.»

«Si trova nell'astronave?» domandò Tauno.

«Sì.»

«Non vedo che cosa potrà cambiare il parere del vostro capo. Noi non accettiamo di venire con voi, voglia o non voglia il vostro capo.»

L'extraterrestre, che superava di non meno di trenta centimetri tutti gli altri, guardò fisso l'ufficiale.

«Se riceverò l'ordine di usare la forza, userò la forza» rispose poi.

Urho fece segno a Heikki di portare Sarah e Katri al largo, verso l'apparecchio. Przegel fece un passo indietro e si copri parzialmente con Tauno per far passare la pistola dalla fondina, che portava alla cintola, in una delle tasche della pelliccia. Heikki ubbidì, mentre Tauno stava dicendo: «Ora sono io a dire che mi dispiace».

«Perché?» domandò l'altro.

«Perché a queste condizioni non accetteremo mai di seguirvi, a meno che non ci uccidiate tutti. Ma non credo che vi saremmo utili da morti!»

L'extraterrestre restò a pensareuna frazione di secondo, poi disse:

«Aspetterò l'arrivo di Lais».

Come se quelle parole fossero state un segnale, Urho trasse la pistola

dalla tasca e la punto contro l'extraterrestre. Tauno e Pregel fecero altrettanto.

«Raggiungete Papparecchio con le donne» disse Tauno a Heikki, e questi non si fece ripetere Fordine.

L'abitante di Hnarka non aveva denunciato nessuna emozione. Quattro

metri appena lo dividevano dai tre uomini armati, e le sue mani pendevano inermi lungo i fianchi. Insaccato nel suo morbido scafandro sembrava più gigantesco di quanto non fosse in realtà.

«Quelle sono le vostre armi?» domandò infine.»

«Si» rispose Tauno, «e ci dispiace usarle. Ma sarete voi che ci avrete costretti a farlo. Non vi permetteremo di raggiungere l'astronave,e e resterete in nostro potere fino a quando il nostro apparecchio non sarà uscito dalla zona di influenza della vostra barriera protettiva.»

«La nostra barriera protettiva non ha limiti» disse l'extraterrestre.

«Ci credo poco» replicò duramente Tauno. «Tutte le cose umane hanno un limite, nascano sulla Terra, su Plutone o su qualsiasi altro accidente di mondo. A meno che voi non veniate dall'inferno direttamente, e allora sono disposto a gettare le armi e a venire a scaldarmi sul vostro pianeta.»

«Non ho capito quello che avete detto» disse l'extraterrestre, che evidentemente non aveva potuto seguire l'affrettata tiritera dell'ufficiale.

«Meglio così» disse Tauno.

«Intanto, vi ordino di venire con noi a bordo del nostro apparecchio, dopo che avrete ordinato ai vostri uomini di fare in modo che noi si possa partire regolarmente.»

Urho studiò rapidamente la situazione. I cinque extraterrestri che avevano protetto fino a quel momento colui che aveva parlamentato si trovavano a una cinquantina di metri dal gruppo e a una trentina dall'orlo della voragine. Fu in quel momento che Tauno cominciò a sentirsi male. Si piegò su se stesso con un gemito e lasciò cadere a terra la pistola.

Urho fece fuoco contemporaneamente a Pregel, tre volte l'uno, due volte 1 altro. Una scarica di mitragliatrice scoppiò dall'apparecchio e una grandinata di proiettili ribollì attorno ai cinque extraterrestri. Due minuti dopo i sei erano tutti morti. Urho gettò a terra l'arma scarica urlando a Pregel: «Andate a prendere i mitra, presto». Poi raccolse la pistola lasciata cadere da Tauno e spiccò la corsa verso la voragine.

Contrariamente a quanto prevedeva, nessuna barriera elettromagnetica lo fermò, e capi subito il perché.

Coloro che occupavano l'astronave non sapevano quello che era successo in superficie. Evidentemente facevano eccessivo affidamento sui loro mezzi di offesa, né inoltre potevano mettere in azione la barriera protettiva per non impedire ai compagni un eventuale ripiegamento. Avendo cura di non farsi

vedere, sbirciò nella voragine. La piattaforma e la scaletta erano ancora fuori dell'astronave, e di conseguenza la porta triangolare non era stata chiusa. Questo fatto fece pensare a Urho che gli abitanti di Hnarka non avevano avuto sentore di nulla.

Urho trasse di tasca due cartucce di dinamite, diede fuoco alla miccia e le scagliò nell’apertura triangolare. Le due esplosioni, pressoché sincrone, provocarono altrettanti boati e una specie di fiammata incolore della stessa luce lunare emanata dall'astronave. L'esplosivo aveva smembrato una parte dell’apertura e della scaletta snodabile.

(Continua)

Curiosità Scientifiche

LA PRODIGIOSA CLOROFILLA

La clorofilla è diventata familiare come termine all'orecchio della gente in seguito al lancio dei prodotti deodoranti e dei dentifrici in particolare. È una notorietà che sta ancora al disotto del valore specifico di questo meraviglioso laboratorio chimico che è la clorofilla. Basti sapere questo: mentre la nostra industria consuma, nel corso di un anno, più di un miliardo di, tonnellate di carbone, la clorofilla fabbrica, nello stesso periodo, una massa di materia di quantità 250 volte maggiore, ossia 300 miliardi di tonnellate di materia vivente! E basti pensare che, se non ci fosse questa straordinaria sostanza che è la clorofilla, noi non avremmo, sulla terra, il carbone... e molte altre cose assolutamente necessarie alla vita.

Soltanto dopo una lenta evoluzione di idee e di studi siamo arrivati a conoscere la clorofilla, o, più particolarmente, la sua importanza. «Gli animali hanno una bocca come noi e si nutrono mangiando; i vegetali invece si nutrono attraverso le radici che traggono dal terreno gli alimenti.» Questo pensavano i primi studiosi della natura che cercarono di comprenderne le leggi, e lo credettero i loro discendenti fino al XVII secolo, ossia fino a che il biologo Van Helmont fece un bizzarro esperimento: coltivò, con tutte le possibili precauzioni, un germoglio di salice in un grande vaso per cinque

anni interi e dimostrò che il terreno che le radici del salice sfruttavano non era sufficiente a mantenerlo in vita e che quindi ci doveva essere un altro fattore: infatti, mentre l'albero aveva aumentato di 169 libbre il proprio peso, il terreno sul quale viveva non aveva perduto, in quei cinque anni, che due once del proprio peso. Ne concluse che la pianta traeva il proprio alimento dalla sola cosa che le aveva fornito: l''acqua piovana. Un secolo dopo l'italiano Malpighi soppresse ì cotiledoni e le foglie: la pianta morì. Egli a sua volta concluse che le foglie hanno un compito importante per la vita della pianta: non il compito dell'assimilazione, poiché gli alimenti penetravano nella pianta attraverso le radici; probabilmente, invece, quello della digestione. Le foglie dovevano essere lo stomaco della pianta.

Nella stessa epoca lo svizzero Bonnet tuffò un ramo di vite nell'acqua, in pieno sole: vide che ne uscivano delle bolle. Possibile che le foglie emettessero gas?, si chiese. Provò a immergere il ramo nell'acqua bollita: le bolle non si formavano più. Provò allora a immergere in acqua bene ossigenata delle foglie secche: e vide che le bolle tornavano a formarsi. Non ci capi niente e respinse l'ipotesi che le foglie emettessero gas. Fortunatamente per la scienza l'inglese Priestley, alla fine del XVII secolo, analizzò le bolle e le trovò costituite d''«aria purissima» (oggi diremmo da ossigeno). Ne concluse che le piante respirano per mezzo delle foglie e che il loro sistema di respirazione è di natura inverso a quello animale, perché questi ultimi viziano l'aria, mentre le foglie la purificano.

A questa paradossale affermazione l'olandese Ingen-Hoss apportò una modificazione che già ci orienta verso la clorofilla: durante la notte le piante respirano come gli animali, ossia viziano l'aria; la purificano soltanto quando sono esposte al sole, e sono le parti verdi che fissano l'anidride carbonica dell'aria. Due farmacisti francesi, Pelletier e Caventou,isolarono questa sostanza verde nel 1830 e le diedero un nome greco, «il verde delle foglie», ossia *clorofilla*. I biochimici, più tardi, si misero all`opera. Analizzando la formula chimica dell'anidride carbonica e degli zuccheri che sono i primi corpi prodotti dalla sintesi clorofilliana, constatarono che era sufficiente unirvi una molecola d'acqua per ottenere, con la liberazione di un atomo d'ossigeno, le catene basiche degli zuccheri. Si possono considerare il glucosio e il fruttosio, ecc. come formati da molecole: CH_2OH – CH_2O – CH_2O ecc. Ognuno di questi anelli può essere ottenuto teoricamente unendo

una molecola d'acqua e una molecola d'anidride carbonica e ritirandone una di ossigeno, O_2: $CO_2 + H_2O = CH_2O + O_2$.

Sembrò quindi evidente che il primo risultato della fotosintesi non era altro che questa molecola semplice che rappresenta concretamente l’aldeide formica, CH_2O, che i chimici scrivono più semplicemente: HCOH. Questa evidenza chiuse per un secolo la scienza in un campo dove si edificarono teorie che non hanno interesse storico.

Venti anni fa circa, la scoperta concreta dei meccanismi d'ossido-riduzione e del loro compito nel funzionamento della vita, in particolare nella degradazione del glucosio per mezzo della fermentazione 0 la respirazione, sconvolse improvvisamente la ingenua semplicità delle equazioni chimiche suddette. Le reazioni chimiche delle combustioni che si compiono negli esseri viventi per procurare loro l'energia che usano, non si compiono in una volta sola, ma per gradi: una specie di scala per arrivare alla degradazione o trasformazione, che i viventi utilizzano per passare dal glucosio all'anidride carbonica e all’acqua. Ed ecco che un'idea maturò nel cervello dei biochimici: questa specie di discesa, ossia di degradazione delle sostanze, poteva servire anche per il procedimento inverso!

A questo punto entrarono in scena gli elementi radioattivi, e le possibilità che danno di penetrare in domini inaccessibili, prima, alle ricerche. All’interno del citoplasma delle foglie verdi abbondano quei piccoli elementi fortemente colorati in verde che si chiamano cloroplasti, talmente abbondanti da costituire circa il quarto e perfino il terzo del peso di una foglia secca. I chimici, scomponendo la clorofilla delle foglie, hanno scoperto alcuni frammenti identici a quelli che si trovano scomponendo un altro gruppo di pigmenti, per lo più rossi, come il pigmento del sangue, cioè l’emoglobina: un pigmento che esiste sempre in tutti gli animali e anche nelle piante. Questi pigmenti hanno un'importanza fondamentale nei processi di respirazione degli organismi, per la liberazione di energia di qualsiasi cellula vivente.

I cloroplasti (ossia la parte del protoplasma vegetale combinata con le clorofille) sono veri e propri apparecchi sintonizzati con l'energia che emana dal sole, che la captano e la trasformano in energia chimica, la quale, a sua volta, agisce sul gas carbonico dell’aria in modo da combinarlo con l’acqua, per dar luogo a formazione di sostanze del tipo degli zuccheri e liberare ossigeno. Questa reazione è il processo base che permette al carbonio

dell’aria l'ingresso nel mondo della vita, quella che in breve tempo rende possibili altre reazioni, ossia il ricambio biologico di altre sostanze che, assorbite dalle radici, costituiscono gli elementi di nutrizione dei vegetali: azoto, fosforo, potassio, magnesio, ferro, calcio e altri. Queste sostanze, combinate fra loro in innumerevoli composti diversi, diventano i costituenti vivi delle cellule vegetali.

Quando sono legate all’atomo di carbonio nobilitato dalla luce attraverso la clorofilla, queste sostanze compiono diverse funzioni: costituiscono l’impalcatura del corpo delle piante, le fanno crescere, conservano le loro riserve di energia per l'avvenire (semi, gemme, fusti), provvedono alla continuazione della vita della pianta sempre più lontano nel tempo e sempre più largamente, per la sua diffusione sulla superficie della Terra. Dall'attività della clorofilla il mondo vivente trae il materiale per costruire gli organismi, per nutrirli e fornire loro energia, fino al cessare della vita. Gli animali, infatti, compreso l’animale uomo, nel tempo e nei rapporti causali sono subordinati alla vita dei vegetali, in quanto questi solo posseggono e sono in grado di far funzionare i pigmenti clorofilliani.

Per farci un’idea della grande energia che occorre alla trasformazione necessaria alla loro nutrizione (in un primo tempo è l'acido carbonico che viene utilizzato, in un secondo tempo sono le sostanze assorbite dalle radici) si consideri che occorrono 674.000 piccole calorie per formare un grammo di glucosio: e la clorofilla compie questo lavoro assorbendo attraverso le foglie le radiazioni della luce solare, fissa l'acido carbonico e lo scinde, eliminandone l'ossigeno che si riversa nell`aria. Il carbonio inerte dell'anidride carbonica dell’aria viene, dalla luce, portato a formare una sostanza organica che è la base della nutrizione di tutti i viventi: ha luogo cioè l’*organicazione* del carbonio. Ne risultano zuccheri del tipo del glucosio dell’uva e più frequentemente addirittura dell'amido, il quale a sua volta viene da combinazioni di questi zuccheri fra loro. L'amido si può riconoscere con sicurezza nelle foglie verdi che siano state esposte alla luce, e se teniamo al buio per qualche tempo (per esempio durante una notte) le stesse piante, si osserverà subito (naturalmente con mezzi adatti) la mancanza dell'amido nelle sue foglie. Adoperando anche alcune piante adatte si può osservare l’emissione di ossigeno allo stato di gas durante la funzione della clorofilla (fotosintesi) e constatare lo stretto rapporto che ha luogo fra la quantità di luce che colpisce la,foglia e la quantità di ossigeno che emette.

Come si può dimostrare tutto questo?

Con gli elementi radioattivi. Si fabbrica del gas carbonico nel quale tutti gli atomi di ossigeno sono radioattivi e lo si fornisce alla pianta come unico alimento; si raccoglie l'ossigeno che se ne sprigiona e si può constatare che nessuno degli atomi di questo gas è radioattivo, il che significa che l'ossigeno non proviene dal gas carbonico, proviene dall'acqua: ossia non è stato il gas carbonico a essere ridotto con la fotosintesi: è stata l’acqua. Mentre l'ossigeno si libera, i due elettroni di valenza, che lo trattenevano fissato ai due atomi d”idrogeno, diventano liberi, mentre l’idrogeno momentaneamente privato degli elettroni è ionizzato, pronto a entrare in tutte le reazioni.

La luce che ci viene dal sole non viene interamente usata dalla fotosintesi, nemmeno quando viene raccolta da una foglia verde. Una parte di questa è respinta e diffusa dalla foglia, ed è questa luce che ci permette di vedere la foglia di colore verde. Inoltre la foglia si lascia attraversare in piccola parte dalla ,luce (e lo si può vedere in trasparenza). Il resto l'assorbe. Di questa ultima parte una grande quantità riscalda la foglia e, per suo mezzo, l’aria ambiente. La maggior parte tuttavia è assorbita dalla traspirazione, la cui importanza è fondamentale non solo per la circolazione della linfa, ma anche per impedire un riscaldamento troppo forte e per mantenere la foglia al disotto della temperatura che le sarebbe fatale. L’ultima parte della luce che colpisce la foglia, la minima, rimane per la fotosintesi: circa l’uno per cento. Concludendo, si è calcolato che in buone condizioni un metro quadrato di foglie fabbrica 2 grammi di glucosio all`ora, utilizzando l'1% dell’energia che le proviene dal sole.

Il meccanismo della fotosintesi non è ancora ben chiaro. È oggetto di continue e pazienti ricerche e se gli scienziati riusciranno a rendersene padroni, una nuova èra di produzione si aprirà all'umanità. Nel frattempo la clorofilla lavora in silenzio per noi: il mondo vegetale ci fornisce in abbondanza le materie per fabbricare le nostre case, i nostri mezzi di trasporto, i nostri arredi, per, nutrirci e per vestirci. E finché il sole brillerà sul mondo potremo attingere, in maggiore o minore misura, ma continuamente, a questa meravigliosa ricchezza.

I ROMANZI DI URANIA

ROBERT MOORE WILLIAMS

LA LEGGE DEL CAOS

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

^

"I ROMANZI DI URANIA" N. 113

a cura di Giorgio Monicelli

LA LEGGE DEL CAOS

12 Gennaio 1956 (Prima Edizione)

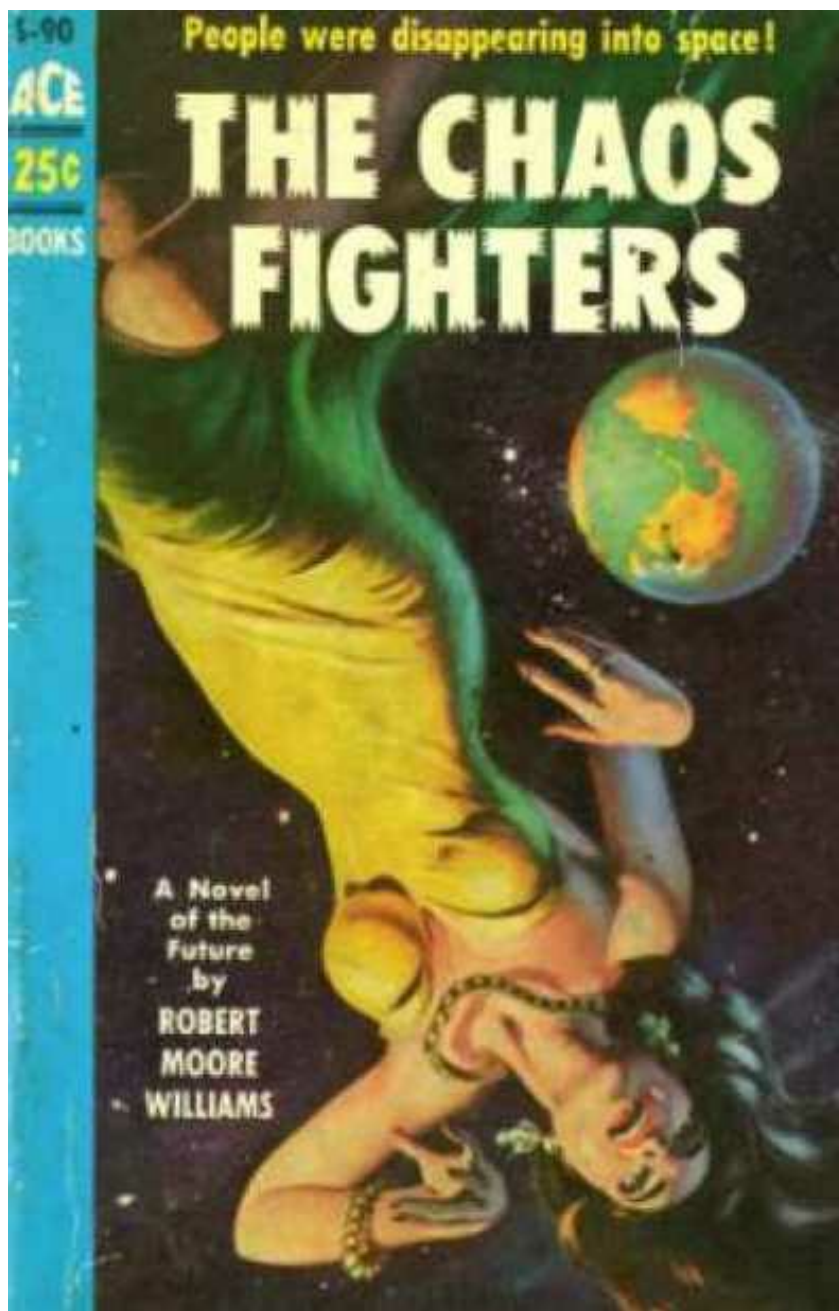
*

Titolo dell'opera originale:
THE CHAOS FIGTERS

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI:
MARIA GALLONE

In un negozietto fuori mano un cartello annuncia che è in vendita ... l'*Homo Sapiens*. Questo strano annuncio impensierisce il Governo Planetario, il quale manda uno dei suoi migliori agenti a compiere un'indagine. Il giovane, pure uso alle piú paurose e incredibili avventure, si trova coinvolto in una vicenda assurda e allucinante ove sembra si siano scatenate tutte le forze cosmiche per smantellare le comuni leggi umane e stabilire l'impero del caos... Le persone spariscono, si trasformano in pupazzi, vengono trasportate con la rapidità del pensiero da un pianeta all'altro... Come sarà possibile scoprire gli autori di cosí diaboliche macchinazioni? Il brillante autore di questo appassionante romanzo psichico-scientifico ha trovato una risposta a tutti questi appassionati interrogativi: una risposta plausibile e logica, anche se incredibile alla luce delle nostre attuali limitate cognizioni.

Editore: Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano
Responsabile: Gino Marchiori - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 35.11.41 - 35.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera)

Trama

Il un negozietto fuori mano un cartello annuncia che è in vendita *l'Homo Sapiens*. Questo strano annuncio impensierisce il Governo Planetario, il quale manda uno dei suoi migliori agenti a compiere un'indagine. Il giovane, pure uso alle più paurose e incredibili avventure, si trova coinvolto in una vicenda assurda e allucinante ove sembra si siano scatenate tutte le forze cosmiche per

smantellare le comuni leggi A umane e stabilire l’impero del caos... Le persone spariscono, si trasformano in pupazzi, vengono trasportate con la rapidità del pensiero da un pianeta all’altro Come sarà possibile scoprire gli autori di così diaboliche macchinazioni? Il brillante autore di questo appassionante romanzo psichico-scientifico ha trovato una risposta a tutti questi appassionati interrogativi: una risposta plausibile e logica, anche se incredibile alla luce delle nostre attuali limitate cognizioni.

Robert Moore Williams

Robert Moore Williams nacque a Farmington, Missouri, USA (il 19 giugno 1907[1]), e si laureò in giornalismo all'Università del Missouri, Columbia. La sua carriera come scrittore durò dal 1937 al 1972. In questo periodo riuscì a pubblicare qualcosa come 150 romanzi e racconti, si col cuo vero nome che con una serie di pseudonimi (E. K. Jarvis , Russell Storm , Robert Moore , John S. Browning , H. H. Harmon , Robert M. Williams , R. M. Williams). I suoi scritti furono pubblicati su riviste come *Amazing Stories, Fantastic Adventures, Astounding, Thrilling Wonder* e *Startling*.

Nel 1955 fu pubblicato *The Chaos Fighters* (La legge del caos), il primo di 30 romanzi che avrebbe pubblicato nei 15 anni successivi. In questi 30 sono comprese anche le serie di *Jongor* e di *Zanthar.*

Il suo libro più insolito e comunque un libro prima etichettato come narrativa ma che in realtà è un'autobiografia ed ora correttamente inquadrato come» non-fiction": *Love is Forever - We Are for Tonight* (Curtis 06101, 1970), mai pubblicato in Italia. In questo breve lavoro di 141 pagine, Williams ci presenta una descrizione della sua infanzia e poi passa a discutere delle sue sperimentazioni con allucinogeni, Dianetica e le Comuni degli anni '50.

Nel 1938 sposò Margaret Jelley da cui divorzierà poi nel 1958.

La data della sua morte non é certa, ma secondo l'elenco delle morti della sicurezza sociale, risalirebbe al 12 maggio 1977[2] a Datalend, Arizona.

Della sua vastissima produzione solamente un minima parte è stata pubblicata in Italia. Anche nei paesi anglosassoni è in corso attualmente una

sua riscoperta come autore» pulp”[3].

^

Opere tradotte in Italiano[4]

Romanzi

1. La legge del caos (Romanzo, The Chaos Fighters, 1955)

3 edizioni più recente: 1980 - traduzione: Maria Gallone, Classici Urania 36, Arnoldo Mondadori Editore

2. Sulle soglie dell'infinito (Romanzo, Conquest of the Space Sea, 1955)

2 edizioni più recente: 1974 - traduzione: Gemma Bianchi, Oscar Ragazzi 29, Arnoldo Mondadori Editore

3. La minaccia degli invisibili (Romanzo breve, Doomsday Eve, 1957)

11 edizioni più recente: 1960 - (11ª puntata) traduzione: non indicato, in appendice a *Iperbole infinita*, Urania 220, Arnoldo Mondadori Editore

4. H su Los Angeles (Romanzo, The Day They H-Bombed Los Angeles, 1961)

3 edizioni più recente: 1977 - traduzione: Simonetta Cattozzo, in *Quando crollano le metropoli*, Omnibus, Arnoldo Mondadori Editore

5. L'atomo azzurro (Romanzo breve, The Blue Atom, 1958)

4 edizioni più recente: 1982 - traduzione: Bianca Russo, Classici Urania 66, Arnoldo Mondadori Editore

6. Orrore alla miniera (Romanzo, Beachhead Planet, 1970)

3 edizioni più recente: 1983 - traduzione: Mario Galli, Urania 935, Arnoldo Mondadori Editore

7. Jongor, il terrore della giungla (Romanzo breve, Jongor Fights Back, 1970)

1981 - traduzione: Giuseppe Lippi, Urania 901, Arnoldo Mondadori Editore

^

Narrativa breve

1. Civiltà marziana (Racconto, Adaptation, 1952)

   1954 - traduzione: non indicato, in appendice a *L'èra del dinosauro*, Urania 64, Arnoldo Mondadori Editore

2. Il ritorno dei robot (Racconto, Robot's Return, 1938)

   3 edizioni più recente: 1989 - traduzione: Stefano Carducci, in *[Alieni nella notteJ.*, Nova SF a. V (XXIII) n. 17 (59), Perseo Libri

3. Il mistero del Pianeta rosso (Racconto, The Sound of Bugles, 1949)

   1957 - traduzione: non indicato, in *Destinazione Universo*, I Gabbiani 1, Vallecchi Editore

4. Ritorno a casa (Racconto breve, Homeward Bound, 1949)

   2 edizioni più recente: 1966 - traduzione: F. Jachino, in appendice a *1990 salviamo la Terra[!J. Un mondo per Ajax*, Cosmo. I Capolavori della fantascienza 49, Ponzoni Editore

5. Senza appello (Racconto, When the Spoiler Came, 1952)

   2 edizioni più recente: 1966 - traduzione: F. Jachino, in appendice a *1990 salviamo la Terra[!J. Un mondo per Ajax*, Cosmo. I Capolavori della fantascienza 49, Ponzoni Editore

6. Alte torri lontane (Racconto, Where Tall Towers Gleam, 1950)

2 edizioni più recente: 1966 - traduzione: F. Jachino, in appendice a *Missione paranormale Le creature di Opale*, Cosmo. I Capolavori della fantascienza 50, Ponzoni Editore

7. Terzo pianeta 31941 (Racconto, Like Alarm Bells Ringing, 1947)

2 edizioni più recente: 1966 - traduzione: [F. JachinoJ., in appendice a *Percezione infinita I cervelli cibernetici*, Cosmo. I Capolavori della fantascienza 51, Ponzoni Editore

8. Confini del tempo (Racconto, To the End of Time, 1950)

2 edizioni più recente: 1966 - traduzione: [F. JachinoJ., in appendice a *Crociata spaziale R. Z. 115 Negatron*, Cosmo. I Capolavori della fantascienza 52, Ponzoni Editore

9. Compagno di giochi (Racconto, Short Trip to Nowhere, 1965)

1965 - traduzione: Antonangelo Pinna, in *Le rovine di Marte e altri racconti*, Urania 416, Arnoldo Mondadori Editore

10. Il vecchio dei serpenti (Racconto lungo, The Smallness Beyond Tought, 1966)

1966 - traduzione: Renata Forti, in *Il vecchio dei serpenti e altri racconti*, Urania 430, Arnoldo Mondadori Editore

11. Incognita lunare (Racconto lungo, Peace Corps, 1966)

2 edizioni più recente: 1995 - traduzione: Maria Benetta De Castiglione, in *Millemondi Estate 1995: Invasioni dallo spazio*, Millemondi 3, Arnoldo Mondadori Editore

12. Il martire di metallo (Racconto, The Metal Martyr, 1950)

2 edizioni più recente: 1980 - traduzione: M[ariaJ. Benedetta De Castiglione, in *Robotica*, Grandi Opere Nord 6, Editrice Nord

13. Quando due mondi si incontrano (Racconto lungo, When Two Worlds Meet, 1950)

1972 - traduzione: M[ariaJ. B[enedettaJ. De Castiglione, in *Quando due mondi si incontrano*, Urania 602, Arnoldo Mondadori Editore

14. Il segreto del fulmine (Racconto, Secret of the Lightning, 1949)

2 edizioni più recente: 1974 - traduzione: Lorenzo Bianchi, in *Nel segno del mistero*, Diffusione Euroclub, Euroclub

15. La morte rossa (Racconto, The Red Death of Mars, 1940)

1981 - traduzione: [Roberta RambelliJ., in *Storie dello spazio interno*, Grandi Opere Nord 7, Editrice Nord

16. Il naufrago (Racconto, Castaway, 1941)

2002 - traduzione: Manuela McMillen, in *[I labirinti dello spazioJ.*, Nova SF a. XVIII (XXXVI) n. 53 (95), Perseo Libri

^

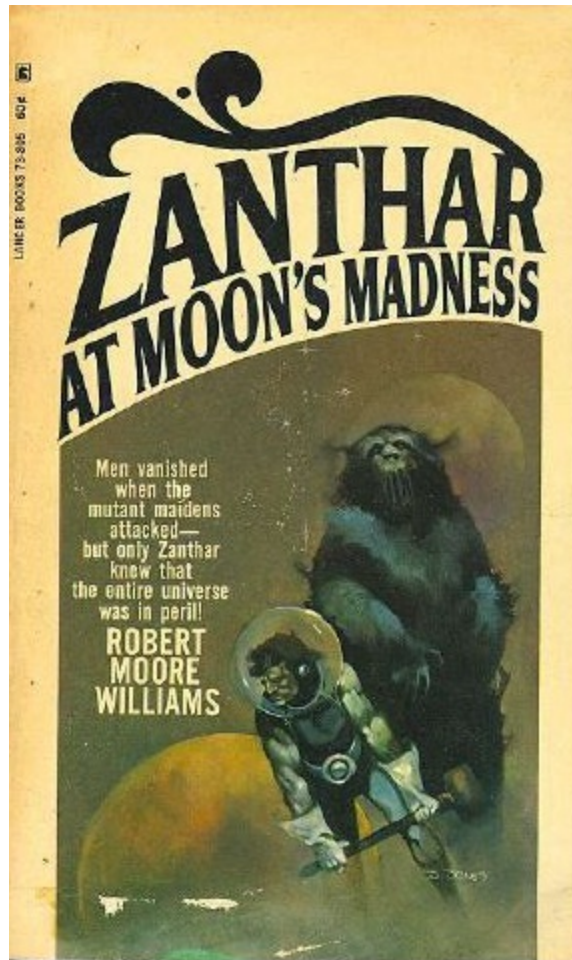
Bibligraphy

Fiction Series

1. Jongor

1. Jongor of Lost Land (**1940**) **[SFJ.**
2. The Return of Jongor (**1944**) **[SFJ.**
3. Jongor Fights Back! (**1951**) **[SFJ.**
4. Jongor of Lost Land (**1970**)
5. The Return of Jongor (**1970**)
6. Jongor Fights Back (**1970**)

2. Zanthar

1. Zanthar of the Many Worlds (**1967**)
2. Zanthar at the Edge of Never (**1968**)

3. Zanthar at Moon's Madness (**1968**)
4. Zanthar at Trip's End (**1969**)

3. Novels

1. Conquest of the Space Sea (**1955**)
2. The Chaos Fighters (**1955**)
3. Doomsday Eve (**1957**)
4. The Blue Atom (**1958**)
5. World of the Masterminds (**1960**)
6. The Day They H-Bombed Los Angeles (**1961**)
7. Walk Up the Sky (**1962**)
8. King of the Fourth Planet (**1962**)
9. The Darkness Before Tomorrow (**1962**)
10. The Star Wasps (**1963**)

11. Flight From Yesterday (**1963**)
12. The Lunar Eye (**1964**)
13. The Second Atlantis (**1965**)
14. Vigilante 21st Century (**1967**)
15. The Bell From Infinity (**1968**)
16. Beachhead Planet (**1970**)
17. Now Comes Tomorrow (**1971**)
18. Seven Tickets to Hell (**1972**)

4. Collections

1. The Void Beyond, and Other Stories (**1958**)
2. To the End of Time and Other Stories (**1960**)
3. When Two Worlds Meet (**1970**)
4. Sinister Paradise and Other Tales from the Pulps (**2010**)

5. Omnibus

1. Conquest of the Space Sea / The Galactic Breed (**1955**) **[OJ. with** Leigh Brackett
2. *Three to Conquer / Doomsday Eve* (**1957**) **[O/2NJ. with** Eric Frank Russell
3. The Void Beyond, and Other Stories / The Blue Atom (**1958**) **[O/1N,1CJ.**
4. To the End of Time and Other Stories / World of the Masterminds (**1960**) **[O/1N,1CJ.**
5. *King of the Fourth Planet / Cosmic Checkmate* (**1962**) **[O/2NJ. with** Charles V. De Vet **and** Katherine MacLean
6. *The Ladder in the Sky / The Darkness Before Tomorrow* (**1962**) **[OJ. with** John Brunner [**only as by** Keith Woodcott **and** Robert Moore Williams J.
7. *The Star Wasps / Warlord of Kor* (**1963**) **[O/2NJ. with** Terry Carr
8. Envoy to New Worlds / Flight From Yesterday (**1963**) **[O/1N,1CJ. with** Keith Laumer
9. *The Towers of Toron / The Lunar Eye* (**1964**) **[O/2NJ. with** Samuel R. Delany

10. The Deep End / To Watch by Night (**2012**) **[OJ. with** Gregory Luce
11. When Two Worlds Meet / The Man Who Had No Brains (**2013**) **[OJ. with** Jeff Sutton

6. Anthologies

1. Beyond the Rings of Saturn / A Man Obsessed (**2011**) **with** Alan E. Nourse
2. *The Bees of Death / A Plague of Pythons* (**2011**) **with** Frederik Pohl [**only as by** Robert Moore Williams **and** Frederick Pohl J.

7. Chapterbooks

1. Be It Ever Thus (**2009**)
2. Thompson's Cat (**2010**)
3. Sinister Paradise (**2010**)
4. The Lost Warship (**2010**)
5. The Next Time We Die (**2010**)
6. Planet of the Gods (**2010**)

8. Nonfiction

1. Love is Forever - We Are For Tonight (**1970**)

9. Shorffiction

1. *Zero as a Limit* (**1937**) [**only as by** Robert Moore J.
2. Beyond that Curtain (**1937**)
3. Robot's Return (**1938**)
4. Flight of the Dawn Star (**1938**)
5. The Man Who Looked Like Steinmetz (**1938**)
6. The Man Who Ruled the World (**1938**)
7. Song of the Shadow Death (**1938**)
8. *Robots Return* (**1938**) also appeared as: **Variant Title:** *Robot's Return* (**1938**)
9. Quest of Zipantoric (**1939**)
10. Death Sentence (**1939**)

11. The Piping Death (**1939**)
12. Lundstret's Invention (**1939**)
13. Secret of the Pyramid (**1939**)
14. The Warning from the Past (**1939**)
15. The Bridge to Earth (**1939**)
16. Rocket Race to Luna (**1939**)
17. Return of Satan (**1939**)
18. Missing: Millions in Radium (**1939**)
19. *Thunor Flees the Devils* (**1940**) [**only as by** Russell Storm J.
20. *Trouble in Avalon* (**1940**) [**only as by** Russell Storm J.
21. The Eternal Light (**1940**)
22. Death Over Chicago (**1940**)
23. Rockets over Europe (**1940**)
24. The Tides of Time (**1940**)
25. Dr. Destiny, Master of the Dead (**1940**)
26. *The Red Death of Mars* (**1940**) also appeared as: **Variant Title:** *Red Death of Mars* (**1952**) [**as by** R. M. Williams J.
27. Quest On Io (**1940**)
28. The Golden Princess (**1940**)
29. Fifth Column of Mars (**1940**)
30. One Way Star Ride (**1940**)
31. Raiders Out of Space (**1940**)
32. Lord of the Silent Death (**1940**)
33. *Castaway* (**1941**)
34. The Accidental Murders (**1941**)
35. Dark Reality (**1941**)
36. Who Was Thomas Morrow? (**1941**)
37. Rocky Gordon's Billion-Dollar Trap (**1941**)
38. To Fight Another Day (**1941**)
39. Survivors from 9000 B.C. (**1941**)
40. You Ought to Be Dead (**1941**)
41. Mr. Murchison's Ghost (**1941**)
42. No Heroes Wanted (**1941**)
43. Death Desert (**1941**)
44. The Reformation of Joseph Reed (**1941**)
45. *Mr. Throop's Incredible Hand* (**1942**) [**only as by** Russell Storm J.

46. The House of Fire (**1942**)
47. Planet of Doomed Men (**1942**)
48. Voyage into the Lightning (**1942**)
49. Fate and the Fly (**1942**)
50. Crime Clean-Up in Center City (**1942**)
51. The Incredible Slingshot Bombs (**1942**)
52. Secret of the Golden Jaguar (**1942**)
53. *Caveman Meets Blonde* (**1942**) [**only as by** Russell Storm J.
54. On Pain of Death (**1942**)
55. The Impossible Invention (**1942**)
56. The Mystery of Shaft 13 (**1942**)
57. The Son of Death (**1942**)
58. Blitz Against Japan (**1942**)
59. Johnny Had a Gun (**1942**)
60. Planet of the Gods (**1942**)
61. *Gold Rush on Callisto* (**1943**) [**only as by** Russell Storm J.
62. World Beyond the Sky (**1943**)
63. The Lost Warship (**1943**)
64. The Fisherman (**1943**)
65. The Miracle of Kicker McGuire (**1943**)
66. The Machine (**1943**)
67. Pacifist of Hell's Island (**1943**)
68. Jimmy Dolan's Radio Ray (**1943**)
69. The Man from the Stars (**1943**)
70. *Warburton's Invention* (**1944**) [**only as by** Russell Storm J.
71. Battle Before Dawn (**1944**)
72. Star Base X (**1944**)
73. Martian Adventure (**1944**)
74. The Observer (**1945**)
75. The Miracle of Bulldozer Mike (**1945**)
76. The Huntress of Akkan (**1946**)
77. Bridge of Life (**1946**)
78. The Man Next Door (**1946**)
79. To Watch by Night (**1946**)
80. The Counterfeiter (**1946**)
81. *Hickson's Strange Adventure* (**1947**) [**only as by** E. K. Jarvis J.

82. Like Alarm Bells Ringing (**1947**)
83. Man of Two Worlds (**1947**)
84. The Weapon (**1947**)
85. The Isle of Doom (**1948**)
86. Miracle Man (**1948**)
87. The Seekers (**1948**)
88. The Watching Eyes (**1948**)
89. *Burning Bright* (**1948**) [**only as by** John S. Browning J.
90. The Pruning Man (**1948**)
91. The Stubborn Men (**1948**)
92. *Swamp Girl of Venus* (**1949**) [**only as by** H. H. Harmon J.
93. *Secret of the Lightning* (**1949**) [**only as by** H. H. Harmon J.
94. *Refuge for Tonight* (**1949**) [**also as by** Robert Williams J.
95. The Sound of Bugles (**1949**)
96. Land of the Golden Men (**1949**)
97. Sons of the Prophet (**1949**)
98. The Girl Who Read Minds (**1949**)
99. The Magic of Joe Wilks (**1949**)
100. The Bees of Death (**1949**)
101. Homeward Bound (**1949**)
102. The Elixir of Peace (**1949**)
103. The Final Frontier (**1950**)
104. Doom Ship (**1950**)
105. *And No Tomorrow* (**1950**) [**only as by** Russell Storm J.
106. When Two Worlds Meet (**1950**)
107. Danger Is My Destiny (**1950**)
108. World Without Men (**1950**)
109. The Metal Martyr (**1950**)
110. To the End of Time (**1950**)
111. Where Tall Towers Gleam (**1950**)
112. Time Tolls for Toro (**1950**)
113. This Way Out (**1950**)
114. The Challenge (**1950**)
115. Road Block (**1950**)
116. The World of Reluctant Virgins (**1950**)
117. The Soul Makers (**1950**)

118. Terror Out of Zanadu (**1951**)
119. Beyond the Rings of Saturn (**1951**)
120. The Void Beyond (**1951**)
121. Find Me in Eternity (**1951**)
122. Tame Me This Beast (**1951**)
123. Three Against the Roum (**1951**)
124. Mission Accomplished (**1951**)
125. The Cave Where I Am Hiding (**1951**)
126. Adaptation (**1952**)
127. When the Spoilers Came (**1952**)
128. She Knew the Face of Evil (**1952**)
129. The Winged Peril (**1952**)
130. Sinister Paradise (**1952**)
131. Thompson's Cat (**1952**)
132. The Night the General Left Us (**1953**)
133. What Inhabits Me? (**1953**)
134. Publicity Stunt (**1953**)
135. Medicine Show (**1953**)
136. To the Stars (**1953**)
137. Miss Tweedham's Elogarsn (**1953**)
138. Battle in the Sky (**1953**)
139. Aurochs Came Walking (**1953**)
140. Be It Ever Thus (**1954**)
141. The Man Who Unbelieved (**1954**)
142. The Spidery Pied Pipers (**1954**)
143. Back Door in the Sky (**1955**)
144. Sudden Lake (**1956**)
145. The Grove of God (**1956**)
146. *The Steogar* (**1956**) [**only as by** Russell Storm J.
147. Cat Astrophy (**1956**)
148. Last Ship Out (**1957**)
149. Where the High Gods Go (**1957**)
150. The Next Time We Die (**1957**)
151. The Martian Cats (**1957**)
152. The Drainers (**1957**)
153. Secret of the Painting (**1957**)

154. The Man from Space (**1957**)
155. New Lamps (**1957**)
156. The Red Rash Deaths (**1957**)
157. The De Tatum Effect (**1957**)
158. Shoot the Works (**1957**)
159. Monster in the Night (**1957**)
160. John Holder's Weapon (**1957**)
161. The Son of Jalnor (**1958**)
162. I Want to Go Home (**1958**)
163. The Diamond Images (**1959**)
164. Short Trip to Nowhere (**1965**)
165. The Smallness Beyond Thought (**1966**)
166. The Hide Hunters (**1966**)
167. Peace Corps (**1966**)
168. *One Grave Too Many* (**1995**) [**only as by** Robert Moore J.
169. Essays
170. *Letter (Unknown, May 1939)* (**1939**) [**only as by** R. M. Williams J.
171. Meet the Authors (Amazing Stories, June 1939): Robert Moore Williams (**1939**)
172. Meet the Author (Startling Stories, September 1939) (**1939**)
173. The Story Behind the Story: The Tides of Time (**1940**)
174. Scientific Mysteries: The Lost Race of Illinois (**1942**)
175. Scientific Mysteries: Lost Races of America (**1942**)
176. Meet the Author (Startling Stories, January 1943) (**1943**)
177. Men Behind Amazing Stories: Robert Moore Williams (**1952**)
178. People Who Write Science Stories (**1953**)
179. Letter (The Alien Critic #7) (**1973**)
180. Letter (The Alien Critic #8) (**1974**)
181. Letter (The Alien Critic #10) (**1974**)

^